

DOSSIER

MIGLIORARE LA SICUREZZA E LA GESTIONE AMBIENTALE NELLE PMI



16
Il caso degli agenti chimici,
i requisiti professionali degli RSPP
e i Sistemi di Gestione



17
E M A S
Aziende artigiane e PMI in Italia
Bilancio e Prospettive



18
Le deleghe
di riforma ambientale
e di sicurezza sul lavoro

Roma 16 -17-18 Febbraio 2004

Via di San Giovanni in Laterano, 152



A conclusione del Convegno

**“Migliorare la Sicurezza
e la Gestione Ambientale nelle PMI”**

svoltosi a Roma il 16 - 17 - 18 febbraio 2004
desideriamo ringraziare tutti coloro che
hanno manifestato il loro interesse ai temi
presentati partecipando attivamente ai lavori.
Nel presente dossier sono a disposizione le
sintesi degli interventi.

Chiunque è autorizzato per fini informativi,
di studio o didattici, a utilizzarne i contenuti,
purché sia citata la fonte.

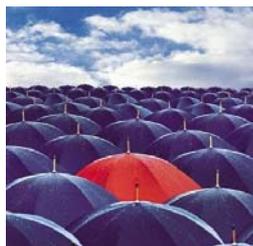
a cura di

Ing. Maria Teresa Del Zoppo

Ing. Daniela Scaccia

Area Ambiente e Sviluppo Sostenibile

Indice



Il caso degli agenti chimici, i requisiti professionali degli RSPP e i Sistemi di Gestione 16 Febbraio 2004

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE - ERNESTO TESTA | 5 |
| DECRETO N. 388/2003 "REGOLAMENTO RECANTE DISPOSIZIONI SUL PRONTO SOCCORSO AZIENDALE" - LUIGI PATACCHIA | 7 |
| GESTIRE LA SICUREZZA NELLE PMI - LORENZO FANTINI..... | 9 |
| REQUISITI PROFESSIONALI DEGLI RSPP: APPLICAZIONE DEL D.LGS. 195/03 E PROSPETTIVE - MARCO MASI..... | 11 |
| AGENTI CHIMICI: LA DETERMINAZIONE DEL RISCHIO MODERATO E PREVISIONI APPLICATIVE - ANNA MARIA FAVENTI | 16 |
| SISTEMI DI GESTIONE DELLA SICUREZZA E PROSPETTIVE PER UN SERVIZIO ALLE IMPRESSE - DANIELA SCACCIA | 18 |
| AGENTI CHIMICI: DIFFERENZE NELLE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL D.LGS. 25/2002 SUL TERRITORIO - FRANCESCO CARNEVALE..... | 22 |



"EMAS Aziende artigiane e PMI in Italia Bilancio e Prospettive" 17 Febbraio 2004

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE - GUIDO BOLAFFI..... | 25 |
| IL REGOLAMENTO E LE LINEE GUIDA SULL'EMAS NELLE PMI. L'EMAS E GLI STRUMENTI DELLA POLITICA AMBIENTALE COMUNITARIA: POSSIBILITÀ DI INTEGRAZIONE - JOAO DE SOUSA BOLINA | 26 |
| L'ATTIVITÀ DI UEAPME PER FACILITARE LA REGISTRAZIONE EMAS DELLE PMI - GUIDO LENA..... | 33 |
| CRITICITÀ LEGATE ALLA DIFFUSIONE DELL'EMAS: IL CASO ITALIANO, POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE - GIORGIO RUSSOMANNO..... | 38 |
| FACILITAZIONI E VANTAGGI ATTUALMENTE PRESENTI NELL'ORDINAMENTO ITALIANO PER LE IMPRESSE REGistrate EMAS E PROSPETTIVE DI SVILUPPO - GIUSEPPE LUCCHESI..... | 41 |



| | |
|--|----|
| L'APPLICAZIONE DI EMAS NELLE PMI. STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE - MARINA MASONE..... | 44 |
| TESTIMONIANZA DELLA METALZINCO: UNA PMI ITALIANA REGISTRATA EMAS - ROBERTO RANFAGNI | 51 |
| PERCHÉ PROMUOVERE LA REGISTRAZIONE EMAS PRESSO LE PMI? L'ESEMPIO DEL DISTRETTO INDUSTRIALE TESSILE DI PRATO - PIERPAOLO DETTORI..... | 56 |



**“Le deleghe
di riforma ambientale
e di sicurezza sul lavoro”
18 Febbraio 2004**

| | |
|---|----|
| TAVOLA ROTONDA | 59 |
| MODERATORE: GIUSEPPE SBALCHIERO..... | 59 |
| SALUTI E INTRODUZIONE AI LAVORI - LUCIANO PETRACCHI..... | 59 |
| MAURIZIO SACCONI - SOTTOSEGRETARIO DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI | 62 |
| ROBERTO TORTOLI - SOTTOSEGRETARIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE | 65 |
| MAURIZIO CASTRO - DIRETTORE GENERALE INAIL..... | 67 |
| VITTORIO GRECCO - DIRETTORE GENERALE INPS..... | 69 |
| PAOLO FOSSATI - RAPPRESENTANTE DELLE REGIONI | 71 |
| GALLERIA FOTOGRAFICA | 73 |



INTRODUZIONE - Ernesto TESTA

(testo tratto dalla relazione del Vice Presidente Ernesto Testa)

“Migliorare la Sicurezza e la Gestione ambientale nelle PMI” è un obiettivo importante e ambizioso.

Sono convinto che in queste tre giornate intense di lavoro, di dibattito e di confronto, sia altrettanto importante e ambizioso ottenere quel risultato che ci serve nei confronti dei servizi che dobbiamo svolgere e del ruolo che abbiamo nei confronti delle piccole imprese, che rappresentiamo.

Con questo auspicio vi porgo il benvenuto al convegno.

Ringrazio i relatori che hanno accettato di partecipare ai lavori, non soltanto per la qualità dell'apporto delle loro esperienze ma, sono convinto, anche per l'importanza del confronto tra il mondo delle imprese e il mondo della Pubblica Amministrazione, i Ministeri, gli Enti di controllo e di assicurazione. In questo modo si riescono a coniugare quelle che sono le norme e gli intenti che le istituzioni si vogliono dare con le reali ed effettive esigenze che hanno i sistemi delle piccole imprese.

Noi da tempo diciamo che la sicurezza non è quello che si dice la formalizzazione della sicurezza.

Confartigianato ha svolto in questi ultimi anni, a livello centrale e in tutto il territorio italiano, un ruolo di effettivo contributo alla cultura della sicurezza, promuovendo l'applicazione vera e propria della sicurezza, sia per i dipendenti sia per i datori di lavoro.

A noi serve e interessa la vera sicurezza, non l'eccessiva formalizzazione di passaggi burocratici che poi non trovano sostanza da nessuna parte.

Il convegno di articolerà in tre giorni e tratterà ambiti molto diversi: sicurezza nei luoghi di lavoro e ambiente.

I primi due giorni saranno dedicati all'approfondimento tecnico, sia sulla sicurezza che sull'ambiente, grazie all'apporto di esperti esterni ed interni che forniranno a tutti noi la possibilità di chiarire le idee su norme e standard tecnici di utilità per le imprese. La terza giornata sarà, invece, dedicata alla discussione politica che vedrà la partecipazione dei sottosegretari del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Ambiente, dei rappresentanti dei coordinamenti tecnici delle regioni e di altre istituzioni nonché, ovviamente, di Confartigianato.

Trattando di rischio chimico e di requisiti professionali dei responsabili di protezione e prevenzione, ovviamente, si entrerà nel merito di argomenti veramente importanti e attuali. E attuale è anche il decreto sul pronto soccorso pubblicato in gazzetta ufficiale quindici giorni fa. Abbiamo ottenuto la possibilità di avere ospite un rappresentante del Ministero della Salute che ci illustrerà i contenuti del decreto e gli adempimenti e i requisiti che le imprese dovranno soddisfare.

Sicuramente parlando di agenti chimici, tra i nodi da sciogliere ricordiamo:

- Le metodologie per la valutazione del rischio.

Questo problema nacque già nel '94-'95, con l'applicazione del decreto legislativo n.626.

Sarebbe opportuno in questa occasione fare in modo che l'esperienza di tutti questi anni permetta un effettivo cambiamento culturale: non arrivare a fornire tante fotocopie, ma fare una vera e propria analisi del rischio, calcolato e valutato in base alla dimensione aziendale.

- La definizione di rischio moderato, cioè calcolare dei livelli diversi di applicazione delle norme in funzione proprio della diversa tipologia del rischio che esiste.

Per la definizione dei requisiti professionali dei responsabili del servizio di prevenzione e protezione sono ancora da chiarire le modalità di formazione di tali figure che speriamo essere uniforme su tutto il territorio, o almeno uniforme a livello regionale. Io auspicherei che questa uniformità venisse ricercata e applicata non solo sulla formazione (che è già un fatto molto importante) ma che venisse individuata e applicata a livello di interpretazione normativa vera e propria su tutto il sistema nazionale, o comunque almeno su base regionale, per evitare così che ci siano differenze tra imprenditori e artigiani al confine di due province.



Insieme alla cultura della sicurezza, Confartigianato, in questi ultimi anni, si sta maggiormente applicando nella discussione che riguarda i nuovi testi della legge ambientale che sono in discussione e preparazione in Parlamento e al Governo e mercoledì si cercherà un approfondimento serio anche su questo tema. Quindi noi, come sempre, cercheremo di portare il nostro ruolo e il nostro apporto in discussioni così importanti per fare in modo che l'ambiente non sia un qualcosa di astratto o il rispondere a delle formalità.

L'ambiente è un equilibrio che deve essere ottenuto con la cultura sia degli imprenditori che dei dipendenti che devono capire perché si devono applicare alcune norme. Vi assicuro che in tanti casi è difficile, anche per noi imprenditori consapevoli, far capire ai dipendenti l'importanza di un comportamento responsabile. L'ambiente, purtroppo, non potrà più essere quello di 100 anni fa ma dovremo impegnarci tutti per mantenere un ambiente compatibile con il sistema nel quale dobbiamo e soprattutto vogliamo vivere noi e le generazioni future.

Anche per le problematiche ambientali cerchiamo di dare certezza alle imprese, confortandole che quello che stanno facendo risponde effettivamente alle richieste delle norme ma, soprattutto, che si abbia la certezza che il rispetto delle normative sull'ambiente e sulla sicurezza sono degli obiettivi possibili e che, nel proprio piccolo, ogni impresa possa perseguirli.



DECRETO N. 388/2003 "REGOLAMENTO RECANTE DISPOSIZIONI SUL PRONTO SOCCORSO AZIENDALE" - Luigi PATACCHIA

(testo tratto dalla relazione del dott. LUIGI PATACCHIA - Ministero della Salute)

Il 3 febbraio 2004 è stato pubblicato il Decreto del Ministero della Salute 15 luglio 2003 n. 388 sul Primo Soccorso.

Questo convegno e l'invito rivolto al ministero dà l'opportunità di far meglio comprendere quali sono le problematiche che sono sorte, e che ancora non sono state totalmente chiarite, intorno al decreto sul pronto soccorso atteso da 9 anni.

Durante la redazione del decreto si è puntato l'accento solamente su 3 elementi.

Le caratteristiche minime delle attrezzature e l'organizzazione del sistema di pronto soccorso interno sarà in base alla natura dell'attività, al numero dei lavoratori e ai fattori di rischio. Questi tre principi regolamentano tutta la classificazione delle imprese e tutte le procedure da attuare.

Chiaramente, fino all'entrata in vigore del nuovo decreto si applicano le norme precedenti, quindi vale il 303 e tutta la regolamentazione che ad esso fa capo. Il sistema che è stato previsto con il decreto 388 è un sistema che si sviluppa intorno all'organizzazione del pronto soccorso interno, sia essa azienda o unità produttiva, ma che va ad integrarsi con il sistema del 118 del servizio pubblico.

È stata prevista la suddivisione delle aziende in tre classi:

- La classe A che comprende tre sottogruppi:
 - il sottogruppo 1 comprende le aziende soggette all'obbligo di dichiarazione e di notifica e sono quelle individuate nella 175 e poi nel D.lgs. n. 334/99, quindi sono aziende ben precise. Anche se in questa classe gli incidenti possono essere rari, quando avvengono hanno una certa importanza e ci deve essere una risposta ben stabilita e ben codificata.
 - il sottogruppo 2, che è quello che usufruisce maggiormente della modularità nell'organizzazione, comprende le aziende e unità produttive con cinque lavoratori, appartenenti o riconducibili ai gruppi tariffari INAIL con indice infortunistico di inabilità permanente superiore a quattro. Questo indice può variare di anno in anno e sarà pubblicato (come da decreto) entro il 31 dicembre.
 - il sottogruppo 3 comprende le aziende e le unità produttive con oltre cinque lavoratori del comparto dell'agricoltura: anche questo è un sottogruppo fisso perché, anche per quanto riguarda l'agricoltura, un campo particolarmente a rischio
- Il gruppo B comprende le aziende con tre o più lavoratori che non sono in A
- Il gruppo C le aziende che hanno meno di tre lavoratori e che non rientrano nel gruppo A.

Le aziende che appartengono al gruppo A devono fare la comunicazione alla ASL competente per territorio e stipulare un accordo con il 118.

Il 118, in base alla valutazione dei rischi e in base alla tipologia dell'azienda, può consigliare e intervenire nell'organizzazione di un sistema di pronto soccorso interno o nella cassetta di pronto soccorso.

Il decreto prevede che questo tipo di accordo possa essere fatto anche attraverso un consorzio delle aziende, che si mettono d'accordo con il 118 e con la ASL competente.

Il datore di lavoro deve mettere a disposizione per il sistema di pronto soccorso una cassetta di pronto soccorso, un mezzo di comunicazione idoneo e, per i lavoratori che sono in luoghi isolati diversi dall'azienda, un pacchetto di medicazione.

Per le aziende di gruppo B il datore di lavoro non deve comunicare alla ASL la propria appartenenza a quel gruppo di aziende, ma mette solo a disposizione, per il sistema di pronto soccorso interno, la cassetta di pronto soccorso, il mezzo di comunicazione e, per i lavoratori isolati, il pacchetto di medicazioni.

Per le aziende appartenenti al gruppo C, a cui corrisponde una tipologia di azienda di unità produttiva diversa, il datore di lavoro mette a disposizione per questo sistema di pronto soccorso solo il pacchetto di medicazioni e il mezzo di comunicazione.



Il punto su cui si è maggiormente puntato l'accento non è tanto l'individuazione degli addetti al pronto soccorso, ma soprattutto sulla loro formazione. Gli addetti devono sapere come comportarsi nel prestare il primo soccorso, devono saper riferire i fatti, devono colloquiare con il sistema del 118, devono, quindi, saper riferire sull'accaduto e devono saper organizzare l'intervento. Chiaramente questa formazione viene svolta da un medico (anche gli addetti del 118) ma anche con la collaborazione di personale infermieristico ed altro personale.

Per il gruppo A la durata minima del corso di formazione è 16 ore, per il gruppo B e C sono minimo 12 ore. Sono validi tutti i corsi fatti entro l'entrata in vigore del decreto che, però, dovranno essere ripetuti con cadenza triennale per quanto riguarda la parte pratica così come indicato del decreto.

Gli obiettivi che il corso di formazione deve raggiungere devono essere innanzi tutto che l'addetto, deve saper conoscere e riconoscere le più comuni situazioni che possono creare un pericolo al lavoratore, deve saper utilizzare il 118 e mettersi in contatto con il 118.

Oltre alla formazione, è importante che ci sia una informazione per tutto il personale, cioè tutti i lavoratori devono sapere che all'interno c'è un sistema di pronto soccorso interno e come funziona, quali sono gli addetti e quali sono le finalità, ecc. Questo si può fare attraverso delle riunioni o dei libretti. L'informazione deve essere, soprattutto, sull'organizzazione del pronto soccorso, perché in caso di emergenza, di infortunio o qualcos'altro, tutti devono sapere come muoversi, devono avere punti di riferimento, devono sapere quali sono gli addetti e a chi rivolgersi.



GESTIRE LA SICUREZZA NELLE PMI - Lorenzo FANTINI

(testo tratto dalla relazione del dott. LORENZO FANTINI Responsabile "Ergonomia e Igiene sul Lavoro" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)

La gestione della Sicurezza nelle PMI rappresenta per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali un tema interessante poiché la sicurezza delle piccole e medie imprese ha delle assolute peculiarità che vanno considerate non solo da un punto di vista normativo.

Quando si parla di gestione, infatti, la norma è solo il primo punto dal quale partire, successivamente deve essere considerata l'organizzazione della sicurezza per modulare le regole da utilizzare nelle piccole e medie imprese. Tali regole non possono essere le stesse utilizzate nelle imprese grandi perché le esigenze sono profondamente diverse.

La modulazione delle regole non è ovviamente presente nei decreti degli anni '50 perché hanno una logica fondata su norme tecniche che disciplinano, per esempio, l'altezza degli ambienti di lavoro, o la conformazione delle scale, e sono assistite da sanzioni penali.

La mancanza di una differenziazione tra l'applicabilità delle norme da parte di una piccola/media impresa e di una grande impresa è più preoccupante negli interventi legislativi successivi agli anni '50.

Il decreto legislativo 626/94 delinea un nuovo modello di impresa, sì più partecipativo, ma disegnato sul modello della grande impresa, che impone una serie di adempimenti non più fondati su norme tecniche, ma su un approccio più generale alla sicurezza.

Il sistema legislativo della sicurezza, sebbene siano stati fatti grossi passi in avanti, con il D.Lgs. 626/94 e con interventi legislativi successivi, non riescono a modulare gli obblighi prevenzionistici in funzione della grandezza delle imprese.

Diventa difficile, quindi, parlare di gestione della sicurezza se non si parla della necessità di modificare le regole tramite una revisione della normativa e l'applicazione di nuovi principi che tengano conto delle peculiarità e dell'organizzazione aziendale.

L'art. 3 della legge 229 di luglio 2003, legge di semplificazione 2001, prevede, tra le altre disposizioni, il *"riordino, coordinamento, armonizzazione e semplificazione delle disposizioni vigenti, per l'adeguamento delle normative comunitarie e alle convenzioni internazionali in materia"*, la *"determinazione di misure tecniche ed amministrative, di prevenzione, compatibili con le caratteristiche gestionali ed organizzative delle imprese, in particolare di quelle artigiane e delle piccole imprese, anche agricole, forestali e zootecniche"* e la *"promozione di codici di condotta e diffusione di buone prassi, che orientino la condotta dei datori di lavoro, dei lavoratori e di tutti i soggetti interessati"* ed esprime la volontà del legislatore di modificare, per tutte le aziende, le regole, in modo che ci siano regole più chiare e intelligibili.

L'azione del legislatore sarà, quindi, diretta alla semplificazione della normativa, che possa considerarsi sovrabbondante, ma con l'obbligo di rispettare l'ordinamento comunitario anche in regime di legislazione ripartita.

Quindi si può prevedere un complesso di interventi che non siano solo normativi ma che individuino i principi fondamentali, lasciando alle regioni il compito di completare il disegno di riordino.

Da tali considerazioni si può capire che il sistema legislativo da solo non basta, bisogna pensare ad una gestione della sicurezza che sia più pratica, fornendo all'imprenditore una serie di procedure non obbligatorie, che permettano di adempiere agli obblighi di cui al D.Lgs. 626/94 non in modo formale.

Tutto questo si può fare tramite la semplificazione delle regole, l'individuazione di una serie di codici di condotta e di buone prassi, (anche tramite la collaborazione delle organizzazioni sindacali), interventi di tipo premiale sia per l'acquisto di macchinari rispettosi delle nuove regole, sia attraverso il finanziamento della formazione alla sicurezza in azienda.

Dalla rivisitazione del complesso normativo, sia dall'interagire di questi interventi, di tipo finanziario, e amministrativo, si riuscirà a delineare un modello prevenzionistico molto diverso dall'attuale, nel quale l'imprenditore individuerà degli obiettivi da realizzare in azienda e li



perseguirà tenendo conto di un macro-obiettivo, che è quello del miglioramento della sicurezza in azienda e dell'evoluzione del rischio in azienda.

Le regole non potranno essere le stesse per le aziende più piccole e quelle più grandi. Soprattutto nelle aziende più piccole, dove spesso l'ambiente di lavoro coincide con quello di vita dell'imprenditore, è ancora più necessario individuare un modello che vada per obiettivi, e che funzioni su base in buona parte volontaria. È possibile, quindi, pensare ad una forma dell'organizzazione della sicurezza su base prevalentemente volontaria, nel rispetto dei livelli di tutela stabiliti dall'ordinamento giuridico, lasciando maggiore spazio di movimento a chi l'azienda la va ad organizzare tutti i giorni.

Per realizzare l'obiettivo che il ministero del Lavoro si è posto, ovviamente, sono fondamentali le sinergie con gli altri enti, con le regioni, che oggi sono il soggetto istituzionale privilegiato in materia di salute e sicurezza, con le organizzazioni sindacali che per loro natura sono più vicine alle realtà imprenditoriali e che sono in grado di esprimere le istanze di chi poi dovrà applicare i provvedimenti.

La Confartigianato è invitata, pertanto, ad indicare in maniera puntuale e specifica, quelli che sono i provvedimenti più idonei a perseguire l'eliminazione della visione burocratica di salute e sicurezza, perché è auspicabile un modello di impresa solidale, partecipativa, in cui l'organizzazione della sicurezza non costituisca un obbligo, quanto piuttosto una volontà dell'imprenditore, nel senso che l'imprenditore sia aiutato in tutti i modi ad organizzare l'ambiente di lavoro secondo i criteri di sicurezza.



REQUISITI PROFESSIONALI DEGLI RSPP: APPLICAZIONE DEL D.LGS. 195/03 E PROSPETTIVE - Marco MASI

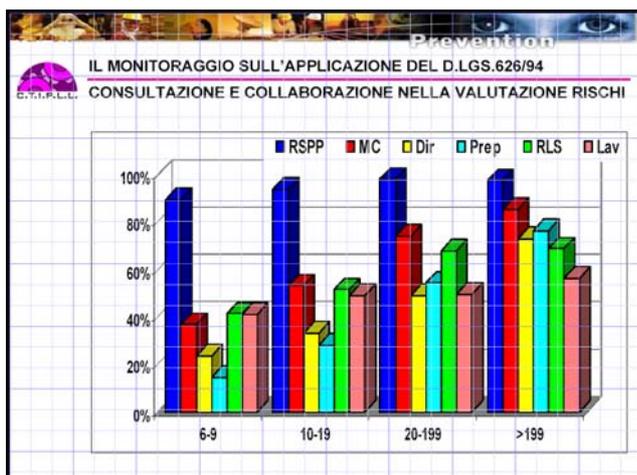
(testo tratto dalla relazione dell' Ing. MARCO MASI - Coordinamento tecnico Regioni e Province Autonome)

Presso la conferenza permanente stato-regioni è in corso il dibattito per la definizione del percorso formativo dell'addetto e del responsabile del Servizio prevenzione e protezione.

Negli ultimi anni lo scenario imprenditoriale è profondamente mutato: l'impresa è sempre più caratterizzata da processi di decentramento e frammentazione della grande impresa, a fronte dell'invecchiamento della popolazione lavorativa sono aumentati i lavoratori con nuove forme di contratto e la presenza di lavoratori extracomunitari è sistematica (nel comparto del settore delle costruzioni, ormai è il 15% medio della presenza del lavoratore extracomunitario, addirittura sale al 30% nei grossi agglomerati urbani).

Ciò impone al responsabile del servizio protezione e prevenzione (RSPP) di allargare le conoscenze culturali, andando sempre più verso quella che è la prevenzione di tipo partecipata e integrata attraverso la definizione dei processi.

Per capire l'importanza del ruolo del responsabile del servizio prevenzione e protezione si riporta una sintesi dei risultati del monitoraggio 626 operato dalle regioni su tutto il territorio nazionale. Si tratta di un progetto coordinato dal "Coordinamento tecnico delle regioni" che ha coinvolto quasi 9.000 aziende con un totale di 750.000 lavoratori interessati.



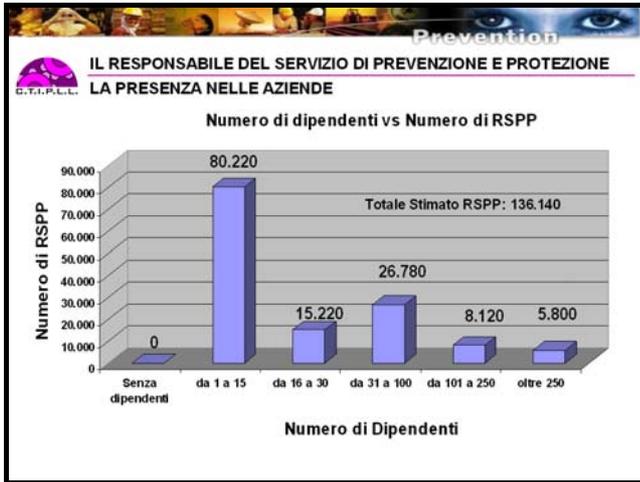
Il responsabile del servizio prevenzione e protezione è il principale attore della gestione della sicurezza in azienda con una media che si attesta intorno all'80%,

Come evidenziato in figura ci sono alcuni elementi di criticità nella consultazione e collaborazione sulla valutazione dei rischi: più ci si allontana dalla grossa realtà meno la valutazione dei rischi è partecipata con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS).

Dalle indagini mirate emerge che l'RSL nel 59% dei casi segnala in modo efficace l'eventuale presenza di rischi, oltre quelli valutati. L'RSL è l'interlocutore privilegiato dell'RSPP.

Dall'indagine emergono alcuni elementi vincenti:

- un responsabile del servizio prevenzione e protezione diverso dal datore di lavoro costituisce un elemento di valore aggiunto perché è una figura professionale specifica, attenta, più formata e meno impegnata;
- un'attività di formazione puntuale e programmata;
- l'impegno di organizzare un sistema di prevenzione che declini in modo preciso le responsabilità.



Il decreto legislativo 195/2003, che detta i requisiti professionali dell'RSPP, deve essere colto come una opportunità per accrescere la cultura della sicurezza perché investe un elevato numero di persone. In figura è riportata una stima del numero degli RSPP, a livello nazionale, ottenuta attingendo i dati dalle analisi statistiche INAIL, dividendo le aziende per classi. Si vede che le piccole realtà, da 1 a 15 addetti, sono quelle maggiormente coinvolte con il numero di RSPP più elevato.

Ma chi è il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione?

Innanzitutto è un elemento forte della catena delle prevenzioni. Pertanto dovrebbe avere quella cultura della prevenzione e la competenza, anche puntuale e specifica, per "fare prevenzione" e per esercitarne effettivamente le competenze.

L'RSPP è poi un interlocutore privilegiato per quanto riguarda le azioni della Pubblica Amministrazione, perché riveste un ruolo istituzionale riconosciuto dalle aziende e perché gli sono riconosciute delle competenze tecniche (riassunte nella figura seguente).

Prevention
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
IL RUOLO

- E' un anello forte della catena della prevenzione**
- Ha, o dovrebbe avere:**
 - competenza e cultura per fare prevenzione
 - ruolo per esercitare le proprie competenze
- E' titolare di compiti specifici (art.9 D.lgs.626/94)**
- E' titolare, ma troppo poco, di responsabilità**
- E' un interlocutore privilegiato:**
 - per il suo ruolo istituzionale
 - per le sue competenze tecniche

Prevention
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
LE COMPETENZE

- **Capacità organizzative, relazionali e amministrative**
- **Competenze di igiene industriale**
- **Competenze sulla sicurezza del lavoro**
- **Competenze in ergonomia**
- **Conoscenza delle leggi e delle norme tecniche**
- **Conoscenza delle tecniche di comunicazione**

Ad esse si aggiungono le competenze in ergonomia, forse elemento di novità rispetto alla precedente formazione delle RSPP, e non ultime le conoscenze delle tecniche di comunicazione. Il decreto stabilisce in maniera puntuale tale capacità che appare elemento estremamente importante perché se è vero che la capacità di ciascun RSPP è professionale, è altrettanto vero che un RSPP deve anche essere in grado di comunicare queste conoscenze e questa professionalità agli altri attori della prevenzione.

I presupposti affinché il servizio di prevenzione e protezione funzioni efficacemente devono essere creati dal datore di lavoro che deve dare all'RSPP il corretto dimensionamento delle risorse a disposizione, la possibilità di lavorare in staff e la possibilità di accedere ai dati aziendali.

**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
IL FUNZIONAMENTO DEL SePP: I PRESUPPOSTI**

- Dimensionamento e risorse
- Professionalità e formazione
- Capacità di trasmettere informazioni
- Capacità di organizzare la formazione
- Livello di collaborazione con il D.L. (in staff)
- Accessibilità alle informazioni e normative
- Accessibilità ai dati aziendali

**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
IL FUNZIONAMENTO DEL SePP: I MODELLI POSSIBILI**

- Interno all'azienda
- Interno all'azienda con supporti esterni
- Esterno
- Esterno per gruppi di aziende
- Esterno per comparti produttivi

Per il servizio di prevenzione e protezione si possono ipotizzare diversi modelli.

È interessante l'ipotesi di valutare la possibilità di consorzi, di imprese che utilizzano un RSPP comune, magari per comparti, magari per gruppi di aziende. Le forme di aggregazione potrebbero passare, per esempio, attraverso le associazioni di categoria, quindi non solo un RSPP interno all'azienda, ma a comune per comparti produttivi.

Alle regioni è demandato il compito di definire il percorso formativo che deve rispettare due macro-ambiti: la formazione di tipo gestionale e la formazione tecnico-scientifica in un processo continuo di aggiornamento.

Il decreto 195/03 presenta alcuni elementi di criticità, che si vorrebbero attenuare in sede di conferenza stato-regioni.

Innanzitutto mancano riferimenti sull'esperienza maturata in azienda, manca un sistema di certificazione condiviso dell'attività formativa e mancano i criteri di responsabilità di questa figura.

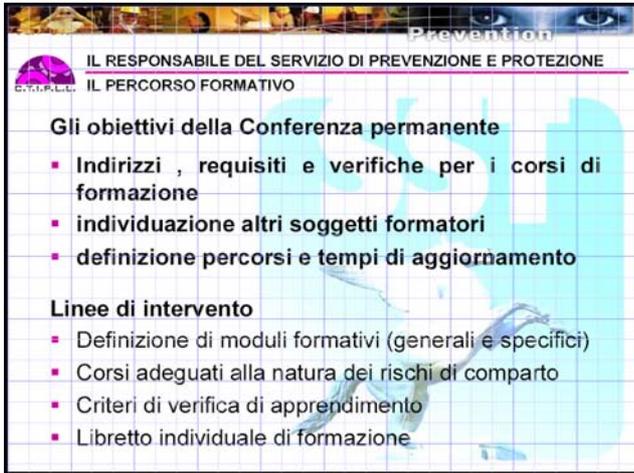
**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO DI PREVENZIONE E PROTEZIONE
IL PERCORSO FORMATIVO**

Linee guida per l'applicazione del D.lgs.626/94

Arete di competenza del RSPP:

- Gestionale
- tecnico-scientifica

Il percorso formativo dovrà tendere a sviluppare e consolidare tali competenze in un processo continuo di aggiornamento



Per il percorso formativo dell'RSPP la conferenza stato-regioni si è posta tre obiettivi:

- Individuare indirizzi e obiettivi sui corsi di formazione, definendo moduli formativi di tipo generale e specifico. È stato proposto il modello dei crediti formativi, identificando corsi adeguati alla natura rischi e di comparto, definendo criteri di apprendimento con la verifica e un libretto individuale di formazione.
- Individuare ulteriori soggetti formatori,
- Definire percorsi e tempi di aggiornamento.

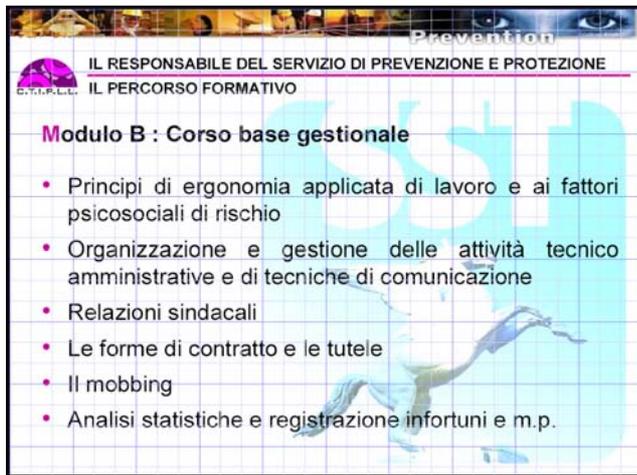
I corsi di formazione possono essere erogati dai soggetti individuati dal decreto (Regioni e Province Autonome, Università, ISPESL, INAIL, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Dipartimento dei Vigili del Fuoco, Dipartimento del Soccorso Pubblico, Dipartimento della Difesa Civile, amministrazione della Difesa, Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, Associazioni Sindacali dei datori di lavoro o dei lavoratori o dagli organismi paritetici) e da altri che saranno identificati in sede di conferenza stato-regioni utilizzando il criterio di accreditamento previsto dal DM 166 del 2001 sulla formazione professionale.

Il titolo V della Costituzione dà materia esclusiva alle regioni in materia di formazione professionale, quindi c'è, evidentemente, la preoccupazione di creare una normazione regionale diversificata. Per evitare che ciò si verifichi si cercherà a livello di coordinamento delle regioni di creare delle condizioni uniformi su tutto il territorio.

I due coordinamenti, da una parte formazione e lavoro, dall'altra prevenzione e sicurezza sul lavoro, si sono confrontati per definire un percorso formativo per gli RSPP identificando tre macro-moduli: il corso base tecnico normativo, il corso base tipo gestionale, e il corso specialistico. Si è cercato di creare un percorso formativo che partisse dal riconoscimento dei crediti, sia per quanto riguarda l'attività svolta che la formazione pregressa.

Per la diversificazione del corso specialistico, si è ritenuto di proporre una identificazione dei comparti produttivi tenendo ben presente i vari livelli di rischi presenti nel settore specifico.





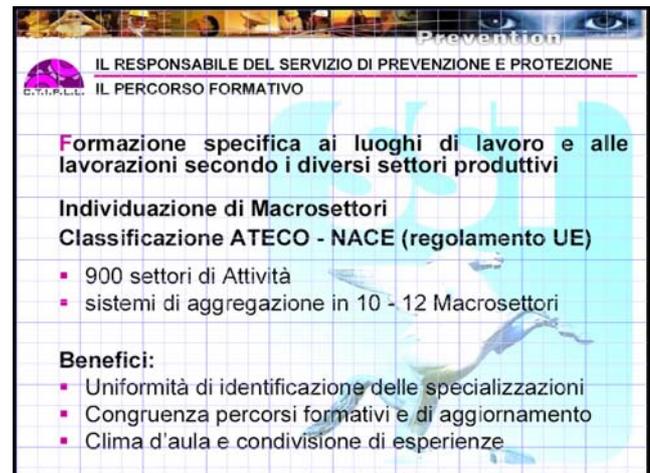
Il decreto 195/2003 identifica i contenuti minimi del modulo B (corso base gestionale) tra cui i principi di ergonomia applicati al lavoro, i fattori psico-sociali di rischio, le relazioni sindacali. Il coordinamento tecnico suggerisce anche approfondimenti sul fenomeno mobbing, che si conosce da poco, ma che un RSPP deve avere comunque presente.

Importante, poi, la conoscenza delle nuove forme di contratto e ovviamente le tutele, quindi la legge 14 febbraio 2003, n. 30 (legge Biagi) e ovviamente tutti quelli che sono i rapporti tra prestatori di manodopera e chi questa manodopera utilizza.

Il corso specifico per tipologia di rischio - modulo C - si basa su macro-settori.

Sono stati scelti 10-12 macro-settori, utilizzando la classificazione ATECO prevista dal regolamento dell'Unione Europea, poiché accorpa l'elevatissimo numero di settori produttivi (se ne contano circa 900).

I vantaggi di questa scelta sono, innanzi tutto, una uniformità delle specializzazioni, una congruenza dei percorsi formativi ed anche, ma non ultimo, un clima d'aula di condivisione e di scambio di esperienze.



Il decreto 195/2003 è un'opportunità per il mondo produttivo, e soprattutto, per le piccole e medie realtà. Anche il sistema sanitario delle regioni deve cambiare su questo salto di crescita e il sistema delle regioni deve necessariamente adeguarsi a questa crescita culturale che si sta chiedendo ai responsabili del sistema prevenzione e protezione. È sicuramente un'opportunità per responsabili e addetti, ma anche per il servizio pubblico di prevenzione, non ci scordiamo che soprattutto questa opportunità è per i lavoratori, e poco importa la discussione forte sul numero di ore, basti pensare alla direttiva cantieri, con cui si richiedono 120 ore a professionisti, tecnici, geometri, periti, architetti, ingegneri.

AGENTI CHIMICI: LA DETERMINAZIONE DEL RISCHIO MODERATO E PREVISIONI APPLICATIVE - Anna Maria FAVENTI

(testo tratto dalla relazione della dott^{ssa} ANNA MARIA FAVENTI - Responsabile "Tutela della sicurezza sul luogo di lavoro" del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)

A distanza di due anni si discute ancora su che cosa sia il rischio moderato.

Permettetemi di sorridere perché, in effetti, il nostro decreto 25/2002, che recepisce la direttiva 98/24/CE si discosta da essa proprio per il problema del rischio moderato.

In occasione dell'emanazione del decreto sugli agenti chimici, la struttura tecnica del ministero del Lavoro avrebbe voluto recepire anche la direttiva 2001/30 sui valori di esposizione limite per 63 sostanze, il cui termine di recepimento scadeva il 31 dicembre 2001.

Questo non fu possibile perché solo per circa 30 di queste 63 sostanze, la direttiva proponeva i valori di esposizione della CGH, che sono normalmente seguiti dalla parte datoriale. Per l'altra metà i valori erano più restrittivi rispetto alla CGH. Vorrei aprire una piccola parentesi per ricordare a noi tutti che questi valori di esposizione in Europa erano i cosiddetti valori di esposizione indicativi: il comitato tecnico europeo (l'Italia ha come rappresentante il prof. Foà) aveva già individuato valori di esposizione che gli altri stati membri avevano già introdotto nel loro ordinamento; l'Italia non ha mai introdotto nessun valore di esposizione indicativo, perché qualunque valore fosse stato introdotto nel nostro ordinamento avrebbe perso immediatamente il carattere dell'indicativo per diventare valore tassativo.

Quindi, in sede di Unione Europea si è riformulata la dizione, e nella direttiva tali valori non si chiamano più indicativi (è chiaro che per gli agenti cancerogeni i valori sono tassativi e sono valori limiti) ma valori di esposizione professionale. L'Unione Europea non li chiama più indicativi ma dà come parametro di riferimento quasi tassativo anche agli stati membri questi valori, con la possibilità in fase di recepimento della direttiva, di attestarsi a valori inferiori o superiori. La scelta di valori diversi da quelli indicati deve essere giustificato alla commissione europea.

In Italia, a differenza di altri paesi europei come l'Inghilterra o la Germania, non ci sono degli organismi scientifici che valutano la pericolosità delle sostanze e i relativi valori. È sembrato, pertanto, opportuno inserire nel decreto legislativo 25/2002, al di là di quella che era la previsione della direttiva, l'istituzione di un comitato tecnico scientifico, che ha prevalentemente due compiti spinosi: la valutazione delle 63 sostanze, con i relativi valori di esposizione e, soprattutto, l'individuazione del rischio moderato. Questo comitato è stato istituito e ne fanno parte dei rappresentanti del Ministero della Salute, del Ministero del Lavoro, dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale.

Il primo provvedimento che il comitato ha emanato, il più semplice, è stato il recepimento tal quale della Direttiva 2001/30, (anche perché eravamo pressati da una procedura d'infrazione) che modifica l'allegato VIII -bis del D.Lgs. 626/94. Non è stato possibile fare di più, soprattutto perché la parte datoriale non fornisce il supporto per fare le battaglie. In sede di predisposizione del documento del comitato scientifico c'è stato, infatti, un incontro con le parti sociali dove ancora una volta la parte datoriale ha ribadito la necessità di attestarsi ai valori della CGH senza fornire motivazioni di carattere economico e tecnico-scientifico a supporto di tale scelta. Perché è evidente che queste direttive partivano in Europa con il presupposto della massima sicurezza tecnologicamente fattibile, sebbene all'inizio l'Unione Europea valutasse il discorso della sicurezza rapportandolo ad una valutazione costi-benefici. Ora, se ci sono delle situazioni dove è chiaro che i valori proposti sono troppo restrittivi perché non coniugano i due aspetti costi - benefici, si può ottenere anche la possibilità di attestarsi a valori diversi avendo sempre come obiettivo prioritario la salute dei lavoratori. Ma è chiaro che, se il governo non ha nessun tipo di supporto, questi discorsi non possono nemmeno essere iniziati. Lo schema di decreto sia stato inviato al Ministero della Salute e quindi a breve ne avremo la pubblicazione (l'effettiva pubblicazione è avvenuta il 10 marzo u.s. (N.d.R.)).

Per quanto riguarda invece il tema di oggi, cioè l'individuazione del rischio moderato, il comitato scientifico ancora non ha stilato un documento finale. So che la prossima riunione è prevista per il giorno 4 marzo, e vi devo dire, da quelli che sono gli atti in nostro possesso, che probabilmente il



comitato ha deciso di ristrutturare completamente il documento finale ponendo di più l'accento sulla diversificazione per l'individuazione del rischio moderato separando tra rischi intrinseci relativi alla salute e rischi di sicurezza. Questo ha rallentato i lavori al punto che il coordinatore del Comitato ha proceduto anche all'audizione proprio del Prof. Foà.

Qual è il mio parere? Qui vi dico il mio parere personale e non del ministero del Lavoro.

Ritengo che, sul rischio moderato, non abbiamo fatto un buon lavoro per le piccole e medie aziende e questo per un duplice motivo: prima di tutto perché non abbiamo riproposto quello che era lo spirito della direttiva. La direttiva, al di là della polemica sulla traduzione, (il nostro testo italiano parla di rischio moderato mentre le traduzioni inglese e tedesca si riferiscono ad un discorso di "irrilevante" rispetto a "moderato"), per la valutazione del rischio poneva l'accento su un discorso di quantità di sostanze mentre noi abbiamo fatto riferimento non solo alla quantità, ma anche al tipo, alle modalità e frequenza di esposizione complicando notevolmente la situazione. Quindi, a mio parere, l'idea della direttiva europea era quella proprio di venire incontro alle imprese.

E anche quando parliamo di revisione delle normative attraverso la predisposizione di un testo unico, dobbiamo tenere comunque ben chiaro un principio: le direttive non fanno nessuna differenza tra piccola, media e grande impresa. Quelli che sono gli obblighi generali di sicurezza riguardano allo stesso modo, in via trasversale, qualunque tipo di attività ed entità di azienda e di situazione lavorativa. E' chiaro però che le direttive europee, sia la direttiva quadro 89/391 che tutte le direttive particolari (credo che siamo arrivati a 14-15 direttive particolari), hanno sempre nell'ambito dei considerando o di quello che è il discorso generale, dei riferimenti agli stati membri conferendo loro la possibilità di individuare azioni di supporto.

Ma come si può venire incontro alle piccole situazioni lavorative, di cui gli artigiani sono un fiore all'occhiello dell'Italia? Una ipotesi è la promozione di servizi di comparto, proprio perché non è possibile, anche nell'ottica del testo unico, abbassare i livelli previsti dalle direttive. I principi devono essere quelli, ma il supporto per i piccoli non può che essere un discorso di associazioni che accompagnano. Anche dal monitoraggio sull'applicazione del D.Lgs. 626/94 del Coordinamento delle Regioni, emerge che c'è un'applicazione al 90% (anche per quanto riguarda la 494) delle normative da un punto di vista formale. Ciò vuol dire che è cambiata solo la forma: abbiamo il documento di valutazione dei rischi, abbiamo magari anche speso per avere questo documento di valutazione, ma non abbiamo imparato a gestire in azienda, nella piccola entità, il discorso della sicurezza. E questo come lo si può ottenere? Affiancando i piccoli quotidianamente con un'azione di supporto. Io immagino che voi come associazione abbiate ancora molto da fare concretamente, perché in Italia nelle piccole aziende si attui la cultura della sicurezza. Qui il discorso formativo è un passaggio molto importante, proprio perché in Italia si paga lo scotto di una assoluta mancanza di cultura. Lo vediamo, ad esempio, con l'andamento degli infortuni domestici che hanno un andamento macroscopico.

Vi dico semplicemente cosa pensa Annamaria Faventi del Testo Unico, penso che sicuramente dovremo aiutare le imprese operando delle semplificazioni ma non abbassare i limiti di tutela anche perché le direttive sono quelle e al di sotto di esse non si può scendere. Le semplificazioni che possiamo operare sono, soprattutto, di carattere documentale, e credo che su questo anche le regioni siano d'accordo. Io immagino un discorso di unificazione di tutti i vari registri, documenti, libretti sanitari, con la possibilità anche di informatizzare i documenti, dal documento di valutazione al registro infortuni. Ad esempio abbiamo avuto di recente delle richieste di modifica del registro infortuni da parte di Trenitalia, per poter procedere all'informatizzazione delle procedure.

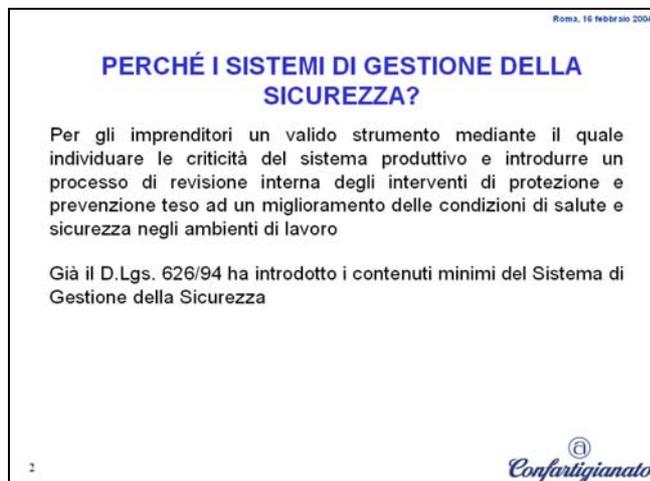
Si deve pensare poi a sfolire l'apparato legislativo considerando norme come il 547, il 303, il 164 a livello di norme di buona tecnica. Immagino un'operazione del genere anche per la normativa relativa agli agenti chimici, penso che il titolo relativo agli agenti chimici dovrebbe inglobare anche gli agenti cancerogeni, e proporre un'opera di ripulitura che comprenda anche il decreto 277, mediante titoli specifici, agenti chimici, fisici e biologici.



SISTEMI DI GESTIONE DELLA SICUREZZA E PROSPETTIVE PER UN SERVIZIO ALLE IMPRESE - Daniela SCACCIA

(testo tratto dalla relazione dell'Ing. DANIELA SCACCIA - Confartigianato)

La Confartigianato già nel 2000 ha iniziato a lavorare sui Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza nei luoghi di Lavoro (nel proseguo SGSL). In particolare oggi si vuole focalizzare l'attenzione sulle esperienze condotte e sulle prospettive che potrebbero svilupparsi per un servizio alle imprese.

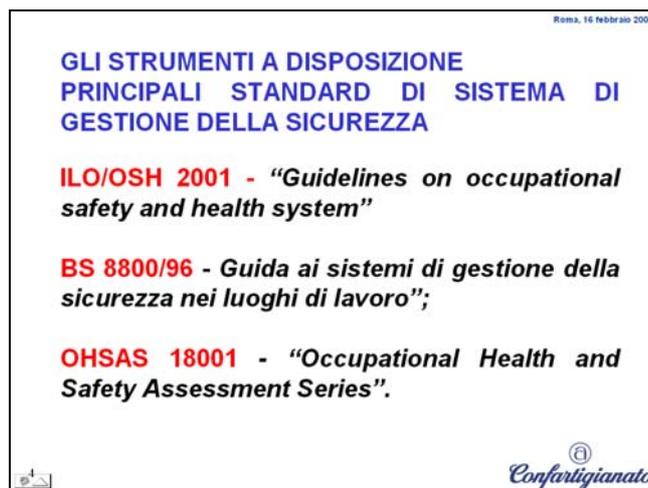


Perché si è scelto di fare dei Sistemi di Gestione una linea strategica per il "Sistema Confartigianato"?

Perché per gli imprenditori il sistema di gestione della sicurezza è uno strumento di supporto validissimo, attraverso il quale si può individuare con maggiore sistematicità le criticità del sistema poiché è favorito l'approccio all'azienda come ad un corpo unico e non come tanti piccole parti o settori distaccati. L'azienda è, infatti, un sistema composito e organizzato che il servizio di prevenzione non può ignorare e nella valutazione dei rischi deve essere tenuto presente l'intero processo produttivo.

L'emanazione del D.Lgs.626/94 costituisce già un modello di gestione per la salute e la sicurezza. Secondo il D.Lgs 626/94 tale sistema di gestione è caratterizzato da strutture organizzate, dalla definizione dei compiti e delle responsabilità connesse con l'esercizio dei compiti stessi. È inoltre richiesto quello che nei sistemi di gestione può essere identificato come l'esame iniziale e periodico della situazione dell'attività lavorativa tramite la formulazione e il costante aggiornamento del documento di valutazione dei rischi (art. 4 commi 1 e 2 lettere a, b, c.). Lo stesso articolo 4 nel comma 2 alla lettera c introduce il concetto di miglioramento continuo "il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza".

Nell'aprile del 1999, è stato emanato lo standard internazionale OHSAS 18001:1999 "Occupational Health and Safety Management Systems - Specification" (Sistemi di gestione per la salute e la sicurezza sul lavoro - Specifiche) che è stato accompagnato, nel febbraio del 2000, dall'emissione dello standard OHSAS 18002:2000 "Guidelines for the implementation of OHSAS 18001" (Linee guida per l'applicazione dell'OHSAS 18001).



In tal modo sono stati definiti e pubblicati gli standard internazionali di riferimento, e attualmente è già possibile, per un Organismo di Certificazione di parte terza, effettuare la certificazione del corretto funzionamento di un sistema aziendale di gestione per la sicurezza e la salute per una società che abbia deciso di adottare e di applicare tali standard di riferimento.



Dal settembre 2001 c'è un nuovo strumento, si tratta delle linee guida per un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro, che sono state redatte congiuntamente dall'UNI, dall'INAIL, dalla Confartigianato e da tutte le parti imprenditoriali, i sindacati e l'ISPESL.

Roma, 16 febbraio 2004

SITUAZIONE ATTUALE

PRESSO L'UNI E' STATO ISTITUITO UN GRUPPO DI LAVORO "SISTEMA DI GESTIONE DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA SUL LAVORO" PER LA REDAZIONE DELLA NORMA SGSL

(Medesima composizione del gruppo - UNI – INAIL, Organizzazioni imprenditoriali, Sindacati, ISPESL)

PRESSO IL SINCERT UN COMITATO DI ACCREDITAMENTO CHE HA APPROVATO IL DOCUMENTO RT-12 "PRESCRIZIONI PER L'ACCREDITAMENTO DEGLI ORGANISMI OPERANTI LA CERTIFICAZIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE PER LA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO"

6 

Allo stato attuale il gruppo di lavoro che aveva redatto le linee guida sta facendo un ulteriore lavoro presso l'UNI per la redazione della norma, con l'obiettivo di codificare le procedure per arrivare all'implementazione del sistema di gestione. Contemporaneamente a questo tavolo, che vede la presenza della Confartigianato, presso il Sincert è stato istituito un comitato di accreditamento che, di recente, ha approvato un documento che prescrive i requisiti per l'accREDITAMENTO degli organismi operanti nella certificazione.

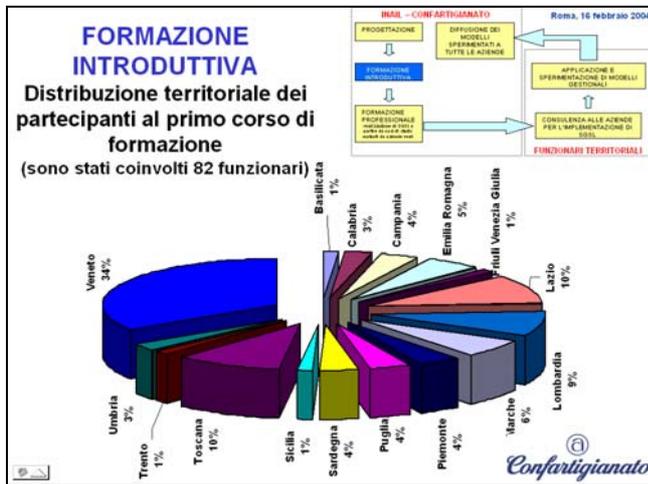
Il lavoro che è stato svolto nel tavolo Sincert permette possibili sviluppi di servizi da offrire alle imprese. Si è cercato di ottenere, infatti, che tali organismi operanti nella certificazione fossero concepiti in modo tale che anche una struttura partecipata da Confartigianato potesse essere ammissibile. Questa è una porta aperta che ci siamo voluti lasciare in vista, eventualmente, di scelte strategiche da fare nel tempo.

Per favorire la diffusione della conoscenza dei sistemi di gestione è stato individuato, insieme all'INAIL, un progetto che si sviluppa in più fasi:

- fase formativa che si è articolata in due step (una formazione introduttiva e una formazione professionale)
- fase di consulenza alle aziende per l'implementazione di un sistema di gestione, l'applicazione e la sperimentazione di modelli gestionali (gli attori sono i funzionari territoriali formati) e la diffusione, a livello centrale, dei modelli sperimentati a tutte le aziende.



Nella fase di progettazione si è pensato che, operando una specifica formazione sui funzionari territoriali afferenti al settore salute e sicurezza, sarebbe stato più facile divulgare la cultura della sicurezza nelle imprese, poiché i funzionari sono gli interlocutori privilegiati. Si è pensato a un processo di formazione a cascata che si basa sulla struttura della Confartigianato.



Dal 2001 sono stati svolti tre corsi introduttivi, che hanno visto la partecipazione di circa 90 persone, con una distribuzione territoriale come da grafico riportato.

Da un'intervista telefonica somministrata ai partecipanti ne emerge la volontà di approfondire i contenuti del corso. Il 74% degli intervistati ha dichiarato di voler continuare la formazione e solo il 2,6% sostiene di non essere interessato a frequentare il corso professionale perché nel proprio territorio non ci sono i margini per proporre l'implementazione dei SGSL. Negli altri casi c'è la possibilità di implementare un sistema SGSL.

Il successivo corso per progettisti è stato molto impegnativo in termini di tempi (88 ore di formazione) e di contenuti. Il corso professionale ha visto la partecipazione di 13 funzionari che hanno seguito in modo assiduo le lezioni di aula, hanno svolto un impegnativo lavoro di gruppo per la redazione di un elaborato e sostenuto l'esame finale (oltre la valutazione dell'elaborato, è stata valutata una prova scritta e una prova orale). Con il team dei progettisti formati si vuole, adesso, approcciare ad un altro tipo di percorso proponendo la consulenza alle aziende per l'implementazione dei sistemi di gestione della sicurezza e la sperimentazione dei SGSL.



CONSULENZA ALLE AZIENDE PER L'IMPLEMENTAZIONE DI SGSL

Ad oggi hanno manifestato l'intenzione di implementare un SGSL 3 aziende



LECCE



PRATO



NAPOLI

Il Sistema Confartigianato risponde a questa prima esigenza con i progettisti formati

INAIL - CONFARTIGIANATO Roma, 16 febbraio 2004

Processo descritto: PROGETTAZIONE → DIFFUSIONE DEI MODELLI SPERIMENTATI A TUTTE LE AZIENDE → APPLICAZIONE E SPERIMENTAZIONE DI MODELLI SEZIONALI → CONSULENZA ALLE AZIENDE PER L'IMPLEMENTAZIONE DI SGSL → FORMAZIONE INTRODUTTIVA → FORMAZIONE PROFESSIONALE (con valutazione finale e multipli incontri).

Per il momento hanno manifestato l'intenzione di implementare un sistema di gestione tre aziende. Il sistema Confartigianato può rispondere alle esigenze manifestate dalle imprese con il team di progettisti che, in questa fase ancora di formazione continua e di verifica, sperimenteranno insieme il servizio alle imprese coadiuvati dall'INAIL e dal livello nazionale della "Sistema Confartigianato".



Superata questa fase sarà più facile diffondere alle imprese i modelli sperimentati.

Si noti, in ultimo, che nel mondo imprenditoriale c'è un effettivo interesse verso i sistemi di gestione della sicurezza: nel 2002, con il bando di finanziamento promosso dall'INAIL, più di 400 imprese hanno chiesto di accedere al finanziamento in conto capitale per il cosiddetto asse 5 che finanziava l'implementazione dei sistemi di gestione.



La struttura del "Sistema Confartigianato" ha le capacità e le competenze per rispondere alle esigenze di nuovi servizi. Per favorire e facilitare il processo si può rispondere con un numero sempre maggiore di funzionari formati. La prospettiva è quella di continuare con la formazione, di sperimentare e diffondere i modelli e le conoscenze all'interno del "Sistema Confartigianato".

AGENTI CHIMICI: DIFFERENZE NELLE MODALITÀ DI APPLICAZIONE DEL D.LGS. 25/2002 SUL TERRITORIO - Francesco CARNEVALE

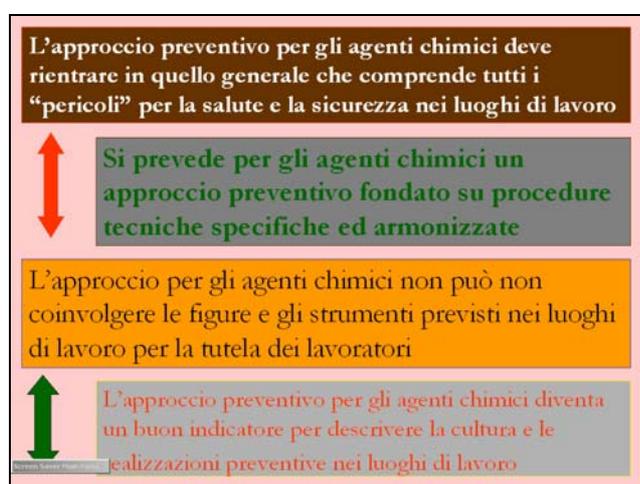
(testo tratto dalla relazione del dott. FRANCESCO CARNEVALE - Coordinamento tecnico Regioni e Province Autonome)

Ringrazio innanzi tutto di essere stato invitato tramite il coordinamento delle regioni. Oltre che operare nel coordinamento delle regioni il mio ruolo è di operatore di base, come si dice, nell'azienda sanitaria di Firenze.

Il mio intervento vuole essere di stimoli. L'intento è proprio quello di portare degli stimoli per guardare alle differenze sostanziali.

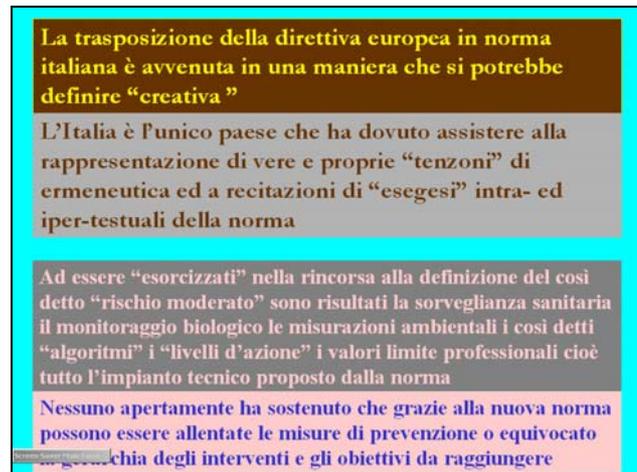
Non ritorno sull'aspetto tecnico ma vorrei evidenziare "l'eccellenza" del comportamento del coordinamento delle regioni, che si è espressa nella capacità di individuare delle linee guida e di diffondere un'ipotesi di definizione del rischio moderato.

Le regioni poiché più direttamente coinvolte nella gestione applicative delle disposizioni di legge si sono dovute preoccupare di rimediare agli sbagli, agli errori, alle dimenticanze, che sono state fatte a livello della definizione della normativa e della trasposizione della normativa europea.



In Italia, come in tutti gli altri paesi europei, la normativa sugli agenti chimici si sta sviluppando. Questo significa che le procedure tecniche che i datori di lavoro devono mettere in atto, devono essere implementabili piuttosto che risolvibili o semplificabili.

La nostra trasposizione della normativa europea, ed è stato constatato anche in confronti internazionali, è avvenuta in una maniera molto strana e buffa, che ha provocato discussioni interminabili e il risultato sembra essere l'inattività.



| | |
|--|---|
| <p>“Se i risultati della valutazione dei rischi dimostrano che in relazione al tipo e alle quantità di un agente chimico pericoloso e alle modalità e frequenza di esposizione a tale agente presente sul luogo di lavoro vi è solo un rischio moderato per la sicurezza e la salute dei lavoratori e che le misure di cui al comma 1 sono sufficienti a ridurre il rischio, non si applicano le disposizioni degli articoli 72 <i>sexies</i>, 72 <i>septies</i>, 72 <i>decies</i>, 72 <i>undecies</i>”</p> <p>Art. 72 <i>quinquies</i> D. Lgs. 626/94</p> | <p>“Se i risultati della valutazione dei rischi a norma dell'articolo 4, paragrafo 1, dimostrano che, in relazione alle quantità di un agente chimico pericoloso presenti sul luogo di lavoro, per la sicurezza e la salute dei lavoratori vi è solo un rischio moderato e che le misure adottate a norma dei paragrafi 1 e 2 del presente articolo sono sufficienti a ridurre il rischio, non si applicano le disposizioni degli articoli 6, 7 e 10 della presente direttiva”</p> <p>Art. 5 Direttiva 98/24/CE</p> |
|--|---|

L'articolo 5 della direttiva, dove si introduce il concetto del rischio cosiddetto moderato, fa riferimento alla QUANTITA' di sostanze per semplificare alcune situazioni in cui è superflua la valutazione del rischio chimico ad esempio negli uffici l'uso del bianchetto o la merciaia che usa un quarto di litro di clorurati, ecc.

A detta dei nostri amici di altri paesi europei in Italia è stato fatto “uno scherzo” abbastanza pesante così per dimostrare che la merciaia non deve procedere nella valutazione, bisognerà esprimersi in termini di quantità, di esposizione, di dose e quindi di concentrazioni nel tempo delle esposizioni.

Questo va di pari passo con l'altro scherzo dell'utilizzo della parola “moderato”: ormai passeremo alla storia come quelli che utilizzano e che hanno a che fare con la moderazione, per cui questo concetto verrà sviluppato e probabilmente verrà anche assimilato al concetto di smodato, poiché, se uno non è moderato, è smodato! Per cui è anche un fatto - da un punto di vista semiologico e linguistico - abbastanza compromettente, ed è una cosa che si deve cercare di recuperare attivamente.



La conclusione è che, mentre negli altri paesi, concettualmente e formalmente, si doveva far riferimento al concetto di irrilevante, in Italia si è introdotto il concetto di moderato e si è poi dovuto perder tempo attorno alla sua definizione.

Per quanto riguarda le piccole e medie aziende la qualità di formazione e il livello tecnico è fondamentale e si deve porre attenzione a chi propone processi semplificati evitando di fare delle cose. Lo sviluppo culturale e scientifico è, infatti, lo sviluppo produttivo. Probabilmente la trasformazione avverrà nel momento in cui il datore di lavoro si affiancherà a tecnici del servizio di prevenzione e protezione (così come avviene, ad esempio, per l'amministrazione). Lo sviluppo potrebbe essere nella sempre maggior collaborazione con dei medici che non vengono affittati per fare delle visite ogni tre mesi o ogni sei mesi, ma che ci siano degli igienisti che svolgano delle attività in riferimento alla linea tecnico-politico-gestionale che il datore di lavoro ha saputo individuare nell'ambito della sua azienda.

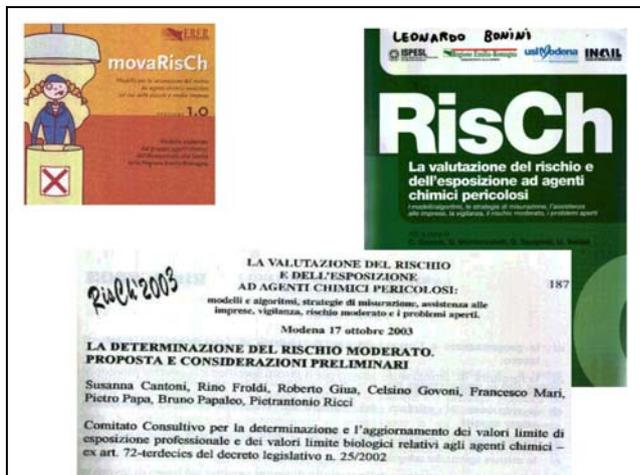
Forse le cose che sono state dette prima sono utili al ragionamento che stiamo facendo perché rientrano in questo tipo di progetto (ed è quello che succede anche negli altri paesi europei). L'artigianato e le micro-aziende, infatti, sono un fenomeno diffuso in Europa e gli stessi problemi ci sono in Francia e in Germania dove si stanno sviluppando piccole con meno di 10 addetti.

E non c'è una tendenza a livello europeo, né potrebbe essere sviluppata, di fare una legislazione speciale per le piccole e medie aziende. La politica della sicurezza dovrebbe essere una politica di incentivazione, di enti di sostegno, di consulenza alle imprese che devono adottare le stesse normative a prescindere dalle dimensioni aziendali perché alcuni fattori di rischio sono i medesimi (il benzene è uguale nel petrolchimico ed anche nel distributore di benzina, con 5-6-7 dipendenti si possono fare le bombe atomiche o delle grandi produzioni).

È naturale che, a fianco a questo tipo di osservazione, bisogna fare un'altra osservazione: l'opportunità per i datori di lavoro di introdurre nel proprio progetto produttivo d'impresa le



competenze di igiene e sicurezza aiuta lo sviluppo della propria impresa perché la sicurezza non è qualcosa che viene aggiunta o sovrapposta alla produzione. Nel momento in cui il datore di lavoro, che è là per produrre, sa che deve tenere in giusto conto i problemi, i costi e le opportunità della prevenzione, fa un'opera di semplificazione.



Le regioni, vi dicevo, per ritornare al tema che mi è stato assegnato, hanno fatto una operazione di omogeneizzazione della propria attività, principalmente a livello tecnico. Hanno prodotto delle linee guida che erano la continuazione ideale di quelle che sono state pubblicate subito dopo l'emanazione del decreto legislativo n. 626/94 e che direi è stata la base formativa culturale di coloro che oggi si occupano di sicurezza. In occasione della redazione delle linee guida al decreto legislativo 25/2002, ci sono state reazioni contrastanti ma alla loro pubblicazione nessuno è riuscito a contestarle nella sostanza.

L'obiettivo prefissato era di esplicitazione della norma, laddove la norma non soddisfaceva in maniera adeguata. Ma hanno proposto anche un altro obiettivo, ossia la valutazione mediante strumenti tecnici in accordo a quanto sancito dalle direttive europee emanate negli ultimi anni. Che siano degli strumenti tecnici di tipo igienico-industriale, come succede negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, o che siano dei momenti in cui producono delle valutazioni semplificate, ma sempre con l'ausilio tecnico, questo è indubbio.

Non mi dilungo sulla storia del rischio moderato, però dico che, dovendo non essere bloccati da questa definizione di rischio moderato, i rappresentanti delle regioni, del coordinamento delle regioni, all'interno del comitato consultivo (art. 72 - terdecies), hanno lavorato molto, ed hanno espresso un documento che, da una parte soddisfa la domanda posta dal ministro sulla definizione di rischio moderato, dall'altra parte congiunge la fattibilità e l'applicabilità delle linee guida delle regioni con questo tipo di definizione del rischio moderato.

Durante il convegno ambiente-lavoro di Modena, dove sono state fortunatamente dibattuti e presentati tutti questi materiali, le regioni, nel loro coordinamento, hanno deciso - e mi pare che sia un fatto epocale - di sperimentare insieme alle parti sociali l'applicabilità delle linee guida. Nella sperimentazione si tenderà all'obiettivo di far parlare tutti con la stessa lingua, anche perché (lo dico tra parentesi) anche le aziende sanitarie e i servizi di prevenzione delle ASL hanno la necessità di adeguarsi tecnicamente rispetto al livello proposto dalla 626. E questa è un'occasione irripetibile.

INTRODUZIONE - Guido BOLAFFI

(testo tratto dall'introduzione ai lavori del dott. GUIDO BOLAFFI Segretario Generale della Confartigianato)

Ritengo le tre giornate di convegno di grande importanza per il mondo dell'artigianato e delle piccole imprese.

Già lo scorso anno con il seminario sulla sicurezza svolto a Sirmione, abbiamo fatto intendere che l'atteggiamento più consono che il mondo delle piccole imprese e dell'artigianato può avere nei confronti di un tema così delicato non può più essere quello della pura e semplice difesa.

Le nostre piccole imprese artigiane non possono più, in virtù solo della piccola dimensione, invocare un occhio benevolo delle istituzioni e delle autorità.

Bisogna tener presente che le questioni che oggi si affrontano rappresentano uno dei terreni della sfida e della competizione moderna: le modalità organizzative della sicurezza nelle imprese e della tutela della salute di chi vi lavora ma soprattutto lo stesso ambiente interno di lavoro e il relativo ambiente esterno vengono oggi considerati fattori di produzione.

L'ambiente non è un oggetto "altro", nella produzione moderna l'ambiente è parte fondamentale della produzione, chi sbaglia con l'ambiente compie degli errori e perde in competitività. Può continuare ad esserlo solo nel breve termine ma sicuramente non lo è nel rapporto con i propri dipendenti, con se stesso come imprenditore, né tanto meno nei confronti dei consumatori e dei cittadini.

Io credo quindi che aver scelto questo terreno europeo di confronto sia un segno di grande apertura culturale e soprattutto di grande investimento politico-sindacale.

Dobbiamo essere grati alle istituzioni comunitarie perché spesso in passato hanno in qualche maniera obbligato le piccole imprese del nostro paese a farsi carico di questioni non sempre affrontate nel modo giusto.

Credo che una organizzazione e un sistema di imprese moderno debbano muoversi secondo un principio di continua revisione delle regole, debbano possedere un approccio che consenta di chiarire una volta per tutte che non esiste una regola valida per sempre, esistono situazioni reali e si deve verificare volta per volta quanto e come queste le regole si adattano alla realtà e quanto la realtà è in grado di rispondere a queste regole.

Dagli argomenti in discussione in queste tre giornate di lavoro si evince che possiamo mettere al nostro attivo alcuni risultati interessanti uno dei quali è l'essere riusciti a portare a condivisione del nostro sistema un approccio integrato della legislazione al problema dell'inquinamento ambientale ma soprattutto l'utilizzo di strumenti di mercato al fine di favorire un comportamento volontario delle imprese, non coercitivo.

Io punto molto su questo aspetto; uno dei compiti fondamentali delle organizzazioni di interesse nella società contemporanea è di riuscire a funzionare come ponte tra le norme presenti nella società; se un'organizzazione riesce in ciò è un'organizzazione che giustifica la sua esistenza ed ha le possibilità di essere sul mercato, se non riesce a far questo, come accade a qualunque impresa, va fuori mercato.

Considero la discussione odierna anche come una verifica per la Confartigianato, l'UEAPME e la Commissione Europea a misurarsi, a seconda delle rispettive responsabilità, con questi problemi.

La giornata di domani sarà anch'essa una giornata molto importante alla quale abbiamo lavorato molto affinché sia fortemente significativa e dia il segno di quanto importante sia, anche a livello delle istituzioni, del Governo e degli enti del grande patronato INAIL e INPS, l'attenzione sulle questioni di cui oggi si discute.

Non è una prassi ordinaria che direttori generali di Ministeri, membri del Governo e delle commissioni parlamentari, assessori con delega, varie facce di un mondo spesso litigioso al proprio interno, si siedano allo stesso tavolo; considero quindi un merito di Confartigianato l'essere riuscito a realizzarlo e spero che i nostri colleghi, la commissione UE e l'UEAPME sappiano poi trasmettere alle rispettive organizzazioni questo sforzo che noi abbiamo fatto.



IL REGOLAMENTO E LE LINEE GUIDA SULL'EMAS NELLE PMI. L'EMAS E GLI STRUMENTI DELLA POLITICA AMBIENTALE COMUNITARIA: POSSIBILITÀ DI INTEGRAZIONE - Joao DE SOUSA BOLINA

(testo tratto dalla relazione del dott. Joao De Sousa Bolina - D. G. Ambiente Commissione Europea, Unità G.2. "Industria")

Con la mia relazione cercherò di spiegarvi in maniera molto sintetica cos'è EMAS e perché, presso la DG Ambiente della Commissione Europea dove io lavoro, riteniamo che sia importante.

LE ATTUALI CONDIZIONI AMBIENTALI

- Le condizioni dell'ambiente stanno peggiorando:
 - Anche se alcune sorgenti di forte inquinamento localizzato sono state eliminate, emergono nuovi inquinanti e gli effetti sulla salute di 30.000 composti chimici sono ancora sconosciuti
 - I problemi legati alle sorgenti di inquinamento diffuso non sono stati ancora affrontati efficacemente
 - La crescita economica e il progresso economico prevalgono sulla dematerializzazione
- Il fenomeno della globalizzazione e l'integrazione europea richiedono alle organizzazioni un aumento dell'efficienza e rimanere competitivi

EMA Roma, 17 febbraio 2004



L'ambiente in cui viviamo sta peggiorando, esistono fonti inquinanti già note ma anche delle nuove, vengono promulgate quotidianamente nuove disposizioni di legge a riguardo, persino la Commissione Europea ha delle difficoltà nel mantenere traccia di tutte; immagino quindi che per chi deve gestire un'azienda il quadro sia ancora più caotico. Avere un sistema di gestione ambientale aiuta a muoversi meglio all'interno di tutto ciò.

Nel creare EMAS la Commissione ha preso in considerazione gli aspetti principali necessari per coinvolgere gli Stati membri; ovviamente il fattore principale è stato il forte impatto ambientale ma non solo, ha tenuto conto anche dell'aspetto economico vale a dire creare delle condizioni economiche che stimolino l'adozione di un sistema di gestione ambientale.

In Europa la gamma delle strutture denominate piccole e medie imprese è vastissima; comprende sia le piccole imprese artigiane sia le aziende con duecentocinquanta dipendenti.

Partiamo dal coinvolgimento degli Stati membri. Il regolamento dell'EMAS ha tre articoli specifici dedicati alle aziende: l'articolo 14 stabilisce che tutti gli Stati membri si riuniscano due volte all'anno con la Commissione per discutere gli argomenti rilevanti a livello politico, gli incentivi da istituire e per verificare se il lato economico dell'operazione sia davvero curato quanto quello ambientale.

L'Organismo Competente è composto da persone che si occupano delle registrazioni, la discussione quindi verte su questo tema, sulla conformità ai requisiti descritti nei regolamenti, su come si debba valutare tale conformità giuridica, quando si debbano sospendere o cancellare dal registro le aziende.

Non vogliamo che si verifichi il caso in cui in qualche Stato membro la conformità giuridica venga vista in maniera differente che in altri, si vuole evitare che alcuni Stati abbiano un approccio troppo severo ed altri troppo rilassato nei confronti della conformità giuridica ai requisiti. Ecco perché ci teniamo che in tutta Europa ci sia uniformità dei criteri applicativi.

Abbiamo un sistema di registrazione che imponiamo come requisito essenziale e che per certi versi è diverso dalla comune certificazione ISO. Parlerò di questo più avanti in dettaglio e del perché abbiamo scelto dei sistemi di registrazione diversi: abbiamo cinque tipi di Organismi di Accreditamento i cui membri si riuniscono due volte all'anno, l'ultimo incontro è stato proprio qui a Roma, lo scorso anno, per discutere tematiche relative alla registrazione.

La Commissione ha prodotto una gran quantità di documentazione sull'argomento: linee guida e regolamenti EMAS contenuti nella cartellina del convegno e che potete facilmente reperire sul nostro sito Internet, in undici lingue, al seguente indirizzo:

http://www.europa.eu.int/comm/environment/emas/index_en.htm.



Per prima cosa è necessario stabilire quali imprese siano adatte alla registrazione, poi viene la verifica, la convalida e la frequenza dell'audit ed infine l'uso del logo. Questi argomenti sono decisioni esclusive della Commissione e non è prevista ulteriore interpretazione da parte degli Stati membri.

Queste raccomandazioni sono invece suscettibili di ulteriore interpretazione da parte degli Stati membri.

Mi soffermerò solo sull'ultimo punto. Si presuppone che la verifica sia molto importante ma bisogna anche accertarsi che il verificatore, persona addetta alla valutazione dell'organizzazione, sia assolutamente consapevole che alle piccole organizzazioni fino a cinque dipendenti non si possono richiedere gli stessi requisiti delle organizzazioni con venti, cinquanta, cento o duecento dipendenti e questa differenza deve riflettersi anche sulla modalità di verifica e sulle tariffe da applicare.

EMAS

**Le linee guida e le raccomandazioni della
Commissione Europea**

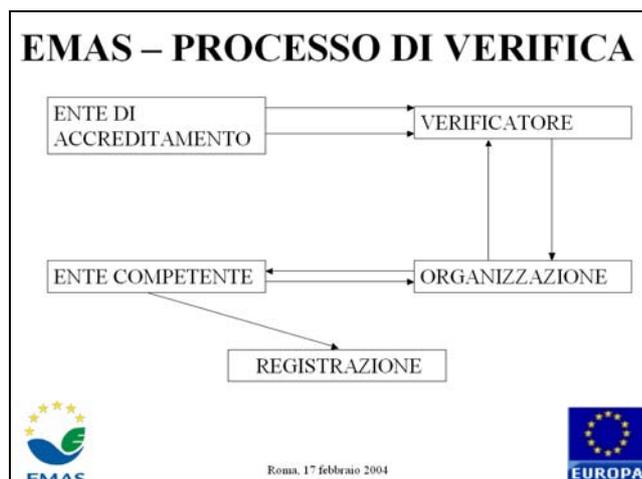
- La dichiarazione Ambientale
- La partecipazione dei lavoratori
- L'identificazione degli aspetti ambientali e la valutazione della loro importanza
- I verificatori e la verifica nelle PMI soprattutto Piccole e Micro



Roma, 17 febbraio 2004



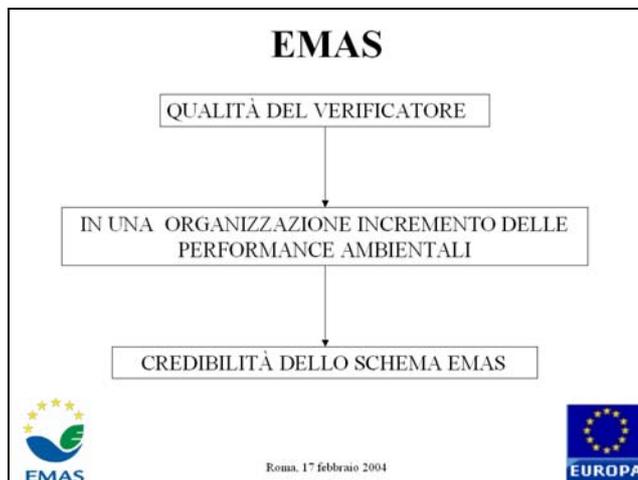
Sappiamo tutti quanto costi l'intero processo di verifica. La stessa Commissione non è in grado di dettare al mercato un tariffario ma stiamo facendo del nostro meglio affinché i verificatori si rendano conto che è necessario trattare in maniera indipendente le piccole imprese dalle grandi.



Questo è solo un breve schema di come organizziamo la verifica. Immagino che la maggior parte di voi già sappia che se un'organizzazione vuole essere verificata deve rivolgersi ad un verificatore accreditato, il quale può convalidare la Dichiarazione Ambientale della vostra organizzazione solo dopo aver fatto richiesta di accreditamento e dopo che l'Organismo di Accreditamento abbia emesso la certificazione di accreditamento.

E' perciò necessario che conosca tutte le linee guida, i regolamenti EMAS e che abbia la capacità di effettuare le verifiche. Dopo che il verificatore ha ispezionato la vostra organizzazione voi fate domanda all'organismo competente il quale darà il proprio benestare convalidando la rispondenza ai requisiti imposti da EMAS ed inviando la registrazione all' help desk per finalizzare la pratica. In caso di problemi vi richiederà ulteriori chiarimenti; per esempio nel caso riscontrasse problemi di conformità ai requisiti dettati da EMAS o se qualcosa nella Dichiarazione Ambientale non è chiaro e costituisce un ostacolo, allora vi consiglierà sul da farsi, su come risolvere la dissonanza, procurando un contatto fra l'Organismo competente e voi.

Perché verifiche diverse da ISO 14001? Perché riteniamo che la qualità della verifica migliori le prestazioni ambientali delle organizzazioni ed accresca la qualità dello stesso verificatore, perciò la qualità del verificatore aumenta le prestazioni ambientali oltre alla credibilità dello schema. Molti di voi potrebbero obiettare la presenza di costi aggiuntivi. Per certi versi è vero, ma noi facciamo in modo che il sistema sia credibile, che sia diverso da ISO 14001, che vi dia un valore in più.



EMAS IN SINTESI

- Schema volontario
- Aperto a tutte le organizzazioni
- Miglioramento delle performance ambientali
- Compatibilità con ISO 14001
- Coinvolgimento del personale
- Logo
- Verifica della dichiarazione ambientale

Roma, 17 febbraio 2004

Fattori ambientali: EMAS è un sistema volontario a cui qualunque tipo di organizzazione può ora scegliere di aderire, tuttavia gli Stati membri hanno degli obblighi giuridici, quali predisporre un Organismo competente ed un sistema di accreditamento. Ha come obiettivo il miglioramento delle prestazioni ambientali, non il miglioramento del sistema di gestione ambientale. Siamo compatibili con la certificazione ISO 14001, il che significa che se già siete certificati ISO 14001 avete già in atto un sistema di gestione ambientale, pertanto non vi resta che compiere un altro passo ed arrivare ad EMAS.

Noi chiediamo alle organizzazioni di coinvolgere nel processo i dipendenti: se si vuole implementare il sistema senza renderne partecipi i dipendenti questi penseranno che si tratti solo di una fase, dell'ennesima pazzia imposta dalla dirigenza destinata a scomparire nell'arco di uno o due mesi e la riceveranno come imposizione senza conoscerne le ragioni. Se invece si ricerca la loro collaborazione chiedendo "Cosa ne pensate?", "Cosa pensate che dobbiamo migliorare?", "Qual è la vostra opinione?" allora penseranno che il sistema rientri nel loro lavoro e si preoccuperanno di farlo andare avanti.

Abbiamo un logo e la dicitura Dichiarazione Ambientale Verificata. Noi principalmente forniamo alle organizzazioni gli strumenti per valutare, gestire e controllare gli aspetti ambientali significativi della loro attività, dei loro prodotti e servizi. Quindi non per una sola parte dell'azienda ma per il suo complesso.

SISTEMA DI GESTIONE AMBIENTALE

Fornisce alle organizzazioni gli strumenti per valutare, gestire e controllare gli aspetti ambientali significativi delle loro attività, prodotti o servizi

Roma, 17 febbraio 2004



PERCHÉ REGISTRARSI EMAS

- Emas garantisce il miglioramento delle performance ambientali ma non manageriali
- Coinvolge i lavoratori nell'implementazione del sistema rendendoli partecipi del processo decisionale
- La dichiarazione ambientale è lo strumento di informazione per il pubblico dei traguardi ambientali raggiunti da una organizzazione
- La verifica di parte terza garantisce la veridicità della dichiarazione ambientale conferendo trasparenza e credibilità



Roma, 17 febbraio 2004



Come già accennato, EMAS garantisce la qualità delle prestazioni ambientali, non delle prestazioni gestionali, e questa è una differenza fondamentale fra EMAS ed ISO 14001. Vogliamo portare i dipendenti a partecipare allo sviluppo del sistema, rendendoli parte del processo decisionale. La Dichiarazione Ambientale porta i vostri risultati anche all'esterno: se state facendo qualcosa di buono, se state compiendo uno sforzo, dovrete farlo sapere anche agli altri. La gente non lo immagina.

Se state facendo qualcosa di speciale ditelo, mostrate la vostra Dichiarazione Ambientale, usatela, non tanto come segno di distinzione ma come mezzo di comunicazione, per aumentare la vostra credibilità, per catalizzare la collaborazione con altri. Inoltre, quando si parla di terza parte, nell'ambito della valutazione, significa che quando il sistema viene valutato da qualcuno che non fa parte della vostra organizzazione, non siete solo voi a sostenere quello che state facendo ma anche qualcuno che verifica che quanto sostenete è vero.

Ciò che viene riportato nella dichiarazione ambientale consente ad una impresa che, ad esempio, produce ceramiche di poter dire che ha quel determinato impatto sull'ambiente, ha fissato determinati obiettivi e traguardi raggiungendoli ed ha rispettato la giurisdizione in materia; a quel punto arriva il verificatore e mette il proprio nome sul certificato.

COSA CONTIENE LA DICHIARAZIONE AMBIENTALE

- Una chiara descrizione dell'organizzazione
- Chiara descrizione di tutti aspetti ambientali diretti e indiretti quale conseguenza di un impatto ambientale significativo
- Descrizione degli obiettivi ambientali in relazione con gli aspetti e agli impatti ambientali
- La raccolta dei dati disponibili sulle performance dell'organizzazione in relazione agli obiettivi ambientali
- Altri fattori relativi alle performance ambientali compreso il rispetto delle disposizioni legislative
- Nome e numero di accreditamento del verificatore



Quindi, quando usate questa informazione non siete voi a sostenere qualcosa, voi lo state provando a qualcun altro, il che fa una gran differenza. Dimostrate il vostro sforzo nel migliorare le prestazioni ambientali, dimostrate alla gente di aver posto i vostri obiettivi e di averli raggiunti; tutto ciò potrebbe avere un risvolto molto positivo sul rapporto con i governi, con le compagnie assicurative, con i mercati esteri.

Esistono due loghi: il primo dice "Verified Management System", è adatto per chi usa il sistema di gestione ambientale e può essere inserito sulle brochure dell'azienda per dimostrare al pubblico che è stato adottato un sistema di gestione verificato; oppure, se si vuole comunicare che "l'anno scorso si sono risparmiati dieci tonnellate di rifiuti", si può usare il secondo logo che dice "Validated Information" e allora è possibile dichiarare sulle brochure aziendali che l'anno precedente si sono risparmiati dieci tonnellate di rifiuti all'ambiente e, cosa più importante, questo traguardo è stato verificato.

L'impatto sulla gente che legge è diverso perché è stato fatto un processo di verifica su quanto l'azienda ha dichiarato.



OPPORTUNITÀ DI “DEREGOLAMENTAZIONE”

- Opportunità strategiche per le istituzioni, imprese e ambiente
 - Ridurre i costi e aumentare l'efficienza
 - Gestire anche altre tematiche oltre all'ambiente
 - Mantenere standard ambientali
 - Incoraggiare la gestione ambientale
 - Promuovere l'innovazione e le nuove imprese
 - Particolarmente importante per le PMI
 - Facilitare le relazioni tra autorità e imprese



Roma, 17 febbraio 2004



Fattori economici: la regolamentazione. Sappiamo che EMAS costa denaro e che per molte organizzazioni rappresenta un sacrificio; è per questi motivi che stiamo mettendo pressione agli Stati membri per quanto riguarda la regolamentazione anche se non è semplice. E' stato inserito nel regolamento che l'adesione ad EMAS da parte di una azienda deve rappresentare una discriminante positiva. Sappiamo che ciò non si sta verificando. Per risolvere il problema la Commissione sta raccogliendo tutte le informazioni presso gli Stati membri in materia di incentivi e norme e sta stilando un documento, diretto al Parlamento, per dimostrare la realtà dei fatti negli Stati membri.

Noi riteniamo infatti che se si fa qualcosa di buono per l'ambiente bisogna essere ricompensati, si dovrebbe aver diritto a tariffe ridotte, i permessi dovrebbero avere durata maggiore, i fondi di sostegno governativi dovrebbero essere più immediati e più cospicui. I governi devono capire che questi problemi non si risolvono con una bella chiacchierata, ma predisponendo misure chiare e concrete.

Un altro problema è quello degli appalti pubblici. La Commissione è giunta alla fase finale nella compilazione di un manuale sugli appalti pubblici che prevede che le aziende con un forte sistema di gestione ambientale in atto possano beneficiare di un trattamento preferenziale nei contratti.

APPALTO PUBBLICO (PP)

- Istruzioni per gli enti appaltanti
 - Molte decisioni ambientali possono essere favorite descrivendo le specifiche di un lavoro, prodotti o servizi
 - Attraverso EMAS si può dimostrare di possedere capacità tecniche nel campo ambientale
 - I criteri Eco-Label possono essere usati per specificare i prodotti
 - Favorire qualsiasi Sistema di Gestione
- Manuale sull'appalto pubblico 2004



Roma, 17 febbraio 2004



Tuttavia, non è ancora possibile pretendere dalle aziende che partecipano ad appalti pubblici la registrazione EMAS, ma è possibile chiedere loro di dimostrare di essere tecnicamente in grado di gestire il fattore ambientale; se si è registrati EMAS è possibile provarlo semplicemente mostrando la registrazione come prova della capacità e della competenza dell'azienda a riguardo. Il manuale sull'appalto pubblico sarà pubblicato entro il 2004 e sarà tempestivamente inserito sul nostro sito Internet.



PERCHÉ SCEGLIERE EMAS

- Credibilità
- Riduzione dei costi
- Appalti pubblici
- Promuove l'immagine e l'affidabilità
- Strumento di marketing
- Accesso a nuovi mercati



Roma, 17 febbraio 2004



Le motivazioni riportate nella slide non sono le stesse in tutta Europa; ogni Stato membro trae da EMAS i propri vantaggi e riscontra propri problemi.

Tuttavia in una società sempre più globalizzata, dove qualunque cosa è mercato di massa, la differenza fra fallimento e successo è nell'essere un po' al di sopra degli altri, è nell'aver qualcosa che gli altri non hanno, come per esempio EMAS. Con EMAS fareste parte di quei pochi fra le migliaia e significherebbe che il vostro è un sistema di gestione ambientale d'eccellenza, avete qualcosa da mostrare al pubblico a testimonianza che state facendo qualcosa meglio degli altri. E' un modo di penetrare il mercato e rimanervi.

I nuovi approcci di cui hanno bisogno le piccole e medie imprese per aderire ad EMAS sono elencati nella slide a fianco e sono stati basati su un caso reale di un'azienda verificata a Bruxelles in Belgio.

Sono necessari nuovi approcci per abbassare drasticamente le barriere di accesso ai sistemi di gestione ambientale nelle PMI

- Ridurre i costi e i tempi di audit
- Ridurre gli oneri di consulenza
- Rendere facile l'approccio all'EMS
- Ridurre la quantità di documentazione
- Assicurare il coinvolgimento dei lavoratori
- Evidenziare le performance ambientali
- Fornire una appropriata informazione esterna
- Suddividere il processo di implementazione in fasi
- Rendere la legislazione ambientale accessibile, leggibile e gestibile
- Promuovere la registrazione EMAS nelle PMI
- Creare linee guida specifiche per settore e per filiera
- Creare strumenti per i distretti
- Usare degli strumenti di caratterizzazione del territorio, come l'ECOMAPPING, per supportare l'EMAS



Roma, 17 febbraio 2004



Nei sistemi di gestione ambientale EMAS o ISO 14001, se osservate bene, non viene specificato il numero di pagine che dovrebbe avere il vostro manuale, né la consistenza della vostra Dichiarazione Ambientale.

Il sistema lo realizzate voi e quindi siete voi a decidere quanto debba essere complesso. In una piccola organizzazione, di cinque o sei dipendenti, non esistono nemmeno obblighi di procedure scritte, perché la gente conosce le procedure e le applica quotidianamente; inoltre per ispezionare un'azienda del genere non si deve far altro che chiedere ai dipendenti le procedure adottate e se la risposta è la stessa vuol dire che i dipendenti conoscono le procedure e non è necessario scriverle.

I verificatori in genere partono dall'aspetto qualitativo e, come prima cosa, chiedono il manuale. In realtà non dovrebbero farlo perché nelle piccole aziende è il titolare stesso a decidere cosa fare per gestire il sistema. Usano strumenti tipo l'eco-mapping, che ora sono disponibili e che presto saranno pubblicati nella nostra pagina Internet a testimonianza che ora si possiedono strumenti dedicati alle piccole e medie imprese.

Tali strumenti, già esistenti con EMAS 1, sono stati revisionati e adattati ad EMAS 2 e saranno pubblicati online molto presto.

Si possono usare simboli per descrivere le cose al fine di semplificare il più possibile ed evitare di scrivere troppo. Bisogna ricordarsi che tanto più semplice sarà il sistema tanto più sarà comprensibile a tutti e funzionerà meglio.

Di EMAS si dice che è un sistema molto complicato e che occorrerebbe un sistema più semplice. Io credo che non sarebbe questa la soluzione ideale. Per risolvere il problema dei sistemi di gestione si dovrebbero creare maggiori capacità, diffondere le informazioni, fornire supporti, rendere



consapevole la gente di cosa sta facendo ed aiutarla ad implementare e ad applicare il sistema. Non serve semplificarlo, perché se sai come applicarlo e come gestirlo non è così difficile. Dovremmo concentrarci sul potenziamento delle capacità. Organizzazioni come la Confartigianato potrebbero giocare un ruolo molto importante diventando, ad esempio, verificatori e offrendo ai propri associati costi di verifica contenuti. Bisognerebbe prevedere una formazione specifica per qualche elemento nell'ambito di ciascun settore di attività, di ciascuna associazione, che sia così in grado di fornire competenza a costi ridotti a tutti gli iscritti. E' questa la chiave per far andare avanti il sistema, perché rendendolo più semplice non si risolverebbe il problema, comunque rimarrebbe sempre troppo complicato per qualcuno e, a quel punto, i governi trascurerebbero di dare il supporto necessario, finanziario o sotto forma di agevolazioni normative.



L'ATTIVITÀ DI UEAPME PER FACILITARE LA REGISTRAZIONE EMAS DELLE PMI -

Guido LENA

(Relazione del dott. Guido Lena Direttore Unità Ambiente UEAPME)

Breve presentazione di UEAPME

L'UEAPME è l'organizzazione rappresentativa del mondo artigiano e delle PMI a livello europeo, riunendo ben 75 organizzazioni membri provenienti non solo dagli attuali Stati dell'Unione Europea, ma anche da tutti i paesi candidati all'adesione, nonché da Norvegia, San Marino, Croazia, Serbia, oltre che ad una molteplicità di organizzazioni di categoria europee. Costituita nel 1979, rappresenta attualmente nell'Unione Europea più di 7 milioni di imprese con più di 30 milioni di addetti. In tutta l'Europa le imprese rappresentate salgono a più di 17 milioni con più di 50 milioni addetti. L'UEAPME è parte sociale europeo. Tra i membri italiani si possono annoverare la CONFARTIGIANATO, che tra l'altro è uno dei fondatori di UEAPME, la C.N.A., la CONFAPI, la CONFESERCENTI, oltre ad ARTIGIANCASSA e FEDART-FIDI.

UEAPME ed EMAS

Nell'ambito della politica ambientale europea l'UEAPME ha sempre privilegiato gli strumenti cosiddetti volontari, di cui esempio concreto per eccellenza sono EMAS e l'Eco-label. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che l'UEAPME ritiene che la politica ambientale europea sia eccessivamente dominata dal classico approccio legislativo, volto ad imporre alle imprese un certo risultato, spesso con certe tecnologie, a pena di sanzioni. Gli strumenti volontari hanno invece il vantaggio di stimolare un accresciuto impegno ambientale delle aziende, lasciando loro la libertà di giudicare se e in che misura lanciarsi nell'iniziativa. Considerato il fatto che la maggioranza delle aziende artigiane e delle PMI europee non è ancora dotata di una politica ambientale, e che la previsione e l'applicazione della normativa ambientale rimane comunque problematica, in particolare nelle micro e piccole aziende, gli strumenti volontari, come EMAS, rappresentano un mezzo prezioso per spingere le PMI verso una maggiore cultura ambientale.

Sulla base di questo presupposto, l'UEAPME ha lavorato nel tempo per poter essere rappresentata all'interno degli organismi europei che gestiscono EMAS ed il precedente Eco-Audit e contribuire quindi da tale posizione privilegiata ad una progressiva modifica dello strumento originario in un senso più conforme ed adatto alle PMI ed in particolare alle micro e piccole imprese.

Un po' di storia antica....

Prima di spiegare l'attività più recente dell'UEAPME nell'ambito di EMAS è opportuno evidenziare alcuni importanti aspetti "storici", volti a dimostrare che tale strumento volontario è stato al centro della sua attenzione da almeno 10 anni.

Già il 15 maggio 1995 UEAPME ha organizzato una prima conferenza di sensibilizzazione ed informazione sull'allora Eco-Audit presso il Comitato Economico e Sociale Europeo a Bruxelles. Tale conferenza era sponsorizzata dall'allora Direzione Generale XXIII della Commissione Europea.

Inoltre, a seguito dell'aggiudicazione di un bando di gara pubblicato nel marzo del 1996 dall'allora Direzione Generale XI della Commissione Europea, un consorzio formato da vari partner nazionali (tra cui l'UEAPME ed ArtigianAmbiente di Venezia) ha realizzato nel 1998 un CD ROM interattivo volto ad illustrare, con procedure semplici e chiare, l'applicazione dell'Eco-Audit all'interno delle PMI del settore metallico.



La storia più recente

Nel 1997 l'UEAPME ha incominciato a partecipare alle riunioni del Comitato dell'Art. 14 del Regolamento Eco-Audit, composto dalla Commissione Europea e dai rappresentanti degli Stati Membri incaricati di promuovere tale strumento e vegliare sulla sua applicazione a livello nazionale. Nel 1997 il Comitato dell'Art. 14 aveva appena iniziato a discutere la revisione del regolamento Eco-Audit. Partendo dalle prime bozze, fino a giungere attraverso il lungo e complicato iter legislativo comunitario alla versione finale, che costituisce l'attuale Regolamento EMAS N° 761/2001, l'UEAPME si è posta come obiettivo fondamentale di migliorare la dimensione PMI del testo.

ELEMENTI A FAVORE DELLE PMI CONTENUTI NELL'ATTUALE REGOLAMENTO EMAS

L'attività dell'UEAPME ai vari livelli dell'iter legislativo europeo ha contribuito alla presenza di clausole a favore delle PMI sotto elencate.

TESTO DEL REGOLAMENTO

L'Art. 8, che inaugura per la prima volta un logo EMAS, atto ad essere utilizzato come strumento di marketing, di immagine verde, da tutte le aziende registrate, incluse le PMI.

L'Art. 10, par. 2, in cui, in modo diplomatico, si menziona la necessità per gli Stati Membri di ridurre i controlli e le formalità burocratico-amministrative per le imprese registrate EMAS, in quanto tale certificazione è simbolo di eccellenza ambientale sul mercato. E' importante ricordare che tale clausola ha proprio lo scopo di premiare gli sforzi delle aziende, tra cui le PMI, che hanno deciso di migliorare la loro performance ambientale aderendo ad EMAS, evitando che a queste ultime vengano applicati i medesimi controlli delle altre imprese.

L' Art. 11. Tra i punti salienti di tale articolo possiamo ricordare che gli Stati Membri sono tenuti a stimolare la partecipazione delle PMI:

- facilitando il loro accesso all'informazione e a fondi di sostegno;
- fornendo loro misure di assistenza tecnica (in particolare in collegamento con iniziative lanciate dalle organizzazioni imprenditoriali);
- riducendo le spese di registrazione.

L'articolo 11 getta altresì le basi della registrazione EMAS applicabile ai distretti produttivi italiani, caratterizzati da una forte presenza di imprese artigiane e/o di PMI. Inoltre, è prevista la possibilità di dar vita a percorsi gradualisti di applicazione dei vari requisiti di EMAS che si concludano poi con la registrazione. Anche in questo caso, beneficiari di tale disposizione sono le aziende artigiane e le PMI, per cui un'applicazione ex abrupto ed in toto di EMAS può risultare difficile.

E' comunque importante sottolineare una frase dell'articolo in questione, che potrebbe essere considerata come il motto dell'applicazione di EMAS alle aziende di piccole dimensioni: "Il sistema deve funzionare in modo tale da evitare eccessivi oneri amministrativi per i partecipanti, in particolare le piccole organizzazioni".

L'Art. 12, in materia di Informazione, dove si dice che gli Stati Membri possono collaborare, tra l'altro con le associazioni imprenditoriali (e pertanto anche quelle relative all'Artigianato e alle PMI), per realizzare pubblicazioni professionali, riviste locali, campagne promozionali ed altro, al fine di promuovere EMAS.



ALLEGATI AL REGOLAMENTO

Allegato II "Requisiti concernenti l'audit ambientale interno"

Art. 2.1. Requisiti generali

E' chiaramente menzionato che per le organizzazioni non complesse di piccole dimensioni tutte le attività possono essere sottoposte ad audit in una sola volta (in pratica una visita ogni 36 mesi).

Art. 2.9. Frequenza dell'audit

Nel determinare la frequenza dell'audit viene adottato il principio di proporzionalità, in base al quale la frequenza viene collegata a tutta una lista di criteri relativi alla realtà della singola azienda, tra cui le dimensioni, la natura, la complessità dell'attività e la significatività degli impatti ambientali.

Entrambi questi articoli hanno l'obiettivo di ridurre gli investimenti in tempo e denaro da parte delle imprese, ed in particolare le PMI, che hanno deciso di adottare EMAS.

ELEMENTI A FAVORE DELLE PMI CONTENUTI NELLE LINEE GUIDA RELATIVE ALL'ATTUALE REGOLAMENTO EMAS

A seguito dell'adozione del Regolamento EMAS sono state approvate tutta una serie di linee guida volta a spiegarne e precisarne aspetti particolarmente importanti. Tali linee guida sono state pubblicate il 21 settembre 2001 sotto forma di Decisioni e Raccomandazioni della Commissione Europea. Alcune di queste linee guida sono particolarmente rilevanti per le PMI, in quanto o queste ultime ne sono le destinatarie dirette oppure esse sono tenute ad applicarle in quanto aziende nel senso generale del termine.

L'UEAPME ha ovviamente partecipato in prima linea alla fase di elaborazione delle suddette linee guida! Non solo, infatti, è stata direttamente responsabile della redazione della linea guida indirizzata ai verificatori sul modo di condurre le verifiche nelle micro e piccole imprese, ma ha anche contribuito all'inserimento di clausole utili per tali aziende in altre linee guida. Ecco alcuni esempi dell'attività dell'UEAPME:

LINEA GUIDA PER I VERIFICATORI SULLA CONDUZIONE DELLE VERIFICHE DELLA CORRETTA APPLICAZIONE DELL'EMAS NELLE PMI ED IN PARTICOLARE NELLE PICCOLE E MICRO IMPRESE

Questa linea guida è stata redatta congiuntamente da un gruppo di esperti della Commissione Ambiente dell'UEAPME e un rappresentante dell'Unità EMAS della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea.

Lo scopo è quello di evitare che i verificatori ambientali, nel controllare l'esatta applicazione del Regolamento EMAS nelle PMI, applichino a queste ultime i medesimi criteri delle grandi imprese e ciò in particolare per quanto riguarda gli aspetti volti a provare l'applicazione pratica delle varie disposizioni del Regolamento. Il tutto è volto ad evitare inutili investimenti in tempo ed in denaro da parte delle PMI.

I punti essenziali di questa linea guida sono i seguenti:

Viene riconosciuto che le PMI, ed in particolare le micro imprese, hanno delle strutture e dei modi di funzionamento propri diversi da quelli delle grandi imprese. Pertanto i metodi di controllo dell'applicazione di EMAS dovrebbero adattarsi a tali specificità.

In particolare:

Non è necessario documentare tutte le procedure per iscritto. E' importante invece verificare che la procedura, anche se orale, esista, funzioni e sia efficace. Questa concezione si estende anche alle prove ricercate dal verificatore per accertare la corretta applicazione del Regolamento.



Le procedure non possono essere standard. Devono invece essere proporzionali al tipo di operazione da svolgere, al suo impatto sull'ambiente e alla competenza di chi ha il compito di svolgerle.

Inoltre viene semplificato anche il modo in cui le micro imprese sono tenute a redigere la loro dichiarazione ambientale e a renderla disponibile al pubblico: niente brochure costose e patinate: semplici fotocopie disponibili presso l'azienda sono sufficienti.

In ultimo la linea guida affronta la questione dell'audit e la necessità di evitare alle micro imprese le spese derivanti dal ricorso a consulenti esterni per effettuarlo. A tal fine vengono proposte delle alternative più economiche, quali:

- l'effettuazione dell'audit da parte di rappresentanti delle associazioni artigiane e o delle PMI;
- partenariato tra più micro imprese operanti nello stesso sito per ridurre i costi;
- abbinamento dell'audit e dell'analisi della gestione ambientale per risparmiare tempo e risorse.

LINEA GUIDA (RACCOMANDAZIONE) "ORIENTAMENTI RELATIVI ALLA DICHIARAZIONE AMBIENTALE EMAS"

Il paragrafo 1.1. menziona espressamente la possibilità di redigere la dichiarazione ambientale in formato elettronico per risparmiare. Il paragrafo 1.2. afferma invece che " la dichiarazione non deve essere necessariamente un documento lungo ed elaborato. Ciò vale soprattutto per le PMI".

LINEA GUIDA (DECISIONE) SU ENTITÀ CHE POSSONO ESSERE REGistrate EMAS. PUNTO 7: PMI CHE OPERANO IN UN DETERMINATO TERRITORIO DI GRANDI DIMENSIONI E PRODUCONO PRODOTTI IDENTICI O SIMILI, CHE RICHIEDONO UNA REGISTRAZIONE INDIVIDUALE

Questa linea guida è di particolare importanza per le PMI dei distretti industriali. Il testo fissa i criteri e le condizioni per la registrazione individuale di queste imprese.

LINEA GUIDA (DECISIONE) SULLA PERIODICITÀ DELLE VERIFICHE, DELLE CONVALIDE E DELL'AUDIT

Tale linea guida è estremamente importante per le aziende artigiane e le piccole imprese, in quanto, tra l'altro:

- Riafferma il principio che, per le piccole imprese, l'audit può essere effettuato in una sola volta, in modo tale che si effettui una visita dell'impresa ogni 36 mesi. Inoltre, viene chiaramente specificato che per le imprese accreditate ISO 14.000, l'audit deve essere limitato ai soli elementi ulteriori richiesti da EMAS.
- Consente alle piccole imprese, a parte un certo numero ridotto di casi, di poter essere in generale esenti dall'obbligo di convalida annuale delle informazioni aggiornate inserite nella dichiarazione ambientale. Ove ciò accada, l'obbligo di convalida delle informazioni aggiornate deve essere ottemperato ogni 36 mesi.

La storia attuale: marketing

A seguito dell'adozione del regolamento e delle linee guida, l'UEAPME ha incominciato a concentrarsi sull'attività volta a diffondere l'EMAS negli Stati Membri, altrimenti detta di "marketing". A tal fine l'UEAPME ha vinto nel 2003 un bando di gara della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea volto a diffondere informazioni sull'EMAS agli esperti ambientali delle organizzazioni rappresentative delle PMI in Italia e nel Regno Unito. La conferenza di oggi è la prima applicazione dell'attività che l'UEAPME, insieme ai suoi membri nazionali, ha realizzato nell'ambito del bando di gara summenzionato. Il prossimo appuntamento



si svolgerà nel Regno Unito, probabilmente a Manchester, per un'analogia manifestazione rivolta alle PMI britanniche.

Partecipazione al progetto BEST relativo alle misure adottate dalle autorità pubbliche per incentivare l'adozione di sistemi di gestione ambientale nelle PMI.

L'UEAPME è stata inoltre l'unica organizzazione europea coinvolta nel progetto BEST volto ad individuare le migliori pratiche sviluppate dalle autorità pubbliche per incentivare l'adozione nelle PMI di sistemi di gestione ambientale formali (come EMAS e ISO 14000) ed informali. Tale progetto, gestito dalla Commissione Europea, Direzione Generale Impresa, ha avuto lo scopo di reperire queste migliori pratiche nazionali al fine di raccomandarne l'adozione anche in tutti gli altri stati membri.

Il prossimo futuro

Nel mio intervento ho cercato di dimostrare che l'attuale versione di EMAS, pur non essendo concepita espressamente ed unicamente per le PMI, contiene tutta una serie di clausole volte a renderlo appetibile a tali aziende ed, in particolare, alle piccole e micro imprese.

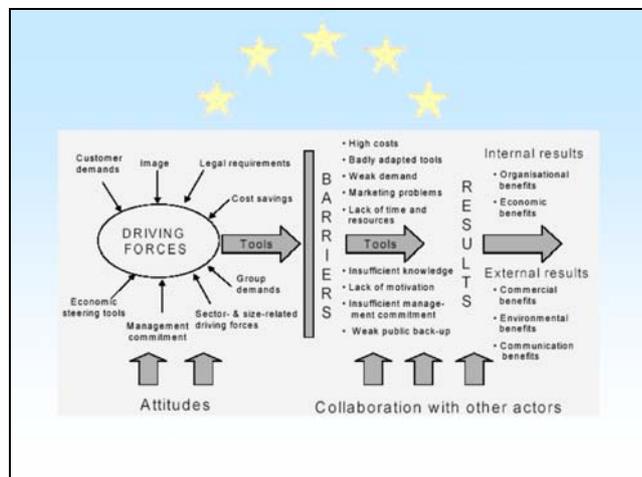
In ogni caso EMAS dovrà presto essere revisionato, come ogni tipo di atto legislativo comunitario. Il nostro compito in questo contesto sarà quello di agire, prima nel quadro del Comitato dell'Art. 14 e, successivamente, durante l'iter legislativo comunitario, per migliorare ulteriormente gli attuali elementi vantaggiosi per le PMI. E' infatti necessario ricordare che le PMI rappresentano ben 99,7 % delle aziende presenti nell'UE. E' pertanto a tale tipo di realtà produttiva che EMAS deve indirizzarsi se vuole essere uno strumento ambientale di successo nei prossimi anni.



CRITICITÀ LEGATE ALLA DIFFUSIONE DELL'EMAS: IL CASO ITALIANO, POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE - Giorgio RUSSOMANNO

(testo tratto dalla relazione del dott. GIORGIO RUSSOMANNO - Confartigianato)

Nel mio intervento evidenzierò alcune criticità più che le facilitazioni dell'approccio ad EMAS per una PMI.



Lo farò avvalendomi di una slide contenuta nell'ottimo rapporto Best che fa riferimento sostanzialmente all'analisi dei vantaggi e degli svantaggi, dei costi e dei benefici, delle forze che spingono un'impresa a dotarsi di EMAS, superando le barriere che l'impresa stessa deve in qualche modo superare. Questo modello è un modello di ragionamento utile per discernere quali sono le problematiche che l'impresa deve affrontare.

Le spinte per adottare EMAS riguardano innanzi tutto la domanda dei consumatori. In Italia, però, non c'è una grande consapevolezza di che cosa sia un EMAS, e quindi la domanda dei consumatori non è una forza trainante e non lo è nemmeno sui prodotti certificati ECOLABEL, ancora meno possiamo dire che i consumatori spingono verso la registrazione EMAS da parte dell'impresa.

Le spinte sono ...

- Commenti

- La domanda dei consumatori
- Vantaggi di immagine
- I requisiti di legge
- Risparmio dei costi
- La domanda di gruppi di interesse
- Spinte derivanti da aree o settori
- Impegno del management
- Strumenti economici
- Ma i consumatori ignorano gli EMS
- Forse e solo su base locale
- Sono "pre-requisiti"?
- Vanno dimostrati
- Scarsa su EMS, generica sull'Ambiente
- Specialmente per alcune fasi (es.:analisi ambientali)
- Applicabile a pochi
- Abbiamo sempre insegnato a non aderire a progetti solo per i contribuiti

I vantaggi di immagine sono più difficili da conseguire per una PMI: c'è, infatti, differenza tra i vantaggi di immagine per una piccola impresa e quelli per una grande impresa. La grande impresa può fare pubblicità, è presente sul mercato nazionale o addirittura globale; viceversa la piccola impresa difende la propria immagine con la reputazione dell'imprenditore stesso e con la sua capacità di colloquiare con il cliente che il più delle volte conosce personalmente.

Spesso i requisiti di legge sono una spinta alla registrazione EMAS, tuttavia in Italia, secondo me, essere assolutamente sicuri di aver assolto a tutte le leggi ambientali, con tutto il loro novero di adempimenti burocratici, è una cosa abbastanza ardua.

Forse dovremmo cambiare ottica, pensando a EMAS come lo strumento per assicurarci di aver controllato la conformità a tutti i requisiti di legge.

Il risparmio di costi potrebbe rappresentare la motivazione più potente ma certamente va dimostrata. Cioè a dire, al termine del processo di registrazione EMAS bisognerebbe essere in grado di dimostrare che effettivamente EMAS, al netto dei costi di implementazione, raggiunge un risultato economico positivo.

Per quanto riguarda la spinta di gruppi di interesse per promuovere presso le imprese la registrazione EMAS, non credo che sia particolarmente forte in Italia. Più convincente è il ruolo

dell'associazione di categoria che spinge e orienta l'imprenditore verso una registrazione di sito oppure di distretto.

Ci sono spinte, viceversa, derivanti dal mondo produttivo o da esigenze produttive specifiche, in particolare per alcune fasi che hanno una valenza ambientale a prescindere dalla successiva registrazione, ad esempio l'analisi ambientale iniziale.

Ulteriore step fondamentale è l'impegno del management e l'incentivazione economica.

...più deboli delle barriere

- **Barriere esterne**
 - Costi eccessivi
 - Strumenti e procedure non adatti alle PMI
 - Domanda debole
 - Problemi di marketing
 - Debole riscontro da parte della P.A.
- **Barriere interne**
 - Mancanza di tempo e di risorse
 - Conoscenze insufficienti
 - Mancanza di motivazione
 - Impegno manageriale insufficiente
- **Altre barriere:**
 - Congiuntura economica
 - Complessità della normativa ambientale
 - Mancanza di *commitment* dei lavoratori
 - EMAS di Distretto: l'unanimità è una *missione impossibile*

Per sintetizzare, credo che si possa dire che le spinte per l'adozione di un EMAS sono ancora un po' più deboli delle barriere che sono sia interne che esterne.

Le barriere interne sono più importanti e più difficili da scalzare delle barriere esterne che riguardano i costi eccessivi per l'implementazione del sistema, alcuni strumenti e procedure non particolarmente adatti alla PMI, soprattutto alla piccolissima impresa, e una Pubblica Amministrazione generalmente poco attiva nei riguardi di EMAS.

Le barriere interne sono forse più ostative delle stesse barriere esterne: la piccola impresa si caratterizza per la sua debolezza strutturale, ha pochissimo tempo quando il business va bene, perché tutte le forze produttive e manageriali sono impegnate nella produzione; ed ha anche pochissime risorse quando il business va male. Si trova quindi stretta in una morsa che fa riferimento al binomio tempo e risorse generalmente sempre scarse. Un'altra barriera interna importante sono le scarse conoscenze ambientali e specialistiche sui sistemi di gestione. Se a ciò aggiungiamo anche la bassa scolarità possiamo ben dire che all'interno di una piccola impresa le conoscenze sono ancora insufficienti per motivare la scelta EMAS.

Criticità e opportunità

Per favorire e incentivare le iniziative e i progetti EMAS mi sembra opportuno segnalare l'importanza di stabilire una correlazione certa tra la registrazione e la riduzione dei costi: ad esempio la riduzione di premi assicurativi, di tassi creditizi, di tasse, contributi e così via.

Pensiamo, per es., alla commisurazione dei premi assicurativi, ancorché non ottimale, per quanto riguarda l'infortunio sul lavoro e il tasso infortunistico. In questo caso l'imprenditore è di fronte ad un meccanismo certo che stabilisce questa commisurazione: maggiori sono gli infortuni, maggiori sono i costi aumentando così i costi della "non sicurezza". I costi del "non ambiente", viceversa, sono più evanescenti e ancora esterni all'impresa e la correlazione costi/benefici non è così immediata..

L'EMAS potrebbe essere uno strumento per assolvere i requisiti di legge e ottenere dei vantaggi significativi nel campo dei controlli. I controlli sono sempre necessari ed anche positivi e per un'azienda registrata EMAS o certificata ISO 14001 potrebbero essere organizzati in maniera diversa tenendo conto della registrazione o della certificazione.

Criticità/Opportunità 1

- Stabilire una forte correlazione tra EMAS e il risparmio di costi certo (premi assicurativi, tassi creditizi, tasse e contributi)
- EMAS può essere uno strumento per assolvere tutti i requisiti giuridici (se non considerati un assoluto "pre-requisito")
- Vanno individuati vantaggi significativi sul piano della regolazione (es.: nel campo dei controlli)
- Le attività di informazione e sensibilizzazione sono costose: è necessario selezionare le PMI cui indirizzarle
 - per impatto ambientale rilevante
 - operative in alcuni specifiche aree o settori
- Altissimo tasso di "fallimento" degli accordi
 - eccessiva enfasi alla informazione/formazione
 - scarsa attenzione alla effettuazione pratica
 - scarsa propensione all'accompagnamento degli stakeholders

Criticità/Opportunità 2

- Elevare la cultura della Programmazione: insegnare la logica PDCA e i Sistemi di gestione
- Integrazione e semplificazione: un modello unico di gestione per Quality/Safety/Environment/CSR
- Alcune fasi di EMAS possono costituire standard urbanistici per nuove aree attrezzate industriali
- Promuovere strumenti e procedure EMAS specifiche per aggregazioni di PMI (aree, territori, reti e filiere)
- Benchmarking: diffondere i risultati positivi di imprese già registrate EMAS attraverso "testimonial"
- Far conoscere le esperienze e le buone pratiche realizzate in altri paesi europei (es.: Progetto Best)

Un ruolo importante lo ha la formazione e per non vanificare gli sforzi si potrebbe pensare a un'attività di informazione o di formazione progettandola su casi specifici, ad esempio imprese ad impatto ambientale rilevante o specifiche aree e settori.

Nel campo delle piccole imprese, i sistemi di gestione sono poco popolari perché spesso è difficile programmare le attività produttive e ragionare a lungo termine proprio per la flessibilità a loro richiesta. Credo, poi, che avvantaggi l'adozione EMAS l'integrazione delle varie certificazioni (qualità, sicurezza, l'ambiente, o la responsabilità sociale d'impresa) tenendo però sempre presente che si deve procedere alla loro integrazione senza complicare le procedure ma, al contrario, semplificando gli oneri documentali.

Per facilitare l'adesione a EMAS da parte delle piccole imprese si potrebbe favorire la registrazione per filiere o per gruppi dove la piccola impresa può essere in qualche modo aiutata, accompagnata, facendo combaciare diversi interessi.

Il coinvolgimento delle parti interessate è un fatto fondamentale. Abbiamo riscontrato, in numerosi casi di successo ambientale, che ciò dipende anche in larga misura dal fatto che tutta la filiera delle parti interessate è coinvolta dall'inizio del processo: redazione di procedure informali, linee guida per aree, per settori o per filiere; sostegni finanziari, accessibilità agli strumenti, connessione con gli strumenti regolamentari.

Tra le buone pratiche in Italia ricordiamo quella di Lucca, dell'associazione di Vicenza che ha realizzato in collaborazione con l'ente locale un interessante progetto sui bilanci ambientali, il Macrolotto di Prato, l'ultimo protocollo di intesa tra il ministero dell'Ambiente e la Confindustria, l'associazione di Viterbo ha fatto parte di un progetto EMAS e la provincia di Foggia con un progetto scuola EMAS in provincia.

Le "buone" pratiche in Italia

- 1° Macrolotto di Prato
- Protocollo di intesa Min.Ambiente e Confindustria
- Accordo volontario Regione Marche - Ass.Artigiane
- Protocollo Provincia Viterbo Ass. imprenditoriali
- Protocollo UPI
- Scuola EMAS Provincia Foggia
- Progetto EMASAGENDO Provincia Parma
- Progetto Tandem Provincia Bologna
- Patto per l'Ambiente Provincia Padova
- Comparto Ceramiche Sassuolo/Scandiano
- Alcuni Comuni (Varese Ligure, Bibbione, Camerino, Ferrara, Faenza)

Le problematiche ambientali spesso sono complesse e si deve fare uno sforzo per avvicinare le imprese a capire e a gestire questa complessità. Tuttavia la complessità va semplificata e si deve trovare una formula accessibile al grande pubblico. Noi come associazione, in fondo, dobbiamo fare un po' la stessa cosa: abituare le imprese a gestire la complessità da una parte, ma rendere appunto all'impresa la vita assolutamente facile attraverso la semplicità della teoria e dell'apparato normativo.



FACILITAZIONI E VANTAGGI ATTUALMENTE PRESENTI NELL'ORDINAMENTO ITALIANO PER LE IMPRESE REGISTRATE EMAS E PROSPETTIVE DI SVILUPPO - Giuseppe LUCCHESI

(testo tratto dalla relazione dell'On. Giuseppe Lucchesi -Presidente del Comitato Ecolabel e Ecoaudit)

Poichè in Italia esistono ancora grandi carenze per quanto riguarda le conoscenze di EMAS il Comitato Ecolabel-Ecoaudit ha impostato la sua attività più sul versante della diffusione che su quello della ratifica della certificazione.

C'è, infatti, molto da fare nel settore della diffusione per spiegare cos'è EMAS, quali sono le sue potenzialità, quali le opzioni e la sua possibile evoluzione in futuro.

Esistono ancora molte resistenze a livello burocratico; il Comitato ha difficoltà nel chiarire i rispettivi rapporti e le rispettive competenze con la struttura di sostegno che è APAT (Agenzia Protezione Ambiente e Territorio), esistono grandi difficoltà nei confronti delle strutture ministeriali che dovrebbero invece essere di maggiore aiuto.

Nonostante l'invito del ministro ad andare avanti con grande determinazione, nei giorni scorsi è stato bocciato il programma per il 2004.

Sono difficoltà di carattere generale che non investono solo l'Italia; anche il paese guida nel settore EMAS, la Germania, pur avendo un numero molto più elevato di adesioni sta attraversando una fase di rallentamento e si trova ad affrontare problemi analoghi a quelli italiani.

Il Comitato sta lavorando con grande alacrità con il mondo della scuola, da una parte identificando le scuole EMAS come strumento di base per ampliare quanto più possibile la conoscenza del prodotto e dall'altra immaginando tutta una serie di rapporti ramificati con il mondo universitario. Probabilmente quello che manca nel settore della diffusione è un impegno a livelli di eccellenza, si sta verificando la fattibilità di tutta una serie di percorsi che vadano ad identificare dei masters post-universitari focalizzati e specializzati nel settore della certificazione ambientale di qualità.

Cosa si può fare a normativa vigente e cosa si potrà fare nel futuro? A normativa vigente il nostro sforzo è quello di semplificare il più possibile senza inficiare la validità del processo.

Lo facciamo e continueremo a farlo, sono argomenti sui quali è aperto il confronto a livello europeo e sul quale il nostro paese si sente particolarmente impegnato.

A tal fine non perdiamo occasione di discutere dei problemi tutte le volte che, come questa, ne abbiamo l'occasione.

Per quanto riguarda il ruolo dei verificatori ambientali, argomento altrettanto scottante già emerso dagli interventi precedenti, abbiamo aperto con loro un tavolo di confronto che intendiamo rendere permanente, finalizzato a rendere omogenei i loro atteggiamenti, allo scopo di imporre meccanismi di semplificazione e affrontare il problema dei costi, soprattutto per quanto riguarda le piccole e le micro imprese. Ci rendiamo conto che questo è un problema che interessa particolarmente la Confartigianato.

Abbiamo già deciso di apportare importanti semplificazioni nella fase di rinnovo della certificazione, in modo da ampliare i meccanismi dell'autocertificazione e dell'auto responsabilizzazione delle organizzazioni, minimizzando il più possibile i meccanismi di controllo che tante volte rappresentano l'ostacolo vero che impedisce alle imprese di intraprendere il percorso della certificazione oppure, qualche volta, ottenuta la certificazione non le invoglia a continuare.

Ci sentiamo particolarmente impegnati anche sulla certificazione di distretto, tema sul quale in tempi brevi la discussione che si sta svolgendo in ambito europeo dovrà trovare soluzioni che, stante la normativa di intercorrelazione, dovranno essere applicate non solo in Italia ma anche in altri paesi.

Abbiamo considerato, in questo settore, come caso pilota sul quale far maturare eventuali decisioni o adempimenti successivi, il distretto ceramico di Sassuolo Scambiano dove si è esaurita la prima fase di analisi e sta iniziando il percorso, più impegnativo, che porterà le singole aziende ad intraprendere la strada della certificazione.



Lo abbiamo fatto forzando un po' la normativa, facendo una valutazione e assegnando un riconoscimento, tramite un attestato, che rappresenti un segnale di attenzione da parte del Comitato italiano nei confronti delle strutture, delle organizzazioni e delle autorità locali che hanno deciso di intraprendere questo tipo di attività. Tutto ciò per evitare che il loro impegno venga vanificato o per nulla riconosciuto.

Stiamo verificando in ambito europeo se e quanto dell'analisi ambientale territoriale di distretto possa essere applicabile al percorso delle singole organizzazioni poiché riteniamo questo un terreno sul quale discutere e foriero di risultati positivi.

Stiamo ragionando all'ipotesi di una implementazione dell'accordo tra Ministero dell'Ambiente e Confindustria sulle forme di sostegno per le piccole e medie aziende che possono essere individuate nello specifico contesto italiano.

Altre problematiche, che stiamo approfondendo con il Ministro dell'Ambiente, ci sono state segnalate di recente da un'associazione creata tra le autorità locali che in Italia hanno già ottenuto il riconoscimento di EMAS.

Abbiamo anche verificato che esistono forme di sostegno variegata provenienti qualche volta dall'Europa, qualche volta dagli stati nazionali, qualche volta dalle regioni, qualche volta dalle province, con sovrapposizioni e confusioni il più delle volte improduttive dal punto di vista dei risultati; tutte queste forme di sostegno, infatti, non essendo coordinate fra loro non producono sinergie.

Per evitare ciò abbiamo identificato nell'ente Regione un interlocutore primario per la nostra azione; le regioni, soprattutto quelle più attente a questa tematica, hanno discrete disponibilità di bilancio per favorire operazioni importanti. Siamo così giunti alla determinazione che è necessario stabilire, anche dal punto di vista formale, modalità di collaborazione con le regioni al fine di mettere insieme queste energie.

Infatti di recente il Comitato Ecolabel Ecoaudit e la regione Toscana hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con lo scopo di coordinare i rispettivi interventi al fine di evitare azioni dispersive ed ottenere risultati più efficaci.

Siamo partiti dalla regione Toscana perché, essendo la mia regione di provenienza, mi aveva permesso di constatare che, se a livello locale era presente una scarsa sensibilità sull'EMAS, da parte della regione, ed in particolare da parte dell'assessore all'ambiente, era presente la volontà di un maggiore e più produttivo impegno sull'argomento.

In futuro le nostre speranze sono riposte nel disegno di legge contenente il riordino della legislazione ambientale agli ultimi passaggi all'interno del Parlamento italiano che prevede come principio cardine di riferimento il principio della certificazione in generale e della certificazione EMAS in particolare.

Siamo assolutamente intenzionati, come comitato, quando si passerà alla fase della elaborazione della normativa specifica, a lavorare affinché questo principio trovi contenuti concreti, che guardino con efficacia allo specifico della situazione italiana rappresentata dalla seguente domanda che ci rivolgono le piccole e medie imprese quando parliamo loro di EMAS: "perché lo dovremmo fare?".

Vorremmo riuscire a spiegare in aggiunta ai positivi ritorni di immagine e a tutte le altre importanti ragioni enunciate dal dr. De Sousa Bolina che, nello specifico della situazione italiana, una forte spinta in questa direzione può venire da concrete previsioni in materia di deregulation, semplificazione, autocertificazione e di particolari impegni nel settore pubblico, da una parte sull'utilizzo di quote specifiche, fatto che, in parte, riguarda anche il versante della certificazione, e da una parte con l'imposizione di punteggi aggiuntivi per le aziende che abbiano a monte queste caratteristiche di riconoscimento.

Si tratta di un percorso abbastanza impegnativo che, tuttavia, siamo intenzionati a portare avanti con grande determinazione, rinnovando anche il nostro rapporto con le autorità locali che intendiamo riconoscere come nostri interlocutori primari sotto un duplice aspetto.

Il primo è che con il nuovo regolamento comunitario il tema della certificazione si apre anche per loro, e quindi esse possono avere un interesse diretto importante ad essere certificate EMAS perché in questo caso riguarderebbe la generalità dei cittadini fruitori. L'altro aspetto consiste nella



circostanza che le autorità locali possono anche rappresentare una spinta importante per implementare questo processo.

Vorremmo arrivare a cogliere lo stesso obiettivo con le organizzazioni; in particolare siamo molto interessati ad attivare un rapporto continuo e positivo con la Confartigianato per esaminare e proporre qualche forma di vincolo analoga a quella della quale ho poc' anzi parlato.

Potremmo sicuramente realizzare un accordo di programma che rappresenti una base d'intesa per dar vita ad importanti sinergie che producano risultati nell'interesse di tutti.

Non trovo nessuna obiezione di principio a che una confederazione come Confartigianato apra uno dei propri settori al tema della verifica ambientale; ciò aiuterà sicuramente le piccole e medie imprese anche se la carenza maggiore a mio avviso è rappresentata dalla mancanza di adeguate forme di sostegno, di partecipazione e di consulenza.

E' necessario creare, lavorando tutti insieme, le condizioni per poter fornire alle piccole imprese, a costi contenuti, un servizio che, altrimenti, sarebbe eccessivamente costoso.



L'APPLICAZIONE DI EMAS NELLE PMI. STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE - Marina MASONE

(testo tratto dalla relazione del dott.ssa Marina Masone - Responsabile Settore EMAS - APAT)

Il settore EMAS dell'APAT (Agenzia Nazionale per la Protezione Ambiente) è una struttura tecnica che fornisce supporto all'organismo competente; vi illustrerò cosa significa EMAS, dal punto di vista squisitamente tecnico, per le vostre aziende, soprattutto per sfatare alcuni luoghi comuni in cui mi capita di imbattermi troppo spesso.



EMAS nasce, a mio parere, come una scommessa, la scommessa di far convivere l'ambiente naturale e il diritto delle generazioni presenti e future a fruire di un patrimonio ambientale integro, con le esigenze industriali, economiche, sociali, occupazionali. Questa scommessa, che poi ha preso il termine di sviluppo sostenibile, transita attraverso l'auto-responsabilizzazione dei soggetti che operano sul territorio, e quindi transita attraverso la vostra auto-responsabilizzazione come gestori di aziende grandi, medie, piccole e di microimprese.

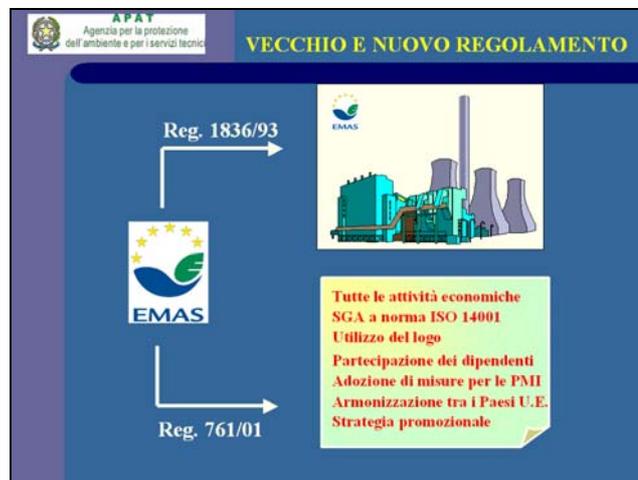
L'auto-responsabilizzazione significa spostarsi volontariamente da quello che è un mero rispetto dei requisiti di legge verso un impegno al miglioramento continuo delle prestazioni ambientali.

Ricordo che i primi anni successivi all'emanazione della legge sulle acque, la 319, circa venti anni fa, sono stati un crescendo di leggi, di provvedimenti, sempre più restrittivi che a volte hanno messo a dura prova non solo la capacità, ma anche le buone intenzioni e la buona volontà delle aziende.

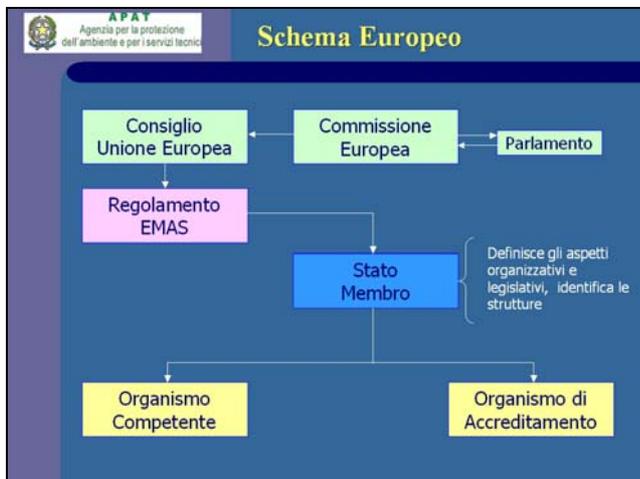
Ricordo anche che in quegli anni il controllo ambientale in Italia - tramite i laboratori di igiene e profilassi - veniva esercitato nei confronti delle aziende in un clima quasi coercitivo e vessatorio, sicuramente obsoleto e sicuramente superato da una nuova filosofia che è dietro ai sistemi volontari, che è la filosofia del superamento di logiche di command and control.

A cosa ha portato questa filosofia del superamento di command and control? La legge 319 è del '76; esattamente venti anni dopo le cose cambiano ed esce la norma ISO 14.001, ma già era uscito il primo regolamento EMAS, che ricordiamo è del '93. Questo sta a significare sostanzialmente un approccio totalmente diverso alle problematiche ambientali.

Se il primo regolamento EMAS, ormai abrogato, il 1836, era specificatamente pensato, disegnato, per le grandi imprese, il nuovo regolamento EMAS, nel 2001, apporta una serie di innovazioni; innanzi tutto si apre a tutte le attività economiche, poi prevede un riordino tra il concetto di sistema di gestione ambientale e il principio che il sistema di gestione ambientale deve essere conforme alla ISO 14.001.

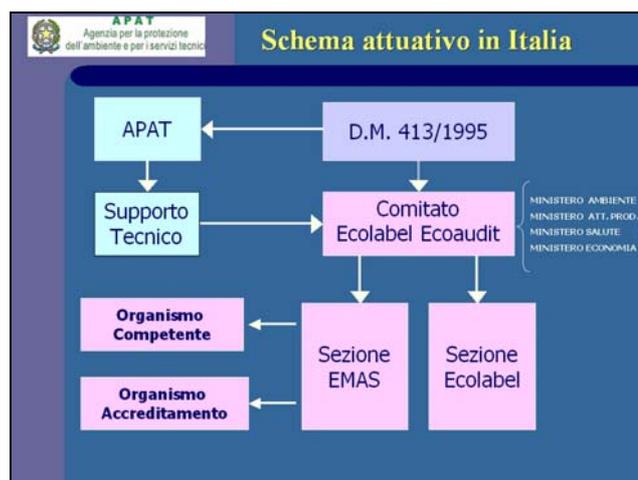


Oltre all'utilizzo del logo e alla partecipazione dei dipendenti quello che credo sia importante sono le misure specifiche che il nuovo regolamento EMAS offre alle piccole e medie imprese e alle micro-imprese. EMAS diventa veramente uno strumento e un sistema volontario di certificazione accessibile a tutti: alla grande impresa, alla piccola impresa e anche alla micro-impresa artigiana. Questo è particolarmente importante in Italia, paese di medie, piccole e micro-imprese che costituiscono il cuore del tessuto economico della nostra nazione, e quindi è anche a loro che il nuovo regolamento si rivolge.



Un regolamento, a differenza di una direttiva, non ha bisogno di essere recepito, cioè è immediatamente applicabile negli Stati membri. A livello europeo il regolamento stabilisce che lo stato membro deve identificare quali sono le modalità applicative in ogni paese, in particolare deve definire qual'è l'organismo competente e qual'è l'organismo di accreditamento, così come mostrato nell'immagine.

In Italia è stato definito lo schema applicativo già nel 1995, tramite il Decreto Ministeriale n° 413, che individuava nel Comitato per l'Ecolabel e l'Ecoaudit l'organismo competente per EMAS e l'organismo di accreditamento dei verificatori ambientali e individuava nell'APAT, l'Agenzia nazionale per la Protezione dell'Ambiente, la struttura tecnica di supporto al comitato.



Lo schema EMAS può essere immaginato come una serie di tasselli che non si costruiscono una volta per tutte ma che si compongono giorno per giorno e che, con lo sforzo di tutti gli attori interessati, bisogna riuscire a mantenere uniti nel tempo: è questa la filosofia che c'è dietro EMAS.



Quali sono questi tasselli?

- La conformità legislativa alle leggi ambientali: presupposto essenziale per le aziende che hanno il diritto di trovare nella Pubblica Amministrazione e nei loro interlocutori il soggetto che sia in grado di comprendere questo impegno e di valorizzarlo con un miglioramento continuo.
- Il sistema di gestione ambientale (il maggior costo per l'implementazione di EMAS)
- La trasparenza della comunicazione



Cerchiamo di capire che cosa è, o non è, un sistema di gestione ambientale. Io dico che noi non siamo abbattitori di alberi, quindi vi invito a diffidare di chiunque venga nella vostra impresa, piccola, media o micro, e vi venda un sistema di gestione ambientale fatto da metri cubi di carta messi lì da qualcun altro.

No, il sistema di gestione ambientale, lo abbiamo già detto, deve essere conforme alle norme ISO 14.001, ma deve essere quel sistema che vi permette di individuare chiaramente i compiti, il ruolo, la responsabilità e la gestione quotidiana del vostro lavoro; quello che voglio dire è che il sistema di gestione ambientale è il vostro, e non di qualcun altro, quindi è un vostro strumento quotidiano di gestione delle vostre attività e quindi in questo senso deve essere tagliato su misura, come fosse un abito, sulle vostre esigenze e sulle esigenze della vostra azienda.

Anche su questo la Raccomandazione n° 680 dell'Unione Europea è abbastanza chiara e chiarificatrice.

Andiamo all'altro elemento importante che è la comunicazione. Causa l'importanza che hanno i media nella nostra società, siamo spesso costretti a preoccuparci di quale possa essere l'effetto o il ritorno in termini mediatici della nostra azione. Il regolamento EMAS offre un'opportunità importante per avere a disposizione uno strumento di comunicazione estremamente efficace, perché la dichiarazione ambientale, prevista dallo schema EMAS, non è uno documento tecnico, è uno strumento divulgativo, in cui voi raccontate voi stessi, la vostra azienda, i vostri programmi, la vostra gestione ambientale e le prestazioni ambientali dell'azienda.

Ecco che diventa il vostro strumento di comunicazione, uno strumento estremamente efficace poiché essendo validato da un soggetto terzo indipendente, il verificatore ambientale (a sua volta accreditato dall'organismo di accreditamento), costituisce un mezzo per trasferire a tutti i portatori d'interesse un'informazione valida, credibile.

Del resto il termine certificazione ha la sua etimologia che è identica a quella della parola certezza. Ciò sta a significare che la gente vuole certezze, anche nell'informazione che deve, quindi, essere chiara, semplice, attendibile, che raggiunga tutti i portatori di interessi e sia facilmente leggibile anche da un non addetto ai lavori. Questo è particolarmente importante perché io credo che non esista uno sviluppo sostenibile senza un mercato sostenibile.

Il consumatore finale ha in mano un'arma potentissima che è quella di scegliere prodotti, sulla base di una serie di criteri, tra i quali sta prendendo sempre più piede il criterio ambientale.

Come consumatore quando vado ad operare le mie scelte sul mercato posso privilegiare un'azienda che mi dimostra il suo impegno nel rispetto della tutela ambientale e della eco-compatibilità.

In questo senso una informazione attendibile diventa un elemento chiave.

Ma abbiamo detto che il nuovo regolamento EMAS chiarisce quelli che sono i rapporti tra la ISO 14001 e la EMAS.

Devo dire che in passato molto spesso l'imprenditore era posto di fronte al dilemma se scegliere la ISO 14001 o la EMAS; in genere la scelta cadeva sulla ISO 14001 perché pensava che fosse gestita "in casa", nell'ambito cioè di un sistema privato in cui non entrava la pubblica amministrazione; EMAS è, al contrario, gestito nella pubblica amministrazione, per cui, in base al principio di prima, l'imprenditore che sceglieva EMAS avrebbe corso il rischio di incappare nel molto temuto sistema dei controlli ambientali.



Questo è uno degli equivoci che devono essere sfatati, ancora di più oggi che esiste il nuovo regolamento EMAS che prevede esplicitamente che la ISO 14001 sia la norma di riferimento per il sistema di gestione ambientale. Le imprese devono, quindi, guardare ad EMAS come ad un percorso in più step in cui il primo step è la ISO 14001 mentre il secondo step, che completa questo percorso, è l'amministrazione EMAS. La ISO 14001 diventa quindi uno step intermedio importantissimo.



Innanzitutto perché è imprescindibile per arrivare al termine del percorso EMAS e poi perché costituisce comunque un incontrovertibile riconoscimento al sistema di gestione ambientale come sistema conforme ad una norma internazionale di riferimento.

Ma EMAS sicuramente dà qualcosa di più perché una volta che l'organismo competente ha deliberato la registrazione EMAS, l'azienda raggiunge tre obiettivi importanti.

Il primo è quello di essere inserito in un albo italiano ed europeo di aziende registrate EMAS, che potremo definire come l'elenco delle aziende leader nel campo della eco-efficienza.

E vorrei approfondire questo primo aspetto che ritengo particolarmente importante. Quando uscì il regolamento EMAS si sosteneva che EMAS fosse europeo intendendo per Europa una nicchia di mercato costituita di soli 12 stati. Oggi l'Europa è costituita da 25 paesi, rappresenta quindi "mezzo mondo industrializzato" e deve fare i conti con i paesi dell'Est i cui mercati hanno ancora tanta strada da fare per adeguarsi a criteri di qualità ambientale e di responsabilità sociale affacciandosi sul mercato europeo ed occidentale con una competitività che, sappiamo tutti, presenta molti problemi.

Essere in questo albo europeo credo sia un elemento fondamentale per la competitività e l'immagine di una azienda.

Il secondo aspetto è l'utilizzo di un logo che è attualmente l'unico logo credibile riconosciuto a livello europeo; EMAS diventa così l'unico sistema di certificazione ambientale che concede l'utilizzo di un logo che ha questo livello di valenza.

Il terzo aspetto fondamentale è quello della comunicazione, una dichiarazione ambientale convalidata che permette di comunicare agli altri, alla gente, al pubblico, tutti gli sforzi che l'azienda sta facendo a favore dell'ambiente; si tratta, quindi, di uno strumento mediatico veramente eccezionale.



Vediamo più in particolare la situazione per quanto riguarda le piccole e le micro-imprese.

L'unione europea ha affrontato il problema emanando la raccomandazione n. 680 del 2001 nella quale la Commissione stabilisce gli orientamenti per rispettare le esigenze della piccola e della microimpresa. Vi sono indicati, specificatamente, gli orientamenti per i verificatori ambientali che devono operare in modo diverso a seconda che si recano nella grande industria piuttosto che nella media o nella piccola impresa.

In particolare, la decisione 680 del 2001 stabilisce gli orientamenti per il verificatore ambientale proprio nel caso in cui si trovi a effettuare una verifica ispettiva oppure a verificare il sistema di gestione ambientale o a convalidare una dichiarazione ambientale per una piccola microimpresa; prevede quindi, più precisamente, semplificazioni sia a livello di documentazione del sistema di gestione ambientale sia a livello di ordini interni.

Ma c'è un'altra ulteriore opportunità per le piccole e le micro-imprese. Se è vero che il regolamento 761, il nuovo regolamento EMAS, prevede un aggiornamento annuale dei dati, è anche vero che per le piccole e le microimprese è prevista, all'allegato 3, una deroga alla frequenza di aggiornamento della dichiarazione ambientale che può essere anche triennale.

Si tratta quindi di modalità operative che vanno incontro alle esigenze della piccola e della micro-impresa.

Due parole sul concetto di distretto industriale. Spesso le micro-imprese sono concentrate in aree geografiche ben definite che vanno sotto il nome di distretti industriali.

Un passo della decisione 681 dell'Unione Europea, allegato 1.7, dice: per promuovere la partecipazione delle piccole e medie imprese, comprese quelle concentrate in aree geografiche ben definite, quindi sostanzialmente i distretti industriali, le autorità locali, di concerto con le associazioni di settore e di categoria, con le Camere di commercio, con tutti i soggetti interessati, possono fornire assistenza per identificare gli impatti ambientali significativi.

Ciò significa, in sostanza, compiere quel passo propedeutico e fondamentale che consiste nell'analisi ambientale iniziale.

Emergono, così, le criticità potenziali o reali che diventano un patrimonio comune al quale le piccole, medie e micro-imprese possono attingere senza ulteriore aggravio di costi per arrivare a costruire il proprio sistema di gestione ambientale, i propri obiettivi ambientali e il proprio programma ambientale per poi arrivare alla registrazione EMAS.

Da un'operazione di questo genere, effettuata su un distretto, si possono poi evincere delle opportunità per la creazione di una serie di sinergie: in presenza di tante piccole imprese, tutte sostanzialmente omologhe e tutte nella stessa area geografica, il sistema di gestione ambientale è più o meno simile e la dichiarazione ambientale può essere, di conseguenza, strutturata sulla base di un stesso format.

In presenza di un distretto, inoltre, l'autorità di controllo in genere è sempre la stessa e, come autorità locale, viene anch'essa coinvolta nel processo.

Il Comitato Ecolabel Ecoaudit ha avviato un gruppo di lavoro per definire meglio le linee-indirizzo per l'applicazione di EMAS a queste realtà così particolari.

Ma per quale ragione un imprenditore, anche molto piccolo, dovrebbe mettersi sulla strada, che all'inizio può apparire tortuosa, verso l'EMAS. Con quali aspettative? Le aspettative sono sintetizzabili in visibilità, immagine, profitto, mercato, benefici, incentivi e semplificazioni.

Queste rappresentano le esigenze delle aziende, specialmente delle piccole e medie, e se le analizziamo meglio ci accorgiamo che molto spesso viaggiano in parallelo, perché visibilità è immagine, immagine è profitto e il profitto deriva proprio da quel mercato sostenibile in cui un consumatore più attento richiede la certificazione.

Quindi un'azienda che ricorre alla certificazione EMAS immette sul mercato un prodotto più apprezzato da un consumatore attento.



Per quanto riguarda l'altro gruppo di aspettative è da sottolineare che molti sono i provvedimenti, sia a livello nazionale che a livello regionale, che negli ultimi anni hanno aumentato le semplificazioni, i benefici e gli incentivi alle imprese.

Molto è stato fatto ma molto rimane ancora da fare.

Con la delega al governo per il riordino della materia ambientale possiamo prevedere una legislazione ambientale che andrà sempre più verso criteri prestazionali e non più meramente prescrittivi; questo deriva anche dall'obbligo di appartenenza dell'Italia all'Unione Europea dal momento che l'articolo 10 del nostro regolamento dice espressamente che gli Stati membri devono tenere conto nella formulazione e nella applicazione delle leggi ambientali della registrazione EMAS. In Italia è quindi un obbligo prevedere benefici, semplificazioni e incentivi per le aziende.

Secondo l'Unione Europea ciò è importante per evitare inutili duplicazioni di attività sia a carico delle imprese, già sufficientemente vessate da una serie di obblighi, sia per le autorità di controllo per i quali viene previsto anche un riordino. Si tratta di dirottare le risorse, dove possibile, verso quei soggetti che, sembrando meno sensibili alla tematica ambientale, si configurano come potenziali elementi di criticità.

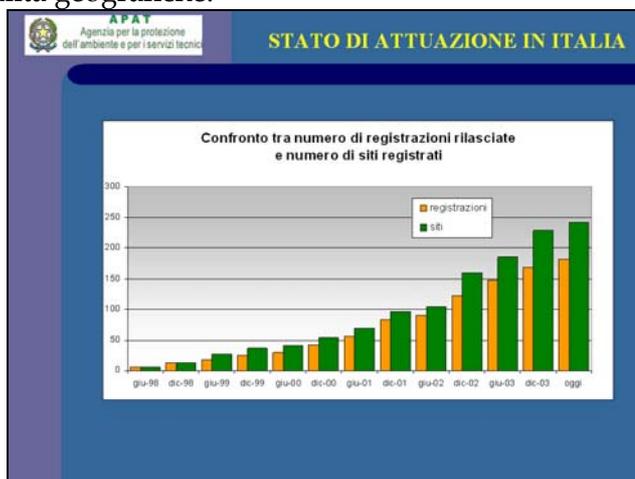
L'impegno profuso sta dando i primi risultati e nei giorni scorsi l'Unione Europea ha segnalato che l'Italia è il Paese attualmente con il trend più elevato di crescita EMAS tra tutti i paesi dell'Unione Europea.



Dal grafico allegato che riporta i dati semestrali si può vedere questa crescita. L'ultima barra di istogramma, che rappresenta la situazione attuale, non ha una spaziatura semestrale rispetto alla precedente, nel senso che mentre le altre vanno di sei mesi in sei mesi, l'ultima riflette la situazione di febbraio per cui fra tre mesi avremo un incremento, presumibilmente, ben più elevato.

Un'altra cosa importante da dire è che con il nuovo regolamento è possibile registrare anche delle organizzazioni che operano su più siti, le cosiddette multisito, in pratica un'organizzazione che gestisce più siti produttivi dislocati in diverse località geografiche.

Se si va a vedere, allora, qual è la differenza tra il numero di registrazioni concesse e il numero di siti si può notare che i siti registrati non sono 182 ma sono 60 in più, quindi 242. I livelli sono ancora più elevati di quelli che abbiamo visto poc'anzi.





E anche se le grandi imprese rappresentano il 46% dell'adesione ad EMAS la responsabilizzazione delle piccole e medie imprese sta crescendo.

Si può concludere dicendo che EMAS è uno strumento di lavoro della pubblica amministrazione che ha compiti di promozione, diffusione e incentivazione, è uno strumento per l'impresa che gli consente di trasformare i costi sostenuti per l'ambiente in investimenti, è infine uno strumento per il consumatore per far crescere la cultura del bene ambiente e favorire il mercato sostenibile.



Se è vero che aderire ad EMAS è una scelta assolutamente volontaria, è altresì vero che promuovere l'adesione è un dovere di ciascuno di noi.

TESTIMONIANZA DELLA METALZINCO: UNA PMI ITALIANA REGISTRATA EMAS - Roberto RANFAGNI

(testo tratto dalla relazione del dott. Roberto Ranfagni - Metalzinco S.p.A)

La METALZINCO è la seconda azienda in Toscana ad avere ottenuto la certificazione, la prima nel settore. Il nostro percorso può essere preso come esempio per altre aziende alle quali si possono far notare le finalità di carattere commerciale presenti nella registrazione EMAS.

Descrizione della Metalzinco S.p.A.

La Metalzinco S.p.A. risiede a Chiusi in provincia di Siena, fondata nel 1990 con l'idea di offrire il servizio di zincatura a caldo di metalli ferrosi alle aziende che lavorano il ferro nell'Italia centrale, ha iniziato la propria attività nel 1993.

La struttura è composta da una trentina di dipendenti di cui circa 25 lavorano in produzione. Il fatturato annuo è progressivamente aumentato passando da 1,8 milioni di euro a oltre 3 milioni di euro del 2002.

Il mercato della Metalzinco è rappresentato da una pluralità di fabbri e carpentieri che operano sul territorio circostante lo stabilimento della Metalzinco e dagli stessi operatori residenti in zone più remote del centro Italia.

Con il tempo il mercato si è consolidato e ampliato ed oggi rappresenta una realtà interessante, anche se ancora immatura, perciò si prevedono ulteriori espansioni.

Anche in questo periodo sono in corso studi di marketing e ricerche di mercato allo scopo di praticare attività di promozione e di mantenimento della clientela.

Nel 1998 l'Azienda ha ottenuto la certificazione del proprio Sistema Qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001 Ed. '94, aggiornata nel 2001 all'edizione 2000 con il seguente scopo di certificazione:

Zincatura a caldo di materiali ferrosi.

Nel 2000 l'Azienda ha ottenuto la certificazione del proprio Sistema Gestione Ambientale secondo la norma UNI EN ISO 14001 ed. 96, nell'anno 2002 la registrazione EMAS, nel 2003 la Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EDP).

La Metalzinco S.p.A. può definirsi un'azienda socialmente impegnata, è associata all'Associazione Italiana Zincatori (AIZ) con sede a Roma, fa parte del Comitato marketing e del Comitato tecnico Ambiente dell'AIZ, e tramite questi si occupa costantemente dell'attività di ricerca, dell'applicazione delle Norme di qualità ambientale ed etica aziendale.

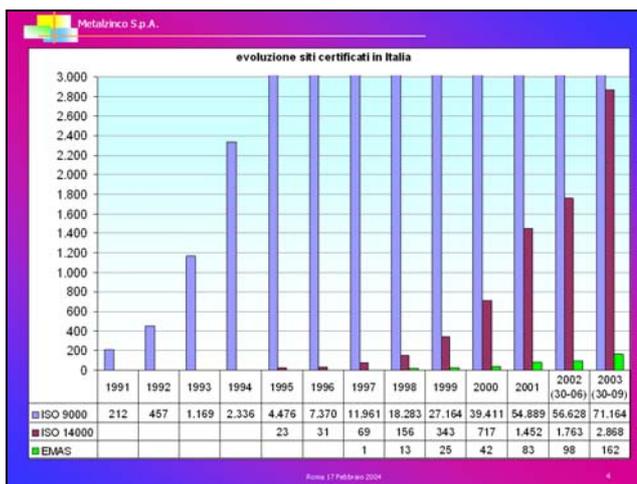
La Metalzinco serve un mercato di fabbri e carpentieri che operano nel territorio circostante lo stabilimento; con il tempo l'azienda è cresciuta e oggi sta cercando altri mercati anche grazie al percorso ambientale intrapreso. L'iter delle certificazioni ha inizio con la ISO 9001, prosegue nel 2000 con la l'ISO 14001 ed infine con la registrazione EMAS nel 2002.

Dopo la registrazione EMAS per aumentare le possibilità di marketing, abbiamo fatto la valutazione del ciclo di vita e ottenuto la certificazione ambientale di prodotto, la EPD, che definisce la Metalzinco un'azienda socialmente impegnata con connotati ambientali indiretti molto interessanti e tesa costantemente all'applicazione e allo studio delle norme di qualità.

La zincatura a caldo è un processo di un rivestimento dell'acciaio con uno strato superficiale di zinco. Il manufatto d'acciaio viene immerso in un bagno di zinco fuso creando un rivestimento ancorato tenacemente che protegge l'acciaio in un duplice modo.

Innanzitutto con un effetto barriera in quanto lo zinco isola il ferro sottostante che tende naturalmente ad ossidarsi e fare la ruggine e poi con un effetto elettrochimico.

In questi grafici è presente l'evoluzione delle certificazioni della ISO 9000, della ISO 14000 e di EMAS. Il dato più recente è quello della Toscana nel settembre 2003.



Metalzinco S.p.A.

NEL CONCETTO DI VOLONTARIETA'
"LE AZIENDE POSSONO ATTIVARSI PER MIGLIORARE LA GESTIONE DEGLI IMPATTI SULL'AMBIENTE SEGUENDO LE INDICAZIONI DELLE NORME ISO O CE ED OTTENERE IL RICONOSCIMENTO UFFICIALE"
(FABIO IRALDO IEFE)

LA ISO 14001- fornisce le linee guida per il servizio di gestione ambientale dell'impresa

EMAS - impegna l'organizzazione che aderisce fuori del proprio cancello, e apre all'approccio per la sostenibilità all'interno dell'organizzazione e tra gli interessati esterni

LCA ed EPD – forniscono opportunità di marketing e di confronto con la concorrenza

Roma 17 Febbraio 2004 6

Metalzinco S.p.A.

"sostenibilità dell'impresa come insieme di azioni orientate a combinare i miglioramenti economici e di qualità della vita con un uso più efficiente delle risorse e minori emissioni dannose....."
(Fabio Iraldo IEFE)

L'economia si coniuga sempre con le azioni a favore dell'ambiente e con l'approccio integrato delle applicazioni conseguenti, si scoprono tutti i vantaggi di questo cambiamento.

Roma 17 Febbraio 2004 7

Con queste due frasi scritte dal dr. Fabio Iraldo, della Bocconi di Milano entriamo più direttamente nel discorso ambientale e della sostenibilità economica.

Per la dichiarazione ambientale di prodotto (EDP) i requisiti di prodotto possono essere stabiliti anche con l'associazione di categoria attraverso una dimostrazione di valutazione del ciclo di vita ecosostenibile, ambientalmente apprezzabile.

Questi requisiti vengono discussi a livello globale, aperti cioè ad una attenta discussione critica, dopodiché hanno una loro conformazione che diventa poi il riferimento per chi vuole questo tipo di certificazione.

I *motivi economici* che hanno stimolato la Metalzinco ad adottare EMAS sono stati molteplici: la necessità di approfondire gli aspetti marginali della gestione d'impresa, normalmente non considerati (ad esempio la piccola caldaia di riscaldamento che, se gestita meglio, consente un risparmio), la volontà di scoprire l'applicazione di nuovi aspetti gestionali (l'interesse a far emergere qualcosa di latente che, senza nuovi programmi e obiettivi, potrebbe continuare a rimanere nascosto), la possibilità di attuare controlli più puntuali sui consumi e sulle attività marginali, di contenuto economico e ambientale.

Inoltre l'adesione a EMAS è volontaria e pertanto la creazione del sistema può avvenire secondo le proprie possibilità, alla propria velocità, lontano dall'urgenza delle disposizioni.

La testimonianza che le cose sono un po' cambiate è il coinvolgimento del personale per il proseguimento degli obiettivi aziendali che risulta motivato da finalità diverse dalle solite logiche economiche. Non si dice solo fai bene, fai svelto, ma contribuisce a farlo in un ambiente sano.

Inoltre EMAS favorisce una maggiore tranquillità della Direzione nei confronti degli adempimenti previsti dalle leggi e dai regolamenti. La progettazione delle azioni rappresenta poi un ulteriore stimolo di carattere ambientale che porta l'azienda ad assumersi maggiori impegni verso l'esterno.

Metalzinco S.p.A.

I motivi economici che hanno stimolato la Metalzinco ad adottare il sistema di gestione ambientale:

- Approfondire anche gli aspetti marginali della gestione
- Scoprire l'applicazione di nuovi aspetti gestionali
- Attuare controlli maggiormente puntuali, sui consumi e le attività marginali, di contenuto economico/ambientale quali i consumi energetici e i consumi di materie prime (per i quali senza lo stimolo del valore aggiunto del rispetto dell'ambiente, spesso vengono facilmente accantonati)
- La voglia di tenere le cose in ordine, e sotto controllo
- Miglioramento continuo elevato a sistema

segue →

Roma 17 Febbraio 2004 8

Metalzinco S.p.A.

- Volerlo fare volontariamente, secondo le proprie possibilità, e alla propria velocità, lontano dalla urgenza delle disposizioni cogenti
- Coinvolgere il personale nei programmi per il perseguimento degli obiettivi aziendali, motivati da finalità diverse dalle solite logiche economiche
- Tranquillità della Direzione, nei confronti delle leggi e dei regolamenti
- Progettare azioni, fare ciò che ci siamo detti di fare, controllare i risultati
- Promozione di nuovi obiettivi e nuove attività programmatiche

Roma 17 Febbraio 2004 9



Metalzinco S.p.A.

I motivi ambientali che hanno stimolato la Metalzinco ad adottare il sistema di gestione ambientale:

- Volere conoscere la propria posizione relativamente all'impatto ambientale del proprio sito, alla posizione della Metalzinco rispetto alle leggi ed alle autorizzazioni ambientali e alla gestione corretta dei rifiuti
- Definire sistematicamente, obiettivi e traguardi di miglioramento ambientale, che come vedremo assieme alla sostenibilità, si accompagnano sempre al risvolto economico
- Essere attrezzati e addestrati per affrontare le emergenze ambientali che possono accadere
- Aprire le porte dell'azienda all'esterno, affinché il pubblico possa giudicare direttamente l'attività della zincatura a caldo

segue

Roma 17 Febbraio 2004 10

Metalzinco S.p.A.

- Rendere visibilità alla zincatura sul piano nazionale, e alla Metalzinco sul piano locale, su basi inattaccabili di buona reputazione
- Prestare attenzione al V e VI programma Comunitario d'azione per l'ambiente, applicare elevati standard ambientali al nostro sistema di trattamento contro la corrosione dell'acciaio, per essere legittimato a pieno titolo, come sistema anticorrosione amico dell'ambiente.
- In ultimo, raccogliere una sfida lanciata tempo prima dal tessuto sociale locale, e averne una rivalsa certificata, inoppugnabile.

RISULTATI E VANTAGGI OTTENUTI

Roma 17 Febbraio 2004 11

I *motivi ambientali* che hanno stimolato la Metalzinco a registrarsi EMAS sono stati:

- la volontà di conoscere l'impatto ambientale del proprio sito sul territorio. La Metalzinco è, infatti, situata su quello che era una volta un lago, per cui sul nostro territorio è presente una flora e una fauna caratterizzate da questa circostanza.
- Il voler definire obiettivi e traguardi di miglioramento ambientale che assieme alla sostenibilità hanno sempre un risvolto economico (ad esempio per il 2004 l'obiettivo di un risparmio di energia elettrica ha stimolato la risoluzione di alcuni problemi di captazione dei fumi all'interno).
- La gestione delle emergenze: quando si crea un danno ambientale si vive un disagio anche all'interno dell'azienda.
- L'apertura dell'azienda all'esterno, affinché il nostro lavoro venga visto e non raccontato; questo è per noi molto importante dal momento che il processo di zincatura a caldo rende l'azienda insalubre di prima classe e la certificazione EMAS dimostra il rispetto delle leggi in proposito.
- L'attenzione all'ambiente e la volontà di raccogliere una sfida lanciata dal tessuto sociale locale ed averne una rivalsa certificata. Usiamo il termine "rivalsa certificata" perché in ambito locale avevano promesso delle proteste sostenendo che sarebbe aumentato l'inquinamento.

Risultati ottenuti

Il primo grande risultato è stato il risparmio energetico con l'eliminazione degli sprechi. Se il risparmio viene concepito con un approccio integrato preventivo, cioè in fase di progettazione e di produzione, con una adeguata informazione sull'uso dei prodotti e degli imballi e una adeguata destinazione quando, alla fine del ciclo di vita diventano rifiuti, il risparmio diventa sistematico.

Metalzinco S.p.A.

Alla Metalzinco abbiamo iniziato dal risparmio

"L'unica energia pulita, oggi disponibile, è quella risparmiata".

Il risparmio come eliminazione degli sprechi rappresenta una fonte di reddito senza costi

Se il risparmio è concepito con l'approccio integrato preventivo durante la PROGETTAZIONE e la PRODUZIONE, con l'informazione all'USO dei prodotti e degli imballi durante il ciclo di vita, e l'informazione della loro DESTINAZIONE, quando alla fine della propria vita utile, diventa RIFIUTO,

il RISPARMIO sarà sistematico e non solo un'opportunità

Roma 17 Febbraio 2004 12

Metalzinco S.p.A.

il risparmio di gas metano registrato alla Metalzinco fino dal primo anno di gestione ambientale, è del 30% in meno rispetto al consumo previsto nei dati di progetto.

la riduzione è maggiore se confrontata con i dati statistici dei consumi registrati nella categoria della zincatura

IL RISULTATO È STATO OTTENUTO ATTRAVERSO LA MESSA A PUNTO DELLE CALDAIE, CON L'INSTALLAZIONE DI SOFTWARE DI GESTIONE E DI CONTROLLO IDONEI, CON LA MANUTENZIONE PREVENTIVA DELLE APPARECCHIATURE DI COMBUSTIONE, E CON L'ISOLAMENTO ACCURATO DELLE RETI DI DISTRIBUZIONE

Roma 17 Febbraio 2004 13



La Metalzinco ha risparmiato il 30% di gas metano rispetto al consumo previsto dai dati del progetto, facendo attenzione a certi particolari, modernizzando o isolando meglio; invece il risparmio di energia elettrica ha superato i 100 kilowatt/ora. Abbiamo ottenuto ciò andando ad intervenire sul processo, in maniera da ridurre le emissioni provocate dalla generatrice.

il risparmio d'energia elettrica registrato alla Metalzinco fino dal primo anno di gestione ambientale, supera 100 kw consumati in meno rispetto al consumo previsto in origine dall'impianto

il risultato e' stato ottenuto attraverso la manutenzione degli organi in movimento, l'applicazione di migliori tecniche di processo, precorrendo le BAT (best available techniques), che hanno permesso lo spegnimento degli impianti d'aspirazione dei fumi sulle vasche di trattamento, considerati dall'ARPA superati e dannosi a causa del rumore emesso e delle emissioni provocate dalla produzione dell'energia elettrica necessaria al funzionamento

Roma 17 Febbraio 2004 14

i risparmi descritti nelle diapositive precedenti ed altre economie dirette e indotte con dall'imprimatur dato dagli obiettivi di miglioramento

(ordine e pulizia del posto di lavoro durante l'attività e non istituito, riduzione dell'assenteismo e del turn over, minori consumi di materie prime tramite maggiore attenzione durante l'uso ed evitando gli sprechi)

già dal primo anno di gestione ambientale alla Metalzinco sono stati calcolati in 160.000 euro, che essendo costi strutturali si ripetono ogni anno in regime di miglioramento continuo

Per una piccola azienda come la Metalzinco, che conta 29 dipendenti il valore risparmiato equivale al **14% DEI COSTI DI TRASFORMAZIONE VARIABILI**

Roma 17 Febbraio 2004 15

Gli altri risultati ottenuti dalla Metalzinco sono stati un maggiore ordine e pulizia durante l'attività lavorativa ed una riduzione del turn over e dell'assenteismo.

Vantaggi ottenuti

Da parte delle istituzioni un controllo rafforzato e documentato del rispetto della legge il cui riscontro ritroviamo nella documentazione aziendale; più in generale per l'azienda c'è un ritorno economico, maggiori capacità contrattuali, facilitazione nelle transazioni di proprietà e migliori rapporti interni con i dipendenti e con l'esterno.

Lo snellimento della burocrazia ambientale con l'eliminazione delle attese per ottenere autorizzazioni e rinnovi fornendo garanzie alla Pubblica Amministrazione (ad esempio l'autocertificazione degli scarichi idrici) e poi la possibilità, essendo sottoposto al controllo integrato dell'inquinamento, del rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale ogni otto anni anziché ogni cinque.

In ultimo, come provvedimento locale della regione Toscana, c'è stato un intervento sull'IRPEG con una riduzione di una percentuale interessante per una piccola azienda dell'ordine di 15-20 milioni delle vecchie lire.

VANTAGGI EMAS

- rafforzato e documentato controllo del rispetto della legge;
- ritorno economico dell'aumento di efficienza nell'utilizzo delle risorse;
- maggiori capacità contrattuali (protezione o aumento di quote di mercato);
- facilitazione nelle transazioni di proprietà (il fattore ambientale diverrà rilevante anche dove al momento non è);
- migliori rapporti con, banche, azionisti, assicurazioni;
- migliori rapporti interni (dipendenti) ed esterni (comunità, autorità di controllo e di pubblica amministrazione)

Roma 17 Febbraio 2004 16

Il vantaggio EMAS della Metalzinco sulla burocrazia

- eliminare le attese e le dipendenze, della disorganizzazione della macchina burocratica per ottenere le autorizzazioni e i loro rinnovi, dando le garanzie dell'azienda alla Pubblica Amministrazione
- essendo un'azienda sottoposta al controllo ambientale integrato, IPPC, oltre al vantaggio di rinnovare l'Autorizzazione Integrata Ambientale ogni otto anni (anziché ogni cinque), la Metalzinco dispone dell'evidenza e dell'aggiornamento di tutti i dati, per la compilazione degli allegati e le relazioni necessarie per la domanda, e per ogni rinnovo successivo senza spreco di tempo e di risorse

Roma 17 Febbraio 2004 21



 Metalzinco S.p.A.

Per concludere la nostra testimonianza alle imprese noi della Metalzinco non abbiamo dubbi e sulla base della nostra esperienza di certificazione affermiamo che questo nuovo modo di fare impresa è un affare economico e sociale

Provare per credere

Andare avanti e certificarsi volontariamente alla velocità consentita dalla propria azienda senza attendere obblighi e forzature

Roma 17 Febbraio 2004

La misurazione della valutazione del ciclo di vita che pesa le caratteristiche ambientali, sia positive che negative, fornisce uno stimolo anche per cercare di migliorare il prodotto in fase di progettazione e di rinnovamento.

Di recente una sentenza della Corte Europea ha premiato un ricorrente che ha contestato l'assegnazione da parte della P.A. di un appalto basato esclusivamente sul principio del minor prezzo.

La Corte Europea ha dato ragione al ricorrente perché nel progetto vincitore non erano stati sufficientemente considerati i fattori ambientali; si trattava di un fornitore di energia elettrica e la fornitura doveva prevedere una percentuale di utilizzo di biomasse.

Noi come Metalzinco contiamo sul fatto che coloro che devono prendere decisioni sia nella Pubblica Amministrazione che nel privato tengano conto delle aziende rispettose dell'ambiente e del minore impatto dei loro prodotti.



PERCHÉ PROMUOVERE LA REGISTRAZIONE EMAS PRESSO LE PMI? L'ESEMPIO DEL DISTRETTO INDUSTRIALE TESSILE DI PRATO – Pierpaolo DETTORI

(testo tratto dalla relazione del dott. Pierpaolo Dettori - Coordinatore del primo macrolotto industriale di Prato)

Il primo macrolotto di Prato è un'area industriale in cui lavorano 324 aziende per un totale di circa 3000 dipendenti.

Viene chiamata area industriale, in realtà è un'area produttiva formata dal 50% di aziende che fanno parte del settore industriale, dal 28% di imprese artigiane e il restante 22% da attività commerciali.

Perché quest'area ha deciso di intraprendere il percorso EMAS?

Primo: per assicurare una riduzione dell'impatto ambientale prodotto da un'area così ampia.

Una cosa, infatti, è l'impatto ambientale dovuto alla sommatoria di imprese altra cosa è l'impatto di un'intera area industriale.

Secondo: per presentare un inserimento più "facile" nel contesto sociale di queste numerosissime microimprese che, insediandosi in un'area di 150 ettari, hanno provocato un indotto di traffico, risorse idriche e di energia elettrica notevolissimo.

E' stato quindi necessario pensare ad un opportuno coordinamento tra l'organizzazione, che parlando di EMAS rappresenta l'area, e il contesto sociale in cui quest'area si è calata.

Teniamo presente che la media è meno di dieci addetti per azienda.

Si tratta quindi di aziende che non possono avere la struttura, la sensibilità, l'organizzazione e la forza economica per affrontare questa problematica.

La caratteristica principale del macrolotto di Prato è questa: un area industriale, forse l'unica in Italia, che si è dotata di un'organizzazione che rappresenta le aziende che la compongono; chi si insedia in quell'area si trova davanti ad una organizzazione alla quale, obbligatoriamente per statuto interno, deve aderire.

Terzo: per ridurre i costi di registrazione.

I costi per la consulenza e la convalida per una microimpresa oscillano ciascuno tra i 10 mila e i 15 mila euro; proporre, quindi, ad una piccola impresa con 10 dipendenti una spesa pari ad una quarantina di milioni di vecchie lire per un aleatorio ritorno di immagine, non è molto facile. Ho detto aleatorio perché è difficile poter apprezzare il valore di questo ritorno di immagine a fronte di una spesa di questa entità.

Consentire a queste aziende di avvalersi di un'analisi ambientale di area già realizzata dalla struttura fornisce loro un punto di riferimento importante ai fini di una riduzione dei tempi e dei costi di consulenza. Abbiamo anche la possibilità di mettere a disposizione le procedure di consulenze che abbiamo già sperimentato e formato su questo specifico tema.

Per esempio il DOCUP (documento unico di programmazione) toscano ha previsto un apposito finanziamento per la registrazione EMAS e per le ISO 14000; se abbiniamo questa riduzione del 50% contenuta nel DOCUP e la riduzione dei costi EMAS aziendali che vengono affrontate e sostenute dall'area del macrolotto per le spese generali, si ottiene un abbattimento notevole dei costi.

Abbiamo inoltre stipulato una convenzione per portare a registrazione gratuita un primo nucleo di 15 imprese; queste sono iniziative che si possono fare a livello di area e non certo a livello di microimprese.

Quarto: per sensibilizzare le microimprese su EMAS.

In proposito abbiamo vinto un progetto di formazione, chiamato non a caso EMASFORM, che si conclude in questi giorni ed è rivolto sia al primo nucleo di 15 microimprese candidate alla registrazione EMAS sia ai professionisti locali.

Di queste 15 imprese tre sono già sicure di ottenere la certificazione, una è in attesa di registrazione presso il Comitato, due sono sul rettilineo d'arrivo e altre due si sono recentemente rivolte a noi chiedendoci di utilizzare i nostri database per registrarsi EMAS a costi, così, più competitivi.

Quinto: per facilitare il rapporto delle microimprese con le istituzioni.



A cause delle loro dimensioni, ed in particolare a Prato in questo periodo, queste microimprese hanno il problema della sopravvivenza. Devono quindi essere particolarmente aiutate ad affrontare questi argomenti di carattere ambientale e sociale che altrimenti potrebbero loro sfuggire di mano.

Sesto: fare da traino verso una progressiva presa di coscienza da parte dei sistemi di protezione ambientale sia dei problemi ambientali che sociali.

Le associazioni di categoria, di cui conosco bene le problematiche per aver lavorato nell'unione industriali di Prato, non possono incidere a fondo su queste tematiche a livello territoriale; esse hanno una funzione indubbiamente importante per quanto riguarda l'informazione, la sensibilizzazione e altro ancora ma difficilmente possono realizzare interventi concreti.

Per una organizzazione, invece, che rappresenta tutto il distretto (quindi tutte le tipologie di aziende: industria, commercio, artigianato) è più facile sovrintendere e aiutare singolarmente le aziende anche le piccole e le micro.

Alcuni esempi di iniziative di carattere territoriale che noi abbiamo messo in atto sia sul versante ambientale che su quello sociale:

- sul piano ambientale il primo macrolotto ha realizzato il più grande impianto di riciclo centralizzato delle acque reflue per uso produttivo, per uso antincendio e per i servizi igienici dei centri. Si tratta di un bell'esempio di uso senza consumo di acqua dal momento che l'acqua viene utilizzata per raffreddare, poi viene reimpressa nell'acquedotto industriale e utilizzata a valle dalle imprese tessili nel loro ciclo produttivo. Tale iniziativa ha consentito di distribuire l'acqua di riciclo non solo all'interno del macrolotto ma anche alla città di Prato; successivamente alla nostra esperienza il comune e l'associazione industriale municipalizzata di Prato hanno realizzato un ulteriore ramo di acquedotto industriale che raggiunge un altro centinaio di aziende. Questo ha consentito di lasciare in falda cinque milioni di metri cubi di acqua l'anno corrispondenti agli usi potabili di 70.000 abitanti: un tale obiettivo sarebbe stato irraggiungibile dalle singole microimprese.
- Un altro esempio di intervento è stato l'istituzione del mobility manager. E' questa l'unica area industriale d'Italia che si è dotata, tramite un progetto regionale, di un ufficio di mobility manager allo scopo di ridurre l'inquinamento prodotto dal traffico indotto dall'area industriale. Nell'ambito di questa attività il mobility manager del macrolotto ha realizzato una convenzione con il comune di Prato per avere dieci automezzi elettrici per il trasporto di persone, sei pulmini con sei posti ciascuno per realizzare car-pooling, minibus on demand all'interno della lottizzazione, tre mezzi a metano per le maggiori percorrenze e due furgoni elettrici per la raccolta e la distribuzione di merci, per la posta centralizzata, la spesa e la lavanderia centralizzata; è stata così realizzata una serie di servizi per ridurre il traffico indotto dai pendolari che lavorano nell'area.
- Questa convenzione è stata stipulata con l'amministrazione comunale più di un anno e mezzo fa e, anche se difficoltà burocratiche hanno ritardato la consegna di questi mezzi, i primi quattro sono già a nostra disposizione ed entro la fine dell'anno saremo in grado di quantificare i risparmi per i pendolari: per incentivarli a lasciare a casa i mezzi inquinanti tradizionali ai pendolari vengono infatti forniti totalmente gratis gli automezzi, consentendo loro un risparmio sulle spese di trasporto dai 100 ai 150 euro al mese. Oltre a questi risparmi di natura economica bisogna tener conto anche delle tonnellate in meno di CO₂ e PM₁₀ che questi servizi saranno in grado di ridurre.
- Un altro intervento realizzato dal Macrolotto è la produzione centralizzata di energia elettrica e di vapore tramite un cogeneratore. La realizzazione di tale impianto ha creato problemi con il comune perché se oltre all'acqua di riciclo a tutta Prato, l'area diventa anche fornitrice di vapore ed energia elettrica, rischia di usurpare i compiti dell'azienda municipalizzata con l'aggravante di non avere scopo di lucro. Ci si è allora dedicati, anziché ad una cogenerazione centralizzata, ad una cogenerazione diffusa a piè d'azienda al fine di ridurre le emissioni e consentire un risparmio alle aziende che decideranno di installarla.
- Abbiamo messo a punto un sistema di analisi a distanza dell'area e dell'acqua in grado, anche, di effettuare una rilevazione a distanza degli incendi mediante l'applicazione della



tecnologia LIDAR. Anche qui abbiamo vinto, insieme al CNR e all'Università, un progetto regionale di optoelettronica che consente alla tecnologia LIDAR, scovando per tempo gli incendi a distanza di chilometri e consentendo ai pompieri in sede nel macrolotto di intervenire con un consumo d'acqua minore anziché con l'autobotte, di ridurre i premi di assicurazione incendio per le aziende. Non si tratta di una riduzione di poco conto dal momento che le aziende del macrolotto spendono in totale dai 12 ai 14 miliardi l'anno di premi antincendio.

- Tramite l'ENEA abbiamo presentato un progetto per realizzare all'interno del macrolotto un'isola ecologica per far sì che anche in questo modo sia possibile dare applicazione concreta al decreto Ronchi con una riduzione del costo della tariffa dei rifiuti solidi urbani.
- Sul piano sociale, abbiamo vinto un progetto sulle pari opportunità, chiamato il laboratorio del tempo al fine di conciliare i tempi di lavoro con i tempi di vita. Tramite una serie di servizi centralizzati a favore non solo dei pendolari e dei dipendenti che lavorano nell'area, ma anche delle aziende stesse si sono notevolmente ridotti i tempi perduti nel percorso casa lavoro e in tutte le altre incombenze quotidiane (accompagnare i bambini scuola, fare la spesa, ecc...).



TAVOLA ROTONDA

“Le deleghe di riforma ambientale e di sicurezza sul lavoro: i contenuti delle norme e le opportunità per le PMI”

MODERATORE: Giuseppe SBALCHIERO

(Delegato del presidente della Confartigianato per ambiente e sicurezza)

Iniziamo questa giornata di informazione per le nostre associazioni ringraziando per la presenza e disponibilità i relatori invitati.

Apri i lavori l'intervento del presidente Petracchi che riassumerà le linee della Confartigianato per le politiche della sicurezza sul lavoro e ambientali. Sono temi che abbiamo particolarmente a cuore, sosteniamo da tempo che il nostro problema non è solo lavorare ma è anche quello di migliorare la qualità della nostra vita, dei nostri figli e anche dei nostri dipendenti.

SALUTI E INTRODUZIONE AI LAVORI - Luciano PETRACCHI

(Relazione di Luciano Petracchi - Presidente della Confartigianato)

Un benvenuto agli ospiti e ai partecipanti a questa giornata che corona un convegno di tre giorni sui temi dell' Ambiente e della Sicurezza sul Lavoro. Si tratta di materie vaste e complesse le cui ricadute riguardano aspetti che forse in passato potevano essere considerati collaterali all'impresa ma che oggi coinvolgono profondamente tutti gli imprenditori influenzandone le decisioni tecnico-organizzative e in ultima analisi determinandone i risultati finali, economici e non solo.

La sessione di questa mattina è dedicata ad una discussione - che auspico franca e concreta - con rappresentanti politici e istituzionali con incarichi e responsabilità diverse. Essi sono accomunati dal grado primario che il loro ruolo riveste nel determinare il miglior assetto normativo possibile e la sua pratica applicazione nella realtà quotidiana.

Partiamo da un assunto fondamentale:

Il quadro normativo che regola il comportamento delle imprese relativamente all' Ambiente e alla Salute dei lavoratori deve essere in grado di armonizzare tra loro due poli di un binomio: da una parte l'impresa, che deve apprestare le tutele; dall'altra persone, cose, diritti da tutelare. La norma quindi deve esercitare il massimo degli effetti positivi a partire da impiego di risorse sostenibile.

In relazione al progresso tecnologico, alle conoscenze, alla crescita economica e all'evoluzione dei bisogni e delle sensibilità collettive e individuali, l'equilibrio tra questi due termini si sposta continuamente. Compito delle istituzioni e del saggio legislatore consiste nella continua ricerca di un punto di incontro dinamico attraverso l'aggiornamento delle norme, degli strumenti attuativi, degli assetti istituzionali in una prospettiva di miglioramento continuo e complessivo che vada a beneficio dell'intero sistema.

Ad un rapporto Impresa/ Ambiente e Produzione/Salute, che si era indubbiamente incrinato per effetto degli impatti nocivi dovuti alla incontrollata e tumultuosa crescita industriale degli anni del boom, poi estesi su scala planetaria si è reagito per tanti anni legiferando massicciamente e spesso disordinatamente a tutti i livelli - comunitario, nazionale, regionale - affastellando prescrizioni e regole, vincoli e sanzioni senza tener conto della praticabilità reale di adempimenti e procedure.

Una situazione che ha finito per mostrare limiti sotto entrambi i profili: inefficacia delle tutele, da un lato, e inefficienze dei tutelanti dall'altro.

Quando il nostro Paese affronta una problematica che riguarda il sistema produttivo deve sempre tenere presente che la nostra economia si basa, in massima parte, su organizzazioni imprenditoriali di piccola dimensione. Gli interlocutori qui presenti conoscono bene tale aspetto ma non è mai superfluo ricordarlo né sovrastimata l'assoluta preponderanza delle piccole imprese sia in Italia che in Europa.

Partendo da questa constatazione di fatto, che non sembra conoscere alcuna contro-tendenza nelle attuali dinamiche socio-economiche, si approda ad un assunto che dovrebbe essere ovvio per il



politico, per il legislatore, per l'amministratore locale, per chi si occupa di economia di impresa e di governo del territorio:

"Qualsiasi misura di politica economica, qualsiasi intervento di programmazione o di regolazione, qualsiasi strategia di sviluppo va formulata ispirandosi alla realtà dei piccoli imprenditori, perché in caso contrario rischia di rimanere nel novero delle buone intenzioni."

All'inizio della legislatura sembrava che tale concezione fosse largamente condivisa. L'aspirazione alla semplificazione, lo snellimento della legislazione, la cultura della imprenditorialità e dell'efficienza, le spinte verso la modernizzazione e la competitività furono concetti, ispirati dalle stesse rappresentanze imprenditoriali, che hanno fatto breccia.

Il programma della maggioranza era pieno di buone intenzioni ed aveva trovato in un passaggio parlamentare anche una formula evocativa: "lasciateci lavorare".

Nel frattempo sembra che sia tutto naufragato in un mare di "cappuccino", una schiuma vischiosa nella quale le imprese sono ancora immerse.

Vediamo nel dettaglio:

La normativa ambientale non ha quasi fatto da allora né passi avanti né indietro. Ancora si attendono decreti attuativi del decreto Ronchi sulla gestione dei rifiuti (emanato nel 1997) ma soprattutto non è stato posto alcun rimedio alle esagerazioni burocratiche che contiene. Nonostante proposte di revisione, da quelle organiche e complessive a quelle puntuali e specifiche che continuiamo a produrre e a rappresentare, nessuno dei temi che stanno a cuore alle imprese sono stati realmente portati a soluzione.

Il dossier che presentiamo, riccamente dotato di spunti e proposte, anche sotto forma di puntuali emendamenti, affronta anche altri dossier ambientali, dalle acque all'aria, dall'energia al rumore.

Oltre alle questioni tecniche noi però poniamo anche un problema più generale, anzi due:

Primo: la redazione di testi unici, previsti dalla Legge delega, non può rimanere un miraggio. O si fa celermente approvare la Legge procedendo concordemente alla redazione dei Testi o si interviene con singoli atti amministrativi, sempre di intesa con le categorie, dando slancio e vigore alle attività di razionalizzazione e sburocratizzazione delle norme. L'attuale situazione di stallo è inaccettabile.

Secondo: noi non crediamo che lo "Sviluppo sostenibile" sia un vuoto slogan e sappiamo anche che, nella impostazione del Governo, è ben presente l'orientamento a trasformare la tutela ambientale da vincolo ad opportunità. Aspettiamo a giudicare l'attendibilità di tali intenzioni quando vedremo i primi programmi e le iniziative di sviluppo concrete che coinvolgano le piccole imprese.

Nel frattempo però le imprese italiane sono strette tra una morsa: da un lato la competizione con i paesi esteri con bassi costi di produzione, dall'altro stringenti requisiti che aumentano quelli interni. Tra l'altro, come ha rivelato l'ISTAT recentemente, la spesa pubblica per l'Ambiente e l'assetto del territorio è dal 1990 addirittura diminuita passando dal 2 al 1.5 per cento del PIL. Evidentemente le imprese sono state lasciate sole nella battaglia della competitività.

Nel campo della sicurezza del lavoro la situazione condivide con la questione ambientale alcuni aspetti. Anche qui il nostro obiettivo non è quello di ottenere sconti ma quello di poter contare su un assetto normativo congruo con le caratteristiche delle PMI. Anche qui abbiamo redatto una proposta organica e complessiva di revisione del decreto 626, già presentata a Sirmione lo scorso aprile che contiene decine di proposte semplici e innovative: unificazione degli adempimenti nel solo documento alla sicurezza; soppressione di inutili procedure; istituzione del libretto formativo, sostegno alla formazione dei lavoratori autonomi, e così via.

Il passo avanti nel campo della sicurezza consiste nella avvenuta approvazione della delega alla redazione di testi di modifica ai quali annettiamo notevole importanza. Purtroppo, anche qui, ancora attendiamo. Nel frattempo, però sono stati emanati decreti sugli agenti chimici, sui requisiti professionali degli addetti alla sicurezza, sul pronto soccorso e quant'altro in una cornice-quadro di tipo decisamente tradizionale e che ormai è quasi decennale.

I punti che qui vogliamo sottolineare sono due:

Primo: Le categorie sono pronte ad affiancare il legislatore nella predisposizione di norme, mettendo a disposizione un patrimonio di professionalità maturato nelle condizioni migliori:



quelle che si verificano nella realtà imprenditoriale di tutti i giorni. Le sedi di confronto tematico sono state annunciate ma non ancora attivate.

Secondo: Le imprese sono in grado di passare dalla cultura dell'adempimento formale alla cultura della gestione della sicurezza. Lo dimostrano alcuni progetti portati avanti con il concorso delle rappresentanze imprenditoriali come le "Linee Guida sui sistemi di gestione", il progetto di norma certificabile, i corsi per progettisti effettuati insieme all'INAIL. Ma tale passaggio va sostenuto e gestito di comune accordo con Regioni ed Enti di controllo, mettendo a punto strumenti efficaci, attivando programmi sul territorio, gestendo con una nuova ottica la vigilanza, predisponendo incentivi e benefici.

Non cito l'INAIL a caso: l'Istituto, fortemente coinvolto in questo cammino, ci ha fornito idee e professionalità di primo piano. Tra poco, con il Direttore Generale Castro consegneremo gli attestati di frequenza al primo corso italiano di progettisti di sistemi di gestione della sicurezza effettuato nel nostro alveo. Quello che però doveva essere il più ambizioso programma italiano di incentivazione delle imprese alla sicurezza, pur apprezzabile sul piano della architettura generale, sta rivelando non poche lacune: scarsa commisurazione con le piccole realtà aziendali, lentezza delle procedure, difficoltà di erogazione. L'Istituto è ben consapevole che gli auspici di Confartigianato si focalizzano inoltre su nuove modalità assicurative più flessibili e peculiari della realtà artigiana. Punti di miglioramento, insomma, evidenziati non già per criticare ma per stimolare a fare meglio.

In conclusione, per cedere la parola agli illustri convenuti, abbiamo posto questioni importanti, basilari per la piccola impresa. Nei contorni generali esse sono note da tempo e questo non fa che aggravare l'ansia e ingigantire le aspettative. Il tempo dell'attesa è inversamente proporzionale ai risultati che via via si ottengono.

Non vorremmo ora che i veti incrociati, gli interessi contrapposti, un clima di sospetto reciproco tra Governo e Regioni o all'interno della maggioranza, ci allontanassero dalla meta. E' imperativo fornire al paese un quadro di regole certe, applicabili ed efficaci per rendere la relazione impresa/ambiente sempre più virtuosa. Noi abbiamo fornito e continueremo a fornire proposte concrete e soluzioni, ritenendo tale il nostro più fondamentale compito. A questo sforzo deve corrispondere un altrettanto intenso ascolto.

Con l'invito ai gentili ospiti di orientarci a capire fino in fondo il momento che stiamo attraversando auguro ai lavori di oggi un pieno successo.

MODERATORE (SBALCHIERO): Nel convegno svoltosi a Sirmione, nell'aprile 2003, abbiamo presentato proposte di modifica al decreto legislativo n. 626/94 contenenti, a nostro parere, molti aspetti innovativi fra i quali la formazione anche degli imprenditori singoli, senza dipendenti.

Ci siamo lasciati, a conclusione del convegno, sulla base di un accordo generale e credo che ora sia arrivato il momento di concretizzare questo accordo facendo un passo avanti.

Al sottosegretario Maurizio Sacconi chiedo quindi di indicarci quale potrebbe essere la via da percorrere per portare avanti il progetto intrapreso a Sirmione.

Nella relazione del Presidente Petracchi c'è stato un passaggio importante in cui si è sostenuto che qualsiasi misura di politica economica, qualsiasi intervento di programmazione o di regolazione, qualsiasi strategia di sviluppo va formulata ispirandosi alla realtà dei piccoli imprenditori.

Questo è un altro dei punti importantissimi che anche a Sirmione abbiamo condiviso e che deve essere attuato altrimenti, in caso contrario, rischia di rimanere solo una buona intenzione.

La Confartigianato è disponibile a collaborare sempre di più sia con il governo che con gli enti presenti a questa tavola rotonda dalla quale ci aspettiamo qualche risposta concreta che renda merito al lavoro che abbiamo fatto e che continuiamo a fare.



A un anno dal convegno di Sirmione non sono ancora state presentate le bozze del Testo Unico e capisco la vostra insoddisfazione

Potrei in parte giustificarmi dicendovi che la legge di semplificazione, che conteneva una delega che proprio il mio ministero volle inserire all'inizio della legislatura per la redazione del Testo Unico, è stata approvata con grave ritardo rispetto a quello che allora pensavamo, anche per un motivo banale, nel senso che c'era una norma che non c'entrava con il contenuto di cui parliamo, a causa della quale ci fu un rinvio da parte del Presidente della Repubblica alle camere, con perdita di altri sei mesi solo per questo aspetto, la legge quindi purtroppo è entrata in vigore solo pochi mesi fa. Ma non vi voglio nascondere le difficoltà di redigere un Testo Unico davvero innovativo.

Confido che con l'inizio del nuovo mese si apra una fase di dialogo sociale dedicata al Testo Unico perché le bozze ci sono. Questo dialogo sociale dovrà confrontarsi non solo con gli atavici problemi che hanno sempre caratterizzato la problematica della sicurezza (approcci negativi che voi non a caso, nella relazione del Presidente ora, e nel documento che mi avete inviato prima di questo incontro, segnalate) ma con la difficile transizione istituzionale, che non è causa secondaria delle difficoltà che dovremo affrontare. Mi riferisco al fatto che, da un lato, tutta la materia è fortemente orientata dalle direttive europee per le quali è competenza dello Stato garantirne l'adempimento coerente, dall'altro la materia è stata attribuita alle regioni, oltretutto da una definizione molto ambigua del nuovo Titolo V della Costituzione.

Si è molto discusso sul Titolo V e molto si dice sul perché si è scritto "tutela e sicurezza del lavoro". Io ho sentito ad un incontro, l'On. Maccanico (uno dei costituenti) dire che, secondo lui quella dizione si riferisce solo alla tutela della sicurezza. Voi sapete che la lettura è ben altra, si ritiene che la regione in generale abbia la competenza in materia di mercato del lavoro, e per fortuna non si è aperto un fronte sulla disciplina dei rapporti di lavoro. La definizione, però, è talmente generica che in teoria poteva perfino consentire una discussione di quel genere. In materia di salute e sicurezza i più ritengono che invece rientri nella competenza regionale. Noi siamo, quindi, stretti fra la necessità di garantire l'adempimento e di farlo in termini cedevoli, come si dice ormai in gergo, verso la competenza regionale, cioè di farlo in modo tale che in qualunque momento la regione possa intervenire e sostituire quella disposizione.

È ovvio che compete allo Stato la definizione dei principi generali. Potrei riferirmi anche al fatto che è competenza dello Stato la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni riferite ai diritti sociali, e che queste prestazioni non sono mai state interpretate solo in senso stretto come erogazioni. Lo Stato ha, pertanto, il dovere di garantire un livello essenziale di tutele sull'intero territorio nazionale. Ritengo, come già detto, che lo Stato, in quanto impegnato a garantire l'adempimento delle direttive europee, debba innanzi tutto fare in modo che queste siano integralmente recepite, ma con cedevolezza verso i poteri delle regioni. Questo ci ha dato un problema non secondario rispetto all'obiettivo di rendere quanto più flessibile tutta la parte tecnica e di non irrigidire nella legge la parte tecnica. Credo che questo risultato sia nell'interesse di tutti, di tutte le istituzioni e di tutte le parti sociali, perché consente di non dover ricorrere sempre allo strumento legislativo per inseguire l'evoluzione della tecnica. La soluzione del nodo, però, è delicata sempre in nome di quel principio della cedevolezza verso le regioni. Usare strumenti amministrativi può essere complicato, così stiamo cercando un modo per risolvere il problema, verificando la possibilità di un rinvio a fonti tecniche.

Vengo però a profili più di contenuto: voi avete sostenuto, e io condivido, soprattutto quattro riferimenti metodologici.

Il primo riferimento metodologico è di cogliere l'occasione di questo testo per sostenere, anche con la norma, un approccio più sostanziale che formale, un approccio per obiettivi e non per regole, o non solo per regole. Questo lo avevamo scritto anche sul libro bianco, lo aveva voluto proprio Marco Biagi, ricordo la sua espressione, che era "management by objectives, not by regulation". Scriveva in inglese non a caso perché, cultore come era del common law, e convinto che anche in questa materia occorresse un approccio molto più semplice e molto più sostanzialista, l'approccio

per obiettivi. Questo ha con sé uno strumento di cui io vi parlai già a Sirmione, e che stiamo discutendo con l'INAIL. Si tratta di un'ipotesi di bench marking, che vorremmo possa essere condivisa e negoziata. Non la facciamo noi ma la proponiamo per verificare la bontà della direzione proposta, e non solo in termini generali, ma anche articolando questo bench marking per specifici obiettivi. Questo riguarda ovviamente quelle fondamentali articolazioni che possiamo pensare fra gli incidenti in itinere nel luogo di lavoro, ma anche nei diversi comparti, nei diversi livelli, diversi tipi di danno, insomma un sistema sufficientemente articolato, che possa essere condiviso dalle parti sociali. Quindi negoziamolo, anche faticosamente, ma perveniamo ad un risultato di questo genere. È molto importante per l'approccio sostanziale, è complementare all'approccio sostanziale, perché altrimenti poi l'approccio sostanziale non ha una sede ove possa essere verificato.

Il secondo criterio è quello di un approccio non repressivo ma innanzi tutto preventivo. Questo approccio deve essere sostenuto dalla credibilità delle regole che riusciamo ad individuare e dall'approccio sostanzialista che vogliamo proporre. Cioè si può ragionevolmente smontare l'attitudine diffusa all'approccio repressivo soltanto se funziona l'approccio sostanzialista. C'è una rottura culturale da compiere, voi sapete che il solo fatto di inserire nella delega il criterio della revisione delle norme penali ha provocato un processo alle intenzioni da parte di alcuni settori sindacali che temevano la depenalizzazione, ecc., l'indifferenza verso la salute dei lavoratori, ecc.

Il terzo criterio è di scelta, ossia varare regole tarate sulla piccola impresa perché una regola che è effettiva per la piccola impresa a maggior ragione funziona per l'intero sistema, mentre non vale il contrario, come abbiamo verificato.

Infine, l'ultimo criterio metodologico è il sostegno alla bilateralità per affrontare il dialogo sociale in modo tale che esso sia funzionale agli obiettivi precedenti. A mio avviso, la bilateralità è la sede opportuna per sostenere l'approccio sostanzialista, rimuovere l'approccio repressivo, far valere un criterio che vuol dire di forte semplificazione. La bilateralità può essere la chiave, o una chiave, che fa quadrare questo difficile cerchio. Cioè, si tratta di pensare ad una normativa premiale verso la bilateralità, di sostegno alla bilateralità. Per cui, dove c'è, attraverso la bilateralità il controllo sociale, si può presumere più realizzabile la gestione per obiettivi rispetto a quella per regole, perché la dialettica fra parti può essere ritenuta positiva al fine di garantire che la riduzione degli adempimenti e la riduzione dei controlli di tipo formale è sostituita da questa tensione sociale, da questa attenzione sostanzialista.

Questi sono i criteri ai quali vorremmo ispirarci, anche se so bene che poi conterà molto anche la piccola norma o piccola disposizione, ma aiutiamoci nelle grandi opzioni, perché se le grandi opzioni solo largamente accettate e riconosciute, poi ne derivano vantaggi nel breve e nel lungo periodo.

Faccio un esempio rispetto alle cose che avete voi stessi sollevato: la valutazione del rischio.

La valutazione del rischio è un tipico strumento che può benissimo essere letto in una chiave formale o sostanziale. Tradizionalmente è stata letta in una chiave formale, mentre questo più che mai va letto in chiave sostanziale. Allora troviamo il modo di applicare i criteri suddetti alla valutazione del rischio, magari distinguendo tra un'azienda che è collocata in seno alla bilateralità ed una che non lo è. Per esempio chiedendo di più dal punto di vista formale a chi è al di fuori del controllo sociale e di meno a chi invece è collocato all'interno della bilateralità, cioè ci arrisichiamo di più a pensare che sia possibile il profilo sostanziale per chi è collocato all'interno della bilateralità.

Condividiamo assolutamente l'ipotesi del libretto formativo e mi auguro che questo non diventi un ulteriore adempimento. Anche in questo caso è molto positivo che venga da parte vostra la richiesta di uno strumento che formalizza in qualche modo la formazione. Se vogliamo difendere la formazione interna all'impresa in generale, dovremo in qualche modo anche farla emergere da quella sommersione che spesso caratterizza la formazione: c'è molta formazione sommersa, informale, continua, che sappiamo essere l'unica formazione che ha funzionato e pertanto è bene che sia riconosciuta.



E infine, c'è la proposta dell'estensione della disciplina ai lavoratori autonomi e ai loro familiari (che voi sostenete e che mi ha fatto molto piacere leggere nelle vostre proposte) che era oggetto di discussione anche tra di noi.

Questo è importante, perché noi vorremmo ispirarci a tutta la filosofia dello statuto dei lavoratori che si caratterizza per questo, lo statuto dei lavoratori come punto di approdo in tutte le riforme del mercato del lavoro, quello per cui c'è, in una ridefinizione, rimodulazione delle tutele a cerchi concentrici, in proporzione alla dipendenza socioeconomica del lavoratore. Quindi un profilo più sostanzialista rispetto alla dipendenza tecnico-funzionale: c'è una base di tutele che devono essere universali, qualunque sia il lavoro, e non può non essere, in questa categoria di tutele universale, quella relativa alla salute e alla sicurezza. Qualunque persona, a qualunque titolo, si trovi in un determinato contesto lavorativo, deve godere delle stesse tutele relative alla salute e alla sicurezza. Questo vale anche per i nuovi lavori. Qualunque persona, a qualunque titolo (e nell'economia moderna si troveranno sempre più persone a diverso titolo, figure terze, pensate all'appalto di servizi, all'acquisto in futuro di sistemi in rete) deve avere la garanzia del rispetto dei valori fondamentali come quello della salute e della sicurezza. Dobbiamo costruire un sistema di tutele che non neghino, ma anzi accompagnino questa flessibilità doverosa dei modelli organizzativi.

Un'ultima considerazione. La Confartigianato parla di un'agenzia nazionale per la sicurezza. Temo che introdurre questo argomento complicherebbe molto il lavoro rispetto all'obiettivo principale che dobbiamo avere. La proposta non è opinabile dal punto di vista pratico, ma è opinabile dal punto di vista istituzionale, dato quanto ricordavo prima a proposito della competenza delle regioni.

Entro un mese vogliamo finalizzare il testo e poi avviare questa fase di dialogo ma il dialogo fra noi sarà particolarmente stretto per quello che ho detto, voi lo sapete, se funzionerà con le piccole imprese funzionerà con l'intero sistema.

MODERATORE (SBALCHIERO): Grazie al Sottosegretario Sacconi perché sono convinto, conoscendolo da tempo, che quando afferma che quello che va bene per le piccole imprese va bene per l'Italia ne è veramente convinto.

Siamo tutti perfettamente d'accordo che oltre ad essere necessario un salto culturale da parte delle nostre imprese, dei nostri imprenditori, è altrettanto necessario che un analogo salto culturale ci sia anche da parte di coloro che fino ad oggi ci hanno guardato in maniera molto diversa.

Mi preme sottolineare che noi ci siamo assunti la responsabilità di dire che la formazione e la sicurezza sono fondamentali anche all'imprenditoria artigiana dal momento che l'imprenditore artigiano lavora lui stesso all'interno dell'azienda. L'importante è che la gestione della sicurezza non diventi un aspetto meramente burocratico perché di questo non abbiamo assolutamente bisogno.

Al Sottosegretario Tortoli rivolgo invece le seguenti domande:

- La Commissione tecnica per la redazione dei testi unici previsti dalla legge delega di riordino ambientale è importante che abbia al suo interno un rappresentante di Confartigianato; è questa una richiesta che abbiamo formulato più volte in diverse occasioni, torniamo a formularla nuovamente restando in attesa che avvenga al più presto.
- Altro argomento scottante che il nostro mondo imprenditoriale pone molto spesso consiste nel costo che le imprese pagano per la tassa rifiuti anche quando la municipalizzata non svolge il servizio; noi vorremmo capire se nel futuro dovremo continuare a pagare per un servizio che non c'è o è comunque molto ridotto rispetto ai costi sopportati dalle aziende.
- Il decreto 8 maggio 2003, n. 203 che incentiva l'acquisto di beni e prodotti con materiale riciclato da parte delle pubbliche amministrazioni è ancora bloccato a causa della non istituzione del Gruppo di lavoro interministeriale con il compito di valutare le domande di ammissione al repertorio del riciclaggio. Che speranze ci sono affinché il decreto diventi al



più presto operativo? Molte nostre aziende sono infatti interessate ad essere inserite nel citato repertorio.

ROBERTO TORTOLI - Sottosegretario del Ministero dell'Ambiente

(testo tratto dalla relazione del Sottosegretario)

Il tema più ampio di oggi riguarda la legge di riforma del settore ambientale, delega che il Governo si è impegnato a realizzare.

Si tratta di una grande responsabilità perché riordinare il settore dell'ambiente, anche per le diversità culturali di questo governo rispetto al precedente, non è un'opera semplice, tant'è che questa legge delega è da circa trenta mesi all'esame dei due rami del Parlamento e sta concludendo la quarta lettura in Senato; con il ritorno in quinta lettura alla Camera, dovrebbe essere approvata definitivamente.

Si sono incontrati ostacoli da parte degli avversari politici e dell'opposizione che ha il timore che venga sacrificato l'ambiente e vengano negate le opportunità che una sua adeguata valorizzazione apporterebbe nei confronti dello sviluppo sostenibile.

E' indiscutibile che l'ambiente sia entrato violentemente nella vita di tutti noi e nella vita delle imprese diventando, per certi aspetti, discriminante tra il bene e il male, tra un processo produttivo corretto e un processo produttivo sbagliato, tra un prodotto buono e un prodotto cattivo; si è trattato di una materia che nel corso degli anni ha subito un affastellamento di norme, regolamenti e quant'altro e andava quindi coraggiosamente rivisitata.

Sono quindi nati i sospetti che la rivisitazione in atto sia in un'ottica piuttosto che in un'altra. Si tratta sicuramente di un grande cambiamento nel settore ambientale, direi quasi epocale, perché il valore dell'ambiente in sé e la circostanza che l'ambiente sia diventato trasversale a tutti i ministeri e a tutte le attività, con direttive europee che si susseguono una sull'altra, rischiano di far sì che il nostro paese, con la rigidità che ha, veda di questo grande cambiamento solo i rischi e non le opportunità.

L'approccio che noi abbiamo si fonda sul concetto di sviluppo sostenibile che rappresenta oggi il principio guida nel settore ambientale, segnando un cambiamento rispetto al passato. La parola sviluppo ci aiuta infatti a lavorare sia nella direzione della difesa delle attività produttive che nella possibilità di difendere l'ambiente senza mortificare lo sviluppo.

E' una grande responsabilità che ci siamo assunti e dobbiamo riuscire ad avere la capacità di tradurla in norme semplici, poco burocratiche, che aiutino le imprese a fare quello che ormai si è capito vogliono fare; oggi le imprese sono più attente a non inquinare così come lo sono di più i cittadini, proprio perché si sono resi conto che l'ambiente è diventato una discriminante di valore all'interno del proprio processo produttivo ed all'interno della qualità intrinseca del prodotto.

A questo proposito mi sembra doveroso rispondere positivamente alla richiesta della presenza di un rappresentante delle piccole e medie imprese all'interno della commissione per la stesura dei testi unici previsti dalla legge delega. Incarico il Presidente Sbalchiero di fissare un incontro anche a breve, dal momento che avremo un anno per presentare i testi unici al Parlamento, al fine di esaminare meglio le proposte che mi avete inviato e che gli uffici stanno analizzando; sui contenuti tecnici ci sono generalmente più problematiche ed il rischio di incorrere in infrazioni europee è altissimo.

Come diceva anche il sottosegretario Sacconi, il nostro paese è, per tanti aspetti, caratterizzato in maniera significativamente diversa dagli altri paesi europei. Il nostro tessuto connettivo da un punto di vista imprenditoriale e produttivo, è rappresentato proprio dalla piccola e media impresa, dal vasto mondo dell'artigianato, realtà che in tanti paesi hanno provato a copiare senza riuscirci, probabilmente perché è una caratteristica del popolo italiano, legata ad un fattore di individualismo, creatività, capacità di mettersi in discussione. Questo mondo imprenditoriale fatto di piccole e medie imprese è molto meno presente a livello europeo per cui capita a volte che una "visione europea" produca effetti diversi nel nostro paese.



E' importante incontrarsi anche per approfondire le vostre richieste per alcune delle quali non c'è da parte del ministero condivisione ma per le quali è ancora più necessario trovare la soluzione migliore per il paese.

La legge delega è formata da una prima parte che è esclusivamente delega, si elencano cioè i settori sui quali intervenire per riordinare la materia, si individuano dei principi in sintonia con le direttive europee e comunque con quello che è stato fino ad oggi la tutela dell'ambiente, poi si individuano i principi più specifici per ciascun settore, infine c'è una parte che riguarda la copertura finanziaria e la commissione tecnica.

La seconda parte, che prevede degli articoli attuativi, è stata la causa del rallentamento dell'iter di approvazione delle legge delega che altrimenti sarebbe stata approvata in meno di un anno. Sono stati questi articoli attuativi che hanno dato adito a modifiche, interventi andando a disarticolare il progetto di legge iniziale.

Molti dei contenuti previsti dagli articoli attuativi sono stati causati, nel corso della discussione parlamentare, da pressioni di tipo lobbistico, lecite soprattutto quando vanno ad indicare quali sono le strade che l'azienda può percorrere per tutelare l'ambiente senza sacrificare l'azienda stessa.

Ciò sta a dimostrare ancora di più la necessità di porre attenzione al problema con un punto di vista che sia al di sopra delle parti allo scopo di risolvere al meglio i problemi di tutti.

Voglio ricordare che il tema dei rifiuti è forse il tema principale per quanto riguarda i contenuti della legge delega insieme a quello della difesa del suolo; devo dire anche che con gli ultimi piani delle regioni e delle autorità di bacino, per quanto riguarda il settore idrogeologico, siamo riusciti ad avere un quadro serio della situazione nazionale e ora potremo iniziare ad operare, anche con il coinvolgimento del vostro mondo imprenditoriale in maniera più coordinata.

Possediamo ora in Italia 34 piani idrogeologici; abbiamo così individuato esattamente sul territorio gli interventi che devono essere approntati e le risorse finanziarie necessarie.

E' stato definito anche un quadro di interventi dettagliato per una corretta gestione del suolo.

Per quanto riguarda il settore dei rifiuti lo conosco meno perché non rientra nella mia delega ma sono a conoscenza del fatto che è il settore che crea maggiori problemi, sia perché sorgono spesso problemi di infrazioni nei confronti dell'Europa o di inadeguatezza della legge Ronchi, sia perché è molto alta l'esigenza di ridefinire, una volta per tutti, la definizione di rifiuto al fine di specificare in maniera inequivocabile cosa è rifiuto e cosa non è.

Auspico quindi che a breve si realizzi un tavolo tecnico con il Ministero dell'Ambiente e Confartigianato, al fine di approfondire tutti quegli aspetti relativi alle vostre proposte di modifica al decreto legislativo n. 22/97 per i quali non c'è sintonia da parte del Ministero. Piena sintonia è stata invece riscontrata in merito alle indicazioni sui principi più generali della legge delega.

MODERATORE (SBALCHIERO): Com'è noto l'INAIL è un istituto che accompagna le imprese dal momento della loro formazione in poi.

Da qualche tempo abbiamo notato che l'Istituto ha cambiato mentalità nei confronti delle piccole imprese favorendo la nascita di un nuovo approccio e di una nuova modalità di lavoro.

Al dr. Maurizio Castro chiediamo cosa pensa sul futuro di queste partnership tra l'INAIL e, in particolare, il mondo delle piccole imprese.

Volevo portare una piccola provocazione. C'è un aspetto che in maniera particolare è molto sentito dalle piccole imprese ed è il seguente: l'INAIL è stato fondato per dare una maggiore tranquillità e sicurezza sia agli imprenditori che ai lavoratori ma in molti casi è visto soprattutto come un ente immobiliare che nulla ha a che vedere con la salute e la sicurezza tradendo così lo scopo per cui è stato creato.

Noi non vogliamo chiedere continuamente la riduzione dei premi ma riteniamo che pensare di dare maggiore competitività alle nostre imprese significa anche ridurre quei costi aggiuntivi che esse hanno. Cosa ne pensa in proposito e cosa si può fare per migliorare tutto questo?



MAURIZIO CASTRO - Direttore Generale INAIL

(testo tratto dalla relazione del Direttore Generale)

Grazie anche per la provocazione, che trova un ascolto non soltanto attento, che è istituzionalmente dovuto, ma culturalmente benevolo da parte di uno come me, che all'INAIL ci è arrivato da poche settimane chiamato dal Governo per segnare evidentemente una discontinuità culturale e gestionale.

Non a caso sono uomo che proviene dal mondo delle imprese e che quindi comprende bene l'esigenza del sistema produttivo di questo paese, rispetto ad un istituto che ha avuto anche momenti (come posso dire per essere particolarmente elegante e prudente?) accidentati e tormentati. Accidenti e tormenti legati ad una funzione che nasce come banalmente tecnica: quella di costituire le riserve tecniche che consentono di attingere e mantenere quell'equilibrio patrimoniale che consente all'INAIL di fare l'assicuratore.

C'è stato un dibattito al quale gli amici artigiani hanno anche dato un concorso, come di consueto, molto attivo rispetto alla vocazione pubblica o non necessariamente pubblica dell'INAIL. Ma credo che ormai tutto il paese sia consapevole del fatto che l'INAIL appartiene alla parte sana, vera, compiutamente e positivamente dispiegata di un welfare che non può non esistere nell'interesse stesso delle imprese quando, indipendentemente dal fatto che le tariffe, i contributi, i premi siano stati pagati, il lavoratore infortunato, il lavoratore colpito sul posto di lavoro da un evento tanto sventurato, viene risarcito dei danni subiti, viene accompagnato abitualmente, viene curato, riabilitato, viene reinserito nel mercato attivo del lavoro. Potrà sembrare uno slogan persino ruvido, ma io credo che sia nell'interesse di questo paese essere fiero del fatto che qualunque lavoratore riceve gratis, una volta che sia stato così sventurato da aver subito un grave infortunio sul lavoro che ha condotto addirittura ad una sua mutilazione, ricevere gratis le stesse protesi, le migliori al mondo, che consentono ad un pilota coraggioso come Alex Zanardi di tornare a pilotare un'auto da corsa.

Sedici milioni di lavoratori italiani, che prestano il loro servizio presso tre milioni di imprese italiane, sanno di poter contare su questo elemento che, prima ancora che di sicurezza, è di civiltà. E sicurezza e civiltà vanno insieme indissolubilmente, nel momento nel quale la modernizzazione di questo paese che va assolutamente perseguita, non può prescindere dalla sua sicurezza. Io, che vengo dal mondo delle imprese, sorrido quando leggo che vogliono istituire, e da qualche parte hanno persino istituito, il direttore alla felicità! Nobilissimo intento, ma vogliamo capire che la prima condizione attraverso la quale le imprese, e le piccole imprese soprattutto, possono trarre il meglio di dedizione, di intelligente e impegnata dedizione dei propri collaboratori è la sicurezza? E' proprio agli amici artigiani che io mi rivolgo, perché essi oggi giorno materializzano e incarnano l'autentica dimensione comunitaria dell'impresa, la unitarietà dell'organismo impresa. Non a caso essi perfino fisicamente condividono con i loro lavoratori la condizione della sicurezza o dell'insicurezza. So per questo di trovare in voi una capacità di ascolto straordinariamente positiva.

L'INAIL si mette umilmente, e insieme orgogliosamente, a disposizione del sistema produttivo per costruire una rete intensa, salda, densa di nuove alleanze. Un'alleanza per la sicurezza che però presenta alcune caratteristiche sulle quali non possiamo evidentemente essere ipocriti. La sicurezza è una cosa estremamente concreta che non può essere retoricamente o ideologicamente conclamata, è più da corsi di formazione che non da convegni celebrativi dei praticati corsi di formazione. Quindi in qualche misura va fatta là dove si dispiega il fare, il produrre, il vivere la quotidianità della vita dell'azienda. Ed allora, ecco che diventa assolutamente importante questa contiguità praticata tra cultura della sicurezza e luogo della sicurezza. Il che vuol dire inevitabilmente un'accentuazione forte della dimensione federale, della dimensione territoriale, della prassi della sicurezza. Questo richiama altrettanto inevitabilmente un modello di relazione industriale. Tanto più un modello di relazione industriale è federale e partecipativo quanto più quel modello è in grado di generare positiva prassi della sicurezza. Sotto questo profilo, io considero l'esperienza che voi, amici di Confartigianato, state praticando, centrale nel dibattito politico e istituzionale che deve accompagnare il paese in una fase così difficile. Il modello che voi,



tormentatamente, state cercando di portare a casa è decisivo per la riforma e la modernizzazione del paese. E quindi vi esprimo un augurio sincero e leale affinché abbiate presto successo in questa direzione. Perché il nesso è indissolubile: partecipazione, che discende da quella visione comunitaria dell'impresa, federale, nel senso di vicinanza al punto del fare e che consente come risultato anche ricezioni specifiche dell'organizzazione della sicurezza. È evidente che le alleanze si costruiscono attraverso i patti, ma si concretano in un quotidiano che va presidiato molto da vicino. Qui la dimensione territoriale è decisiva, ed è decisiva la dimensione della bilateralità, come presidio di una quotidianità praticabile.

Le alleanze che io vi propongo nascono sostanzialmente da due presupposti.

Il primo, ne parlavo lungamente, ricordo, con l'amico Marco Biagi ancora agli inizi degli anni '90. Lui veniva dalle sue prime forti esperienze comparatistiche e discutevamo su come modernizzare le relazioni industriali in questo paese. Proprio sul tema della sicurezza ragionavamo sulla necessità di un approccio diverso, di un passaggio dalla ossessività centralizzata e prescrittiva, animata da un'animosità sanzionatoria anziché pedagogica (la sicurezza è fondamentalmente pedagogia, crescita insieme) e cercavamo di trovare degli strumenti. Qui incominciavamo proprio a ragionare sulla necessità che il meccanismo diventasse premiale anziché sanzionatorio, e la premialità va incentivata, e l'incentivazione nasce dal co-governo, dal partenariato, dalla congiunzione delle intelligenze, delle competenze e delle esperienze. E quindi è chiaro che l'INAIL che ha più esperienza e competenza di ogni altro in questo paese in materia di sicurezza, deve poter entrare nelle imprese offrendo loro la mano, per costruire insieme un miglioramento delle condizioni in cui gli imprenditori artigiani e i loro collaboratori operano e lavorano. Quindi è evidente che va chiarita anche la missione dell'istituto. Su questo ci sono ancora dei vincoli che vanno rapidamente rimossi. E capisco la perplessità del collega artigiano che non sa se il funzionario dell'INAIL entra in azienda con la mano tesa per fare esperienza comune o per avvistare una trave sospetta o una pressa arrugginita sulla quale incombere. Laddove il patto che si costituisce con l'impresa prevede che vi è il momento della formazione, della consulenza, della prevenzione, del co-governo, del partenariato, della collaborazione, del patto, è bene che vi sia l'erezione di un cordone sanitario e la costituzione di una extraterritorialità positivamente orientata, affinché nel tempo stabilito si possono creare le condizioni per cui quella collaborazione si dispieghi. E' altrettanto evidente che, laddove quella collaborazione non si sia dispiegata per una consapevole sottrazione alle proprie responsabilità da parte dell'imprenditore, allora scatterà implacabilmente e severissimamente il momento della sanzione. Ma tanto più credibile sarà la sanzione, tanto più intenso sarà stato il rapporto di cooperazione. Sappiamo tutti che in questo paese, invece, c'è una sorta di inversione metodo-culturale secondo la quale la norma presuppone la malvagità di colui il quale della norma è destinatario e che, invece di essere visto come destinatario, è visto come potenziale latitante rispetto alla norma.

Nella vostra organizzazione c'è un atteggiamento nuovo ed anche una consapevolezza nuova dell'importanza dei vostri sistemi di rappresentanza nel dibattito politico istituzionale in questo paese. Quando avete lanciato la vostra riflessione sul capitalismo personale, vi siete candidati a diventare classe dirigente del paese. Siete passati da una dimensione di lobby ad una dimensione di protagonisti diretti del dibattito politico istituzionale del paese. Non sottraetevi a questa responsabilità, anche quando sarà difficile. Troverete amici e troverete alleati, un alleato sarà senz'altro questo rinnovato istituto. Questo è un impegno che prendo a nome di tutti i miei 12.000 collaboratori con grande lealtà.

L'INAIL ha passato una stagione cupa, una stagione fosca, una stagione di umiliazioni.

Ora abbiamo noi bisogno di riscatto.

La vostra voglia di diventare classe dirigente e la nostra voglia di essere portatori di cultura della sicurezza per modernizzare il paese e riscattare una grande tradizione, ingiustamente inquinata, possono rappresentare il propellente giusto per dei risultati straordinari. Però, siccome ho detto che bisogna insieme essere concreti, dobbiamo insieme fare un'agenda. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che è proprio la logica della cooperazione e dell'alleanza la via alta per ottenere successo. È importante individuare settori selezionati dove intervenire: se i problemi ci sono nel legno, francamente lavoriamo insieme sul legno; se i problemi ci sono nell'edilizia, lavoriamo



sull'edilizia. Facciamo un bel segno sulla nostra agenda di interventi e non solo per settori ma anche per territorio. Ci sono dei territori dove i problemi sono più cospicui che in altri, ed altri territori in cui vi è una propensione culturale a questo tipo di approccio più alta che in altri. Lavoriamo lì dove è più grave il problema, o dove può essere più facile incominciare a risolvere quel problema; se vi è qualche pulsione federale in più, positiva, in Veneto, lavoriamo in Veneto; se c'è una rogna più grossa a Caserta, lavoriamo a Caserta. Meglio avere due patti singolarmente attivi che non ricercare una grande conversione che non arriverà. Lavoriamo ad esempio insieme, artigiani e INAIL, in una prospettiva di presidio anticipato dei punti di crisi e delle aree di emergenza.

Io ho in casa un esercito di tecnici, ho 400 geologi, biologi, ingegneri, chimici, pronti a lavorare insieme a voi. E perché questa agenda sia ben modulata serve anche una base condivisa di elementi di condizioni e di valutazioni. Noi siamo da subito disponibili ad attivare con voi e con le organizzazioni sindacali un tavolo che almeno certifichi che i dati sui quali lavoriamo sono appunto dati, e non suggestioni, invocazioni o evocazioni. Anche su questo, da subito costruire un tavolo per arrivare a costituire un osservatorio, per arrivare ad avere elementi di cognizione e valutazione condivisi, con i quali costruire piani d'azione condivisi.

Per concludere, so che voi siete portatori veri di una cultura della sussidiarietà. Di una cultura che fa della pluralità dei soggetti organizzativi di rappresentanza che agiscono nei territori, per i territori e attraverso i territori uno snodo decisivo. Bisogna passare anche nella sicurezza da un modello ideologico, centralizzato e prescrittivo ad un modello invece articolato, diffuso, praticato, costruito per congiunzioni di interessi che alimentano e addensano la congiuntura dei valori.

Noi dobbiamo dare l'esempio. Io mi sfido ad essere in grado di giocare con voi questa partita. Voi siate coraggiosi in questa vostra nuova dimensione di protagonismo nel paese.

Diamoci anche un tempo e alla fine, in un altro convegno bello come questo, potremo portare un elenco di pratiche praticate, di esperienze vissute, di quotidianità manifestate, che abbiano dei nomi e dei cognomi, delle imprese che le hanno messe in pratica, dei lavoratori che sono stati salvati.

Perché poi l'ultima banalità è proprio questa: tanto meglio io faccio anche il mio originale mestiere di assicuratore, quanto più sarà stata la prevenzione a minimizzare la necessità dei miei interventi postumi e a consentire una cospicua politica di riduzione tariffale.

MODERATORE (SBALCHIERO): L'entusiasmo con il quale il dr. Castro ci ha illustrato i problemi e parlato delle modalità per risolverli ce li fa condividere. Noi tutti ci auguriamo e gli auguriamo di riuscire veramente a cambiare questo istituto e a fargli cogliere il traguardo di cui ci ha accennato. Le garantisco che da parte nostra troverà tutta la collaborazione di cui avrà bisogno per cominciare, siamo disponibili a fare da pilota su alcuni progetti per arrivare insieme a dei risultati.

Al dott. Vittorio Grecco, direttore generale INPS, chiediamo: quali sono i numeri del nostro mondo e in che modo l'INPS pensa di migliorare il rapporto con le nostre imprese?

VITTORIO GRECCO - Direttore Generale INPS
(Testo tratto dalla Relazione del Direttore Generale)

Il mondo delle piccole e medie imprese in Italia, e segnatamente quello dell'artigianato, in una rilevazione che ho fatto fare qualche mese fa, ha riportato dei numeri che presentano interessanti spunti di meditazione.

Solo pochi mesi fa in Italia erano presenti un milione e settecentomila titolari di aziende artigiane, un numero davvero impressionante; si tratta di titolari attivi composti da circa 300.000 titolari di sesso femminile e 1.400.000 di sesso maschile.

Se si aggiungono a questi titolari, che esercitano attività artigiana, i collaboratori familiari, che sono altri 160-170.000, si raggiungono poco meno di due milioni di persone che o sono titolari o sono collaboratori di un'azienda artigiana.



Si tratta di un dato importante perché collega il fenomeno dell'imprenditoria artigiana con quello delle piccole e medie imprese che rappresenta sostanzialmente il mondo in cui si muove l'artigianato.

Analizziamo qualche altro numero: abbiamo suddiviso questo insieme in fasce di età ed è stato visto che nella fascia di età che va tra i 24 ed i 44 anni di età è ricompreso circa un milione di titolari;

In particolare nella fascia di età che va tra i 35 ed i 44 anni di età, ci sono 550.000 titolari mentre fra i 45 e i 49 anni ve ne sono solo 223.000, e poi man mano si scende.

La prima considerazione da fare è che si è in presenza di un fenomeno su cui è necessario indagare per cercare di capire cosa succede quando l'età avanza.

L'artigiano che crea un'impresa abbandona poi il tutto?

La seconda considerazione è questa: ho fatto rilevare quante sono le imprese che lavorano nel settore dell'artigianato e assumono lavoratori dipendenti, oltre i collaboratori familiari, ed è venuto fuori un dato davvero sorprendente: su circa un milione e 200.000 aziende fattive in Italia che presentano la denuncia di lavoratori dipendenti circa un terzo (poco più di 370.000) sono aziende che lavorano nell'artigianato e che danno quindi lavoro ad oltre un milione e trecentomila dipendenti.

Se si sommano tutte queste cifre si può dire che circa 3 milioni e 300.000 persone lavorano in questo settore o come titolari o come collaboratori o come dipendenti di imprese artigiane. Il 90% di queste attività rientra nella fascia di piccole imprese, cioè quelle che hanno tra 1 e 19 dipendenti. Si tratta di una prima analisi dei dati che ho fatto in occasione di questo convegno anche se sicuramente procederò con un ulteriore approfondimento di tipo cronologico per poter riuscire a capire nel tempo cosa è successo e quali sono le prospettive. Vorrei poter condividere questi approfondimenti con i settori delle associazioni di categoria che lavorano in questo ambito, ed in particolare con Confartigianato, al fine di elaborare proposte nuove.

Ho inoltre verificato che nelle regioni più avanzate d'Italia la presenza di aziende che lavorano nell'artigianato è più rilevante rispetto alle altre. Faccio un esempio: nel Piemonte abbiamo 33.000 aziende e 100.000 lavoratori dipendenti, in Lombardia 72.000 aziende e 260.000 lavoratori dipendenti, in Veneto 45.000 aziende artigiane e 180.000 lavoratori dipendenti. Invece quando scendiamo nelle regioni centrali abbiamo un calo netto, per esempio il dato del Lazio mi ha molto stupito, ha 16.000 aziende artigiane con 45.000 dipendenti, in controtendenza rispetto alle Marche in cui le aziende sono di meno ma i dipendenti quasi il 30% in più.

Anche su questi dati va fatta una attenta riflessione, come un'altra importante riflessione dovremo sicuramente fare sul fatto che la presenza femminile è nettamente inferiore rispetto alla presenza maschile per quanto riguarda i titolari d'impresa.

Un altro dato importante che volevo citare è quello dedotto dall'osservatorio europeo delle imprese. Si tratta di un rapporto di pochi mesi fa da cui emerge che nell'Europa dei 19 Paesi membri ci sono 20 milioni di imprese che danno lavoro a 122 milioni di persone. E' questo l'aspetto verso il quale non solo i governanti italiani ma anche quelli europei dovrebbero porre attenzione.

Le piccole imprese danno occupazione a circa due terzi di questi 122 milioni di persone, quindi se esiste una realtà italiana di piccole e medie imprese, esiste anche una realtà europea simile a quella italiana, dal momento che due terzi di tutti coloro che lavorano e sostengono le loro famiglie lavorano in piccole e medie imprese; voglio far notare che due terzi è una cifra enorme.

Non solo, le rilevazioni hanno evidenziato che la diminuzione del lavoro nelle grandi imprese è stata in parte, ma non del tutto, sopperita con l'incremento delle opportunità di lavoro nelle piccole e medie imprese. Si tratta quindi di una realtà sulla quale indubbiamente l'attenzione è necessaria.

Uno spunto che emerge e che a mio parere deve essere approfondito, in particolare da chi rappresenta la piccola e media impresa, è che alcune esperienze europee forse andrebbero studiate di più; mi riferisco ai gruppi regionali di produzione, i cosiddetti clusters, aree situate soprattutto nel centro e nel nord Europa in cui piccole e medie imprese uniscono le loro sinergie, i loro servizi di assistenza alle imprese, i centri di ricerche, le università e le infrastrutture regionali.



Quello che si è visto è che quando si crea un cluster regionale, adeguatamente supportato, in cui vengono messi in comune tutti questi fattori di sviluppo, la sua crescita è molto più rapida rispetto alle medie nazionali di ogni singola nazione.

Per quanto ci riguarda siamo disponibili a fornire tutto il supporto necessario, tramite le nostre banche dati e lo studio dei fenomeni, affinché chi deve decidere possa avere una visione il più possibile obiettiva e chiara delle cose.

Collaborare con le associazioni rientra nella lunga tradizione dell'INPS; anch'io, come il dottor Castro all'INAIL, ho assunto l'incarico di direttore generale da poche settimane; una delle cose però che ho detto più volte, in vari convegni ed anche all'interno dell'istituto, è che gli istituti previdenziali devono trovare il modo di facilitare la vita delle imprese. Ho sempre sostenuto che, se noi riusciremo a ridurre, fosse pure dello 0,1%, i costi indotti dell'attività che le imprese devono nei confronti della Pubblica Amministrazione, avremo fatto un servizio non solo all'impresa ma a tutto il paese.

L'impegno che io mi sento di assumere qui è proprio quello di lavorare per tutte le imprese, in particolare per le piccole, predisponendo le strutture ritenute necessarie.

A testimonianza di ciò voglio portare il seguente esempio: una recente legge del settembre scorso ha posto l'obbligo alle aziende con dipendenti di effettuare la denuncia solo in via telematica.

A tal fine abbiamo predisposto in tutte le nostre sedi una postazione per cui la piccola impresa, il piccolo artigiano, chiunque non in possesso di strumenti per lavorare in via telematica, possa presentarsi in sede ed effettuare la denuncia direttamente o tramite il supporto e la consulenza di un nostro dipendente.

Un altro obbligo che le imprese si troveranno ad affrontare dal 2005 consiste nel fatto che ogni mese nella denuncia mensile dovranno dichiarare anche i lavoratori dipendenti e la retribuzione.

L'istituto avvierà, entro marzo, una sperimentazione affinché le piccole e medie imprese, che sono quelle che hanno più bisogno di aiuto in una situazione così complessa, potranno ricevere tutto il supporto necessario.

Stiamo definendo il progetto e posso dichiarare l'impegno dell'istituto a coinvolgere tutte le associazioni interessate.

MODERATORE (SBALCHIERO): La parola a Paolo Fossati, che sostituisce l'assessore regionale Ugo Cavallera

PAOLO FOSSATI¹ - Rappresentante delle Regioni

(Testo tratto dalla Relazione del Dott. Fossati)

Gli approfonditi interventi che mi hanno preceduto hanno fornito una serie di riflessioni molto importanti.

Le regioni, a seguito del Titolo V, sicuramente sono diventate dei soggetti istituzionali di fondamentale importanza per la vita del nostro paese perché si è consolidato il processo di decentramento amministrativo rafforzandolo anche con le competenze legislative.

Le regioni quindi, proprio in virtù di questi ulteriori poteri che sono stati loro attribuiti, possono svolgere un ruolo importante nelle varie politiche di settore.

Per quanto concerne nello specifico il problema delle questioni ambientali, ed in particolare della normativa, la conferenza dei presidenti delle regioni in sede di conferenza unificata ha dato, alla fine del 2001, parere favorevole all'iniziativa del Governo volta a razionalizzare la normativa esistente.

Consideriamo che trattasi di una normativa in continuo divenire e che è soggetta all'intervento di tre legislatori: un legislatore comunitario, uno statale ed infine uno regionale. Peraltro, al di là dell'intervento legislativo, è anche vero che le regioni svolgono un ruolo amministrativo essenziale nel rapporto col territorio e quindi con le piccole e medie imprese che sul territorio operano.

¹ In sostituzione del delegato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome all'Ambiente.



Quindi, nell'attuazione delle politiche ambientali e negli obiettivi sicuramente le regioni possono essere la cinghia di trasmissione di quegli input che dallo Stato vanno a condizionare o indirizzare la politica degli enti locali, in un'organica visione a rete delle competenze amministrative e in una sempre maggiore collaborazione con il mondo delle piccole e medie imprese.

Piccole e medie imprese che nella prospettiva del federalismo fiscale risultano essere una risorsa per le regioni, perché nel momento in cui il federalismo avrà effettiva applicazione, e le funzioni amministrative e le politiche regionali troveranno sostentamento non più dai trasferimenti dallo Stato ma dalle risorse che il territorio offre, sarà compito del legislatore regionale realizzare quelle politiche di settore necessarie a rendere competitivo il proprio territorio arricchendolo con importanti esperienze imprenditoriali e con adeguate conoscenze, anche a livello organizzativo, in grado di creare un circolo virtuoso nella collaborazione tra la Pubblica Amministrazione e il mondo imprenditoriale.

MODERATORE (SBALCHIERO): Grazie a tutti i relatori che sono stati particolarmente puntuali. Passiamo alla consegna dei diplomi del corso "Progettisti e Consulenti dei Sistemi di Gestione della Sicurezza nelle PMI" organizzato dalla Confartigianato e dall'INAIL.

Consegneranno gli attestati il Presidente della Confartigianato Luciano Petracchi e il Direttore Generale dell'INAIL Maurizio Castro.

Invitiamo a partecipare alla cerimonia anche il Direttore dell'INPS Vittorio Grecco e il Dott. Paolo Fossati.

Chiamiamo:

| | |
|---------------------------|--|
| <i>Marco Accoramboni</i> | CONFARTIGIANATO MACERATA |
| <i>Alfonso Albore</i> | CONFARTIGIANATO A.I.A. |
| <i>Emiliano Capponi</i> | ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DELL'ARTIGIANATO E DELLA P.M.I. DI VITERBO |
| <i>Stefano Fasola</i> | ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ARTIGIANI DI COMO |
| <i>Giuseppe Giacomini</i> | CONFARTIGIANATO MANDAMENTO TREVISO |
| <i>Serena Lorenzon</i> | CONFARTIGIANATO MANDAMENTO TREVISO |
| <i>Giulio Lupi</i> | CONFARTIGIANATO DI PRATO - ASSOCIAZIONE PROV.LE ARTIGIANI E PICCOLE IMPRESE |
| <i>Marco Parola</i> | CONFARTIGIANATO IMPRESE ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DELLA PROVINCIA DI CUNEO |
| <i>Silvana Pistis</i> | UNIONE ARTIGIANA DI TORINO E PROVINCIA |
| <i>Flavio Pugnaroni</i> | CONFARTIGIANATO MACERATA |
| <i>Pietro Rizzi</i> | ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DELLA PROVINCIA DI PAVIA |
| <i>Raffaella Vergani</i> | ARTIGIANATO E PICCOLE AZIENDE - MILANO E PROVINCIA |
| <i>Carlo Timillero</i> | ASSOCIAZIONE ARTIGIANI DELLA PROVINCIA DI VICENZA |



GALLERIA FOTOGRAFICA

16 Febbraio 2004



Ernesto Testa
Daniela Scaccia
Marco Masi
Anna Maria Faventi
Lorenzo Fantini



Daniela Scaccia
Francesco Carnevale



Ernesto Testa

17 Febbraio 2004



Giorgio Russomanno
Joao De Sousa Bolina
Guido Bolaffi
Guido Lena



Giorgio Russomanno
Joao De Sousa Bolina
Guido Bolaffi
Guido Lena



Joao De Sousa Bolina
Guido Bolaffi

18 Febbraio 2004



Vittorio Grecco
Roberto Tortoli
Giuseppe Sbalchiero
Maurizio Castro
Fossati



Vittorio Grecco
Roberto Tortoli
Giuseppe Sbalchiero
Maurizio Castro
Fossati



Roberto Tortoli

**Cerimonia di consegna dei diplomi ai partecipanti al corso di formazione
"Progettisti e Consulenti dei Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza nelle PMI"**



Carlo Timillero



Alfonso Albore



Raffaella Vergani



Pietro Rizzi



Marco Accoramboni



Emiliano Capponi



Serena Lorenzon



Giulio Lupi



Giuseppe Giacomini



Flavio Pugnaroni



Stefano Fasola



Marco Parola



Silvana Pistis

